

Laureto Rodoni

«Die gerade Linie ist unterbrochen»

L'esilio di Busoni a Zurigo: 1915 - 1920

*Die Schweiz ist die Zuflucht all derer, die einen neuen Grundriss im Kopfe tragen. Sie war und ist jetzt, während des Krieges, der grosse Naturschutzpark, in dem Nationen ihre letzte Reserve verwahren. [...] Von hier, von der Schweiz aus wird sich Europa wieder beleben.*¹

Dallo scoppio della guerra all'arrivo in Svizzera

Ai primi di agosto del 1914 Ferruccio Busoni era a Berlino e stava lavorando all'edizione delle opere di Bach per pianoforte. Non fu subito impressionato dalla notizia dello scoppio della guerra:² soltanto nelle settimane successive³ si rese conto dell'ampiezza e della gravità di un

Questo articolo, basato sulla relazione che ho tenuto il 24 ottobre 1998 al Monte Verità (Ascona) nell'ambito del Convegno su "La Svizzera Terra d'Asilo", è una piccola parte e il primo frutto di una ricerca in corso sull'esilio di Busoni a Zurigo. L'argomento è infatti di tale vastità e complessità che non è possibile una trattazione esaustiva in un ristretto numero di pagine. Ho quindi privilegiato solo alcuni aspetti, in primis e in modo approfondito il rapporto conflittuale ma nel contempo fecondo con la città che Busoni scelse come rifugio durante gli anni della guerra. Altri aspetti, come l'attività concertistica in Svizzera, il rapporto con il «Freundeskreis» zurighese, il modo con cui la critica svizzera ha accolto le sue opere e ha giudicato il suo modo di suonare, il suo repertorio pianistico in terra d'esilio sono stati soltanto introdotti o appena sfiorati: essi saranno approfonditi in pubblicazioni future. Quanto ai criteri filologici, i brani delle lettere busoniane scritte nella lingua originale sono citati nel rispetto rigoroso del testo. In particolare, si segnala che i numerosi errori ortografici che Busoni commette quando scrive in francese (consistenti soprattutto nella dimenticanza degli accenti) non sono stati corretti, anche quando la trascrizione è stata fatta a partire da copie dattiloscritte. Quasi sempre le sottolineature presenti negli originali sono state sostituite dal corsivo.

¹ Hugo Ball, *Die Flucht aus der Zeit*, München und Leipzig 1927, appunto del 15.8.1917 pp. 185-186.

² Il 30.8.1914 poteva ancora scrivere al medico bergamasco Augusto Anzoletti, suo grande amico: «Hier geht alles bewunderungswürdig, es herrscht die musterhafteste Ruhe und Ordnung. [...] Man ist ernst und milde, ohne die Lebensfreude zu verleugnen. Eine begründete Kultur bewährt sich zur rechten Zeit.» (Mus. ep. F. Busoni 102, Busoni-Nachlass BI, Preussischer Kulturbesitz, Musikabteilung, Staatsbibliothek zu Berlin. D'ora in poi i documenti che fanno parte del Busoni-Nachlass BI saranno citati in forma abbreviata.)

³ «Il veleno della situazione è penetrato lentamente nel mio animo, tanto che per tutto il mese di agosto mi sono potuto ritenere immune. Ma in settembre ha cominciato ad agire e mi ha messo a terra.» (Dall'appunto di diario, testo originale in tedesco, del 9.10.1914, in F. BUSONI, *Lettere con il carteggio Busoni-Schönberg*, scelta e note di Antony Beaumont [Titolo originale: *Ferruccio Busoni Selected Letters*, London 1987], edizione italiana a cura di Sergio Sablich [il carteggio Busoni-Schönberg è curato da Jutta Theurich], Milano 1988, n. 181, p. 268. Le lettere di Busoni sono tratte, salvo diversa indicazione, da questo volume. Solo quando viene menzionato per la prima volta un destinatario, si indica in quale lingua Busoni gli scrive normalmente le lettere. Quando i destinatari sono italiani, la lingua usata, salvo eccezioni sempre segnalate, è l'italiano. Se non vi sono indicazioni di luogo,

evento che avrebbe sconvolto la sua vita sul piano umano e, in parte, su quello artistico.⁴ Convinto antimilitarista, Busoni considerava le guerre accadimenti immorali e nefandi, massacri insensati, «orrori organizzati».⁵ La vita individuale aveva ai suoi occhi un tale valore che né lo Stato né le ideologie potevano esigerla e abbreviarla.⁶ Ripugnanza, sdegno e ribellione furono i sentimenti che a poco a poco si insinuarono nel suo animo, lacerandolo: «Dovunque volgo lo sguardo» — scrisse nel breve diario berlinese — «vedo le stesse cose. In alto avidità, in basso stoltezza, in mezzo tanta sete di sangue - bestialità scatenata.»⁷ La fede incrollabile nella missione universale della cultura e dell'arte acuì il suo sconforto: egli dovette prendere atto con dolore che esse non solo erano impotenti di fronte alla barbarie bellica, ma che intellettuali e artisti europei di primo piano erano scesi in campo per sostenere il diritto dei loro governi di schiacciare gli avversari.⁸ «In questo momento» — continua Busoni nell'appunto citato — «non mi sento più la forza di costruire altari; di essere architetto, sacerdote e comunità solo per me stesso e in una persona.» A questo proposito scrisse P. G. Langevin:

«Il se sent de plus en plus l'âme d'un philosophe et d'un prophète, mais sa parole se perd dans le désert. Cela n'a rien pour surprendre: un artiste qui fait de son art une religion d'où les considérations d'intérêt matériel sont absentes n'est qu'un illuminé s'il ne dispose d'aucun moyen de sa faire entendre, mais devient un véritable danger quand il possède l'audience et le talent d'un Busoni. Le compositeur s'abstient scrupuleusement d'aucune prise de position politique, mais refuse de jouer en public dans un pays belligérant.»⁹

è sottinteso che si tratta di Zurigo (o di Berlino se la data è anteriore al 3 gennaio 1915 e posteriore al 9 settembre 1920).

⁴ «Questa guerra per me è una vera tragedia. Bisognerebbe avere quindici anni, ora, oppure settanta, ma non cinquanta, quanti ne ho io tra poco; è come amputare a uno due gambe sane senza narcosi.» (Lett. a Emilio Anzoletti del 17.9.1914, n. 180, p. 266, orig. in tedesco.) Cfr. *infra* il cap. "Il leitmotiv epistolare della linea interrotta".

⁵ Lett. a Egon Petri del 13.5.1916, n. 228, p. 327. Nel testo orig. «organisierte Schrecken». Cfr. F. Busoni, *Briefe an Henri, Katharina und Egon Petri*, a c. di Martina Weindel, Wilhelmshafen 1999, p. 256.

⁶ Cfr. "Il caso di guerra Boccioni", in Busoni, *Lo sguardo lieto. Tutti gli scritti sulla musica e le arti*, a c. di Fedele d'Amico, Milano 1977, pp. 433-435; ripubblicato con i testi orig. di Boccioni, introduzione e note in: Laureto Rodoni, *Tra futurismo e cultura mitteleuropea: l'incontro di Boccioni e Busoni a Pallanza*, Intra-Pallanza 1998, pp. 112-119.

⁷ Appunto del 29.9.1914, n. 181, p. 267.

⁸ Cfr. l'appunto di diario del 10.9.1914, n. 177, p. 263 e Leo Kestenberg, *Bewegte Zeiten*, Wolfenbüttel und Zürich 1961, p. 35, in cui l'autore evidenzia la posizione dell'editore P. Cassirer (che fu in contatto con Busoni sia a Berlino, sia a Zurigo) nei primi anni della guerra: «Ich hatte lange nichts von Paul Cassirer gehört. Der Krieg hatte uns entfremdet, denn in den ersten beiden Kriegsjahren gehörte er, wie so viele andere, zu den Kriegsbegeisterten. Er gab auch eine kriegsbejahende Zeitschrift "Die Kriegszeit" heraus, an der viele bekannte Künstler mitarbeiten.» Infine, Stefan Zweig, *Il mondo di ieri. Ricordi di un Europeo*, Milano 1979, pp. 184 ss., in particolare p. 193: «[...] i militari e le alte cariche cercavano di prendere ai loro servizi di propaganda uomini di prestigio morale e spirituale affinché spiegassero, dimostrassero, confermassero e proclamassero che tutto il male era accumulato sull'altra sponda e tutta la verità e la giustizia apparteneva alla propria nazione.»

⁹ Cfr. Paul Gilbert Langevin, *F. Busoni et son oeuvre symphonique*, «Disclub» 22/23, anno IV, settembre-dicembre 1966, p. 12. A proposito del «véritable danger», basti por mente alla violenza con cui Hans Pfitzner attaccò Busoni nel *pamphlet* "Pericolo

Qualche mese prima dello scoppio della guerra Busoni aveva programmato un viaggio negli Stati Uniti. Per tutto l'autunno del '14 fu titubante. Prese infine la decisione di onorare il contratto stipulato con le istituzioni musicali americane,¹⁰ anche per avere il tempo di riflettere sul da farsi: restare in Germania, trasferirsi in Italia o esiliarsi in un paese non toccato dalla guerra? Dall'America scrisse agli amici europei lettere intrise di nostalgia, delusione, amarezza e dubbi:¹¹ questi stati d'animo non incrinarono tuttavia i fermi propositi di portare a compimento i suoi progetti artistici.¹² Durante l'estate il profondo disgusto nei confronti degli Stati Uniti¹³ gli fece prendere una decisione irrevocabile: tornare in Europa e stabilirsi temporaneamente in Svizzera,¹⁴ in terra d'esilio quindi. È opinione corrente che si sia trattato di esilio volontario. Ma il problema è più complesso di quel che possa apparire a prima impressione.

futurista" (pubblicato in S. Sablich, *Busoni*, Torino 1982, pp. 279-302). Quanto al categorico rifiuto di esibirsi in qualità di pianista nei paesi belligeranti, si ricordi l'infamante calunnia diffusa da M. Kufferath che lo ferì profondamente: secondo il musicologo belga, egli avrebbe suonato per i militari tedeschi a Bruxelles. Su questo, cfr. la lett. a José Vianna da Motta, n. 247, p. 347; Dent, pp. 232-233; Guido Guerrini, *Ferruccio Busoni. La vita, la figura, l'opera*, Firenze 1944, pp. 136-137. Infine sul disprezzo per il denaro, cfr. la lett. n. 9 nell'appendice di questo articolo "Una dozzina di lettere dell'esilio".

¹⁰ Sui tormentati stati d'animo dell'autunno 1914, cfr. le lettere nn. 177-184, pp. 263-270. Busoni partì precipitosamente da Berlino per Genova il 3.1.1915 (cfr. n. 184, p. 270 e Rodoni, p. 82, no. 52).

¹¹ Cfr. le lettere nn. 185-203, pp. 271-298, soprattutto quella a Edith Andrae del 23.6.1915, n. 196, pp. 285-286 (orig. in tedesco). Cfr. inoltre la lett. a Isidor Philipp, Mus. ep. F. B. 302c, 5.7.1915: «[...] je souffre de ne pouvoir revoir mon habitation, qui contient tout ce que j'ai ramassé pendant 20 ans de séjour à B[erlin]; de voir interrompre l'exécution de projets bien initiés, qui représentaient le fruit d'un temps aussi longue, on peut dire le resultat d'une vie. [...] je sens le faux de ma situation et j'éprouve un invincible besoin d'émotions d'un autre ordre. J'espère donc fortement de revenir en Europe pour y trouver ce que mon âme cherche.» In un'altra lett. a Philipp del 15.5.1915 (Mus. ep. F. B. 300c) parla di «indecision orageuse et opprimante pour tous ceux qui sentent et pensent». Tutte le lettere dall'America citate sono state scritte a New York.

¹² Cfr. la lett. a Philipp, Mus. ep. F. B. 300c, 15.5.1915: «Néanmoins je ne desespère pas. [...] C'est curieux à voir, et même surprenant, comment l'art ne se laisse abattre, et comment, seule, elle survit les époques historiques, qui - d'elles - prennent leur noms.» Sull'attività compositiva di Busoni in America nel 1915, cfr. Marc-André Roberge, *Ferruccio Busoni in the United States*, in *American Music* (Sonneck Society) 13, n° 3 (autunno 1995), pp. 219-220.

¹³ Cfr. le lettere nn. 204, 205, (pp. 299-300) e 200 (ad Harriet Lanier del 6.8.1915), p. 291, orig. in inglese: «Ognuna delle cinque visite è stata una delusione, e ogni volta sono tornato con fede e aspettative rinnovate. Ho cercato di dare il meglio di me, ma l'hanno rifiutato pretendendo la mediocrità. Il risultato [...] è stato insoddisfacente per ambedue le parti.» Cfr. anche Edward Dent, *Ferruccio Busoni. A Biography*, London 1933, pp. 227-228. I soggiorni americani di Busoni sono stati mirabilmente ricostruiti da M.-A. Roberge: cfr. l'articolo cit. nella no. precedente, pp. 295-332.

¹⁴ Nei primi tempi Busoni pensava infatti che il soggiorno in Svizzera sarebbe stato di breve durata. Sul desiderio di tornare in Europa, cfr. n. 192, p. 281 e n. 200, p. 291 e la lett. a Philipp del 27.5.1915, Mus. ep. F. B. 301c: «Ainsi je ne pense qu'à revenir en Europe, pour travailler aux fortifications artistiques, autant qu'il m'est donné de le faire.»

Busoni fu definito da Paul Bekker una «Grenznatur»,¹⁵ ossia un uomo e un artista di frontiera, al confine non soltanto tra esecuzione (l'attività di pianista) e creazione (l'attività compositiva), tra il culto della tradizione (Bach, Mozart, Liszt...) e l'anelito verso il nuovo (la politonalità, l'atonalità...), ma anche e soprattutto tra la cultura germanica e quella latina: la profonda assimilazione di queste due culture in ogni ambito (musicale, letterario, pittorico, architettonico...) non determinò, almeno in apparenza e fino allo scoppio della guerra, dissidi o lacerazioni interiori né sul piano umano, né su quello artistico; anzi, come acutamente rilevò Willi Schuh,

«die Spannung zwischen romanischem und germanischem Wesen wurde in ihm ebenso fruchtbar wie die zwischen klassischer und romantischer Geistigkeit und wie manch andere noch, die dem an Widersprüchen reichen Bild seiner Persönlichkeit das Sprühend-Lebendige, das im Geistigen gleichsam Vibrierende geben.»¹⁶

Tuttavia, sebbene dichiarasse spesso, senza esitazioni e con orgoglio, di sentirsi latino nell'animo¹⁷ e fosse sempre intenso, anche se tormentato e contraddittorio, il legame con l'Italia e le sue istituzioni musicali,¹⁸ Busoni aveva maggiore familiarità con la lingua, la cultura e la *forma mentis* germaniche.¹⁹ La padronanza del tedesco (da lui stesso definita «eine Sprache in der ich mich sicherer bewege»),²⁰ in particolare del registro aulico-letterario e dei sottocodici artistico-estetici, era superiore a quella dell'italiano e delle altre due lingue, francese e inglese, di cui pure aveva un'ottima conoscenza:²¹ egli scrisse infatti i saggi

¹⁵ Cfr. Sablich, p. 56.

¹⁶ Cfr. "Zu den Briefen", prefaz. a F. Busoni, *Briefe an seine Frau*, a cura di F. Schnapp, Zürich-Leipzig 1935, p. VII.

¹⁷ Cfr. Rodoni, pp. 13-15, dove, tra l'altro, è citata una testimonianza inedita di Dent sull'italianità di Busoni. Inoltre: Sablich, pp. 56-57 e Jakob Wassermann, "F. Busoni in memoriam", *ibi*, pp. 309-310.

¹⁸ Com'è noto, Busoni fu per un breve periodo direttore del Conservatorio di Bologna, tra l'ottobre del '13 e il giugno del '14. L'esperienza, che fu interrotta a causa della guerra, lo deluse profondamente e non venne più ripresa. Cfr. le lettere nn. 158-161 pp. 239-244 e n. 180, p. 266; cfr. inoltre alcune lettere a Gerda, in F. Busoni, *Lettere alla moglie*, pp. 229 ss.; Dent, pp. 205 ss. e Guerrini, pp. 123-131.

¹⁹ Su questo, cfr. F. D'Amico, "Introduzione" a F. Busoni, *Lo sguardo lieto*, p. 17. Cfr. inoltre la lett. (mai spedita) a G. Verdi, n. 42, p. 105 in cui afferma che la sua giovinezza «trascorse fra studî severi, lavoro e meditazioni perseveranti, nutriti e sostenuti dalle arti e scienze germaniche» e quella a Carlo Clausetti del 21.3.1919, «Disclub» 22/23, pp. 17-18: «Ad una età ancora adolescente, il bisogno di approfondirmi nelle teorie musicali mi allontanò imperiosamente dall'Italia. Se Lei vuole ricostruirsi in memoria lo stato deplorabile in cui si trovava la Musica in Italia verso il 1883, Ella non potrà altrimenti che approvare lo sforzo d'un giovanetto serio e coscienzioso. I primi successi italiani furono troppo facili; a tal punto, che mi divennero sospetti. Anziché approfittarne comodamente, troncai risolutamente delle relazioni, che mi apparvero fatali al mio sviluppo.» Dal 1894 fino alla morte, salvo l'interruzione dell'esilio, ebbe dimora a Berlino, città che amava più di ogni altra (cfr. per esempio la lett. a E. Andrae, Londra, 30.9.1912, n. 149, p. 230), da lui definita «splendente» («prangend») e «insostituibile» («unersetzbar»).

²⁰ Lett. ad A. Biolley del 28.11.1918, Mus. ep. F. B. 200. Cfr. inoltre lo spezzone della lett. a Clausetti cit. nella no. 22.

²¹ Secondo A. Beaumont, le numerose lingue che Busoni impiegava per comunicare possono essere ricondotte a una sola: «Busoni hat nicht auf Deutsch, nicht auf

teorici, i libretti d'opera e gran parte delle lettere in tedesco e non prese mai seriamente in considerazione la possibilità di tradurre in italiano i testi che avrebbe poi musicato, proprio perché la sua limitata competenza nell'ambito del linguaggio poetico non gli consentiva di raggiungere risultati esteticamente soddisfacenti.²²

Se il tedesco stava alla base della sua creatività, non altrettanto riconoscibile era la sua patria, poiché amava definirsi cittadino del mondo²³ o, più spesso, d'Europa.²⁴ Inoltre, ancorché in maniera diversa rispetto all'amico Rilke, se non altro perché il viaggio (la tournée) era una delle componenti essenziali della sua professione di pianista, Busoni era un viandante inquieto, tormentato, incapace o poco propenso a mettere radici in una patria istituzionale. Il luogo della nascita (Empoli, la Toscana, l'Italia) fu per lui qualcosa di provvisorio, che non lo vincolò mai a scelte di vita definitive: come Rilke, Busoni era convinto che il vero luogo della nostra origine spirituale non si potesse ridurre a formule etniche,²⁵ poiché

English, nicht auf Französisch usw. geschrieben, sondern auf "Europäisch". Das macht seine Briefe einerseits leicht zu übersetzen, erklärt andererseits den eleganten, cosmopolitischen Tonfall — aber es erklärt auch, warum er in jeder Sprache manchmal Fehler machte. Seine Abweichungen vom deutschen Norm (ich möchte sie eigentlich nicht als "Fehler" bezeichnen!) sind mir allerdings hundertmal lieber als "korrektes" Deutsch. Vermutlich war es mit seinem Gebrauch der italienischen Sprache nicht wesentlich anders. In Helsinki sah ich eigenhändige Briefe von ihm an Sibelius — auf Schwedisch! Wahrscheinlich auch mit "Fehlern", aber immerhin.» Ringrazio di cuore il maestro Beaumont che mi ha permesso di citare questo paragrafo di una sua lettera a me indirizzata il 1° marzo 1999.

²² Una sola volta, scrivendo all'avvocato Clausetti, stretto collaboratore di Tito Ricordi, dichiarò di essere in grado di tradurre in italiano un suo libretto (addirittura il *Doktor Faust*) ma, nel contesto del discorso, si capisce che, in cruciali momenti di trattative per il passaggio (che non avvenne mai) dei diritti da Breitkopf & Härtel a Ricordi appunto, la frase aveva soprattutto il significato di tranquillizzare il potente rappresentante della Casa milanese: «Quest'opera, basata su un mio testo di concetto indipendente da qualunque poema faustico, è scritta in lingua tedesca, alla quale - e per esercizio continuato, e per le condizioni che accompagnarono il corso della mia vita - mi sono assuefatto. - Però io stesso sarò capace di renderne la traduzione italiana.» (Lett. del 21.3.1919, «Disclub» 22/23, p. 21.) Per la traduzione di *Die Brautwahl* e di *Arlecchino* aveva chiesto, in anni precedenti, la collaborazione di A. Anzoletti.

²³ Cfr. la lett. a H. W. Draber, Bologna, 18.4.1913, n. 158, p. 239 (orig. in tedesco) nella quale parla del «mio bel vasto mondo, in cui mi sento proprio a casa mia». Cfr. inoltre la lett. a Mario Corti del marzo 1923, pubblicata in Gustavo Marchesi, "Alcune lettere di Busoni", *La Scala. Rivista dell'opera*, aprile 1958, n. 101, p. 65: «Pur non potendo negare i miei istinti innati verso il gusto italiano, sono e rimango perfettamente estraneo ai trasporti patriottici. [...] Non vedo differenza fra le nazioni [...]». Infine, Schuh, "Zu den Briefen", p. VII: «Busoni stand nicht zwischen den Nationen, er stand von Anbeginn über Ihnen.»

²⁴ «[...] questa guerra mi ha aperto gli occhi e riconosco nell'Europa una sola nazione da cui ho attinto quel poco che so e per la quale nutro tutto l'affetto di cui sono capace.» (Lett. a M. Corti del 17.4.1915, in Marchesi, p. 62.). Cfr. anche la lett. a H. Lanier del 18.7.1915, n. 198, p. 288 (orig. in francese) in cui tra l'altro afferma di sentirsi «europeo e (Dio sia lodato) più uomo tra gli uomini che virtuoso di professione» e Zweig, p. 223: «Quanto più un uomo aveva vissuto da europeo in Europa, tanto più duramente veniva colpito da quel pugno che annientava l'Europa.»

²⁵ Cfr. la lett. a M. Corti citata nella no. 23: «Non vedo differenza fra le nazioni.» Cfr. infine la lett. a I. Philipp del 30.12.1919 (Mus. ep. F. B. 315c): «Egon Petri est hollandais, quelle misère de devoir l'ajouter!»

esso si compone e si definisce dentro di noi a poco a poco, grazie all'esperienza di vita, alla formazione, alla cultura ma soprattutto all'arte.²⁶

Il cosmopolitismo di Busoni era perciò un concetto più culturale che politico.²⁷ Infatti egli non poteva non tener conto del contesto storico in cui viveva: dunque l'idea di patria non gli era affatto estranea e nel 1915, in tempi in cui era inevitabile una "scelta di campo", quella d'elezione (la Germania) aveva per lui una rilevanza maggiore rispetto a quella istituzionale (l'Italia).²⁸ Ciò non significa ovviamente riproporre la «consunta storia di una sua germanofilia»:²⁹ significa soltanto affermare che egli, in quel periodo storico, non avrebbe potuto vivere stabilmente in Italia,³⁰ sia per l'arretratezza culturale del suo paese,³¹ sia per il modo col

²⁶ Cfr. Rainer Maria Rilke, *Diario fiorentino*, Milano 1971, p. 71: «La sua [dell'artista] vita è un universo, e più non occorrono le cose poste al di fuori. Egli è lontano e ha in sé spazio per ogni maturazione.» Questo «spazio» è poi definito «la patria... degna di lui [cioè dell'artista].» È remota la possibilità che Busoni abbia potuto leggere il manoscritto del *Diario* (scritto nel 1898 ma pubblicato postumo solo nel 1942); tuttavia ebbe certo molte occasioni di discutere di questi argomenti con l'amico poeta, a cui dedicò la sua opera teorica più importante: *l'Abbozzo di una nuova estetica della musica*. (Cfr. *infra* no. 153.)

²⁷ «La mia collezione di libri è, come Ella sa, cosmopolita ed imparziale. Per quanto ammiratore e discepolo dei grandi maestri tedeschi, Lei ha avuto occasione di constatare da vicino lo stato di opposizione in cui mi trovo (e mi esercito) contro le opinioni e le interpretazioni germanico-musicali.» (Lett. a Corti, 17.4.1915, in Marchesi, p. 62.)

²⁸ La parola «patria» compare infatti spesso nelle lettere scritte dopo lo scoppio della guerra, per esempio nella lett. dell'8.10.1915 a Jella Oppenheimer, n. 207, p. 302 (cfr. *infra* p. xx). Zweig (pp. 220-221) mette Busoni tra coloro che avevano due patrie «senza sapere interiormente a quale delle due appartenessero» e lo definisce «uomo anfibio» [...] «italiano per nascita ed educazione, tedesco di adozione» (pp. 221-222).

²⁹ L'espressione è di Marchesi, p. 62. Basterebbe il brano seguente, oltre a quello citato nella no. 27, pure tratto da una lett. a M. Corti, per rendersi conto di quanto il problema fosse in realtà ben più complesso: «Lei sa (o non sa) che il mio soggiorno a Berlino fu ed è una lotta continuata *contro* il gusto tedesco: con ciò ho sempre affermato il mio sentimento latino e mi son creato degli avversarij tanto qui, che in Italia.» (Lett. del marzo 1923, *ibi*, p. 65.) Cfr. inoltre la lett. a Casella del 21.7.1923 (n. 383, p. 501) e a Guido M. Gatti del 18.6.1923, pubblicata in appendice al saggio di Fiamma NICOLÒDI, *Su alcuni aspetti dei festivals tra le due guerre*, in *Musica italiana del primo Novecento: «La generazione dell'80»* - Atti del Convegno, Firenze 1980, pp. 181-182: «Io mi sento più italiano di loro [dei musicisti italiani che operano in Italia] e non mi stanco di combattere per la nostra causa. Se accuso i miei compatriotti, è perché soffro del loro atteggiamento.»

³⁰ Se ne rese definitivamente conto solo verso la metà di ottobre del '15. Fino quel momento lasciò per così dire socchiusa la porta, anche perché l'Italia non era ancora stata coinvolta nel conflitto mondiale, ma la condizione che egli pose per un suo trasferimento a Roma (incarico molto prestigioso, probabilmente la cattedra di composizione) non venne accettata dal Conte di S. Martino, presidente dell'Accademia di S. Cecilia. Cfr. *infra* p. xx.

³¹ Cfr. la lett. a Petri n. 134 p. 217 (Basilea, 4.5.1912) in cui scrisse anche: «È difficile concentrarsi sul futuro in un paese che deve ancora raggiungere il presente.»; la lett. a Gerda del 15.10.1913, p. 234 e la lett. a Petri del 15.5.1912 (n. 136, p. 219): «Vi è [in Italia] altissima intelligenza e cultura fra le persone della *élite*, ma una proporzione di imbecilli, di indifferenza e di ignoranza terrificante.» Cfr. inoltre nella no. 78 la testimonianza di Casella.

quale venivano gestite le istituzioni musicali,³² sia per i gusti musicali del pubblico italiano, «mal educato alla purezza, ed incapace di riconoscere in essa la grandiosità e la perfezione»,³³ sia infine perché ciò avrebbe compromesso irreparabilmente i suoi rapporti futuri con la Germania, con Berlino in particolare.

Questa consapevolezza, unita all'intima convinzione che «l'esilio [...] non è penoso come vivere *soli* in patria»,³⁴ non soltanto lo indusse, ma lo costrinse a stabilirsi, tristemente, in un paese non belligerante, simbolicamente equidistante dalle due nazioni che ormai lo consideravano con ostilità³⁵ e dalle quali era contemporaneamente respinto, se non ufficialmente,³⁶ almeno implicitamente, come *persona non grata*.³⁷ Se è esagerato definire coatto³⁸ il suo esilio, non mi sembra d'altra parte plausibile considerarlo del tutto volontario: nel caso di Busoni, queste due componenti, benché antitetiche, paradossalmente coesistono. Dipendente dalla sua volontà fu semmai la scelta del luogo in cui trascorrere gli anni della guerra. Ed egli scelse la Svizzera perché essa si trova nella "sua" Europa e non era martoriata dalla guerra: infatti, fedele

³² Si pensi all'infelice esperienza come direttore del Conservatorio bolognese. Cfr. no. 18. Occorre dire, a questo proposito, che Busoni fece dall'America dei tentativi per tornare a Bologna, ponendo però tali condizioni che la nuova amministrazione politica della città non poté accettare. Su questo, cfr. Dent, pp. 224-225 e Guerrini, p. 133. Il brano di una lett. che M. Corti scrisse a Busoni riflette senza dubbio anche il pensiero del destinatario sul problema delle istituzioni musicali italiane: «[...] quando l'arte è applicata alla burocrazia, quando è pretesto a modestissimi uomini per assurgere a dignità che madre natura non ha loro consentito, quando un istituto può essere considerato come palestra per autoglorificazione di mediocri, allora l'arte diventa una bottega speculativa dalla quale bene a ragione gli artisti veri e sani debbono stare lontani.» (Lett. del 7.12.1915, Busoni-Nachl. BII.) Mario Corti scrisse un articolo "Ricordo di Ferruccio Busoni", pubblicato in *La Rassegna Musicale Italiana*, n. 1, anno XIII, gennaio 1940, pp. 16-19.

³³ Lett. a M. Corti del 25.1.1922, in Marchesi, p. 64.

³⁴ Zweig, p. 190. Anche l'atteggiamento di amici come Wassermann e Hofmannsthal dovette deluderlo profondamente nei primi mesi di guerra (cfr. Zweig, p. 195). Cfr. inoltre la no. 8 e Kestenberg, pp. 16-17.

³⁵ Cfr. la lett. ad H. Lanier del 18.7.1915, n. 198, p. 288: «Ecco che sia i tedeschi che gli italiani sono arrabbiati con me. - Almeno in qualche cosa vanno d'accordo.»

³⁶ Ma cfr. T. LEVITZ *Teaching New Classicality - Ferruccio Busoni's Master Class in Composition*, Frankfurt am Main 1996, p. 46: «He had hoped to return to Germany, but when Italy entered the war in 1915 German authorities had prohibited him from returning. Paradoxically, the Italian authorities also began to view him with distrust because he had spent most of his adult life as a resident of Germany.» Questa affermazione non è provata da documenti ufficiali. Ma cfr. no. seguente.

³⁷ Infatti l'entrata in guerra dell'Italia nel maggio del '15 aveva complicato ulteriormente la sua situazione: «Or, la situation s'est aggravée pour moi, depuis que mon pays est entré en action. Complication morale et pratique.» (Lett. a Philipp, 27.5.1915, Mus. ep. F. B. 301c.) L'espressione «complication pratique» potrebbe alludere a ciò che afferma T. Levitz nella no. precedente. Cfr. anche la lett. a Hugo Leichtentritt del 15.8.1915, n. 202, p. 295, orig. in tedesco: «Che io possa restare in America ora è escluso e anche, come temo, che possa rientrare a Berlino.»

³⁸ In una lett. a J. Oppenheimer del 19.11.1915, pubblicata sulla *Neue Zürcher Zeitung* (= NZZ) del 21.6.1931, Busoni parla di «zwingende Umstände». (Cfr. no. 51, dove l'espressione è inserita nel suo contesto.)

alla sua tradizione secolare, «aveva notificato agli Stati belligeranti la ferma decisione di rimanere neutrale».³⁹

Busoni lascia definitivamente gli Stati Uniti ai primi di settembre del 1915 insieme alla moglie Gerda e al secondogenito Raffaello.⁴⁰ Sbarca a Genova il 10 settembre⁴¹ esausto e ammalato, si reca poi a Milano dove resta due settimane in attesa del passaporto per poter uscire dall'Italia. Nel frattempo il Conte di San Martino, presidente dell'Accademia di Santa Cecilia, gli offre la nomina di professore di pianoforte a Roma. Busoni decide di non accettarla, dichiarando di non essere adatto per una tale mansione,⁴² ma anche di ritenerla non sufficientemente prestigiosa.⁴³ In realtà, tali motivazioni sono secondarie se confrontate con quelle, in parte inconfessabili, elencate in precedenza. Ottenuto il passaporto, parte per Losanna dove Émile Blanchet, pianista e compositore, suo ex allievo, lo ospita. Ne informa subito la baronessa Jella Oppenheimer:

«Ora sono qui, convalescente; sto riacquistando le forze per prendere delle decisioni. Per il momento poco posso decidere, così poco come tutti gli altri. Quanto va perso! Ma tento di fare quello che posso e a New York sono riuscito a fare alcune cose che non sono del tutto da buttar via! Infatti: che cosa, se non l'arte, sopravvive a tutte le guerre?»⁴⁴

³⁹ Edgard Bonjour, *Storia della neutralità svizzera*, Bellinzona-Milano 1981, p. 104. «Questo atteggiamento» — continua lo storico — «sembrò talmente ovvio che né in patria né all'estero ci si sarebbe atteso qualcosa di diverso. La Svizzera era allora l'unico stato di cui nessuno effettivamente diffidava.» Cfr. anche, sul problema dei rifugiati durante la Grande Guerra, il *Dizionario delle letterature svizzere*, a cura di Pierre-Olivier Walzer, Locarno 1991, pp. 198-199. «La fama della Svizzera, acquistata nel XIX secolo, di essere un tipico paese d'asilo, si conserva fino alla fine della prima guerra mondiale. Un'indulgente politica d'asilo rende possibile, durante gli anni della guerra, il soggiorno in Svizzera soprattutto a numerosi emigrati tedeschi appartenenti agli ambienti di sinistra e dei pacifisti: risucchiati insieme nel vortice dello storico esodo, si incontrano in gruppi eterogenei, soprattutto nella città vecchia di Zurigo. [...] L'atteggiamento liberale delle autorità svizzere autorizza la maggior parte delle pubblicazioni, sotto forma di libri o di giornali, e di nuove riviste letterarie.» Cfr. infine Marc Vuilleumier, *Immigrés et réfugiés en Suisse: aperçu historique*, Zurich-Lausanne 1989, pp. 55 ss.

⁴⁰ Il primogenito Benvenuto era invece rimasto negli Stati Uniti (essendo nato a Boston, aveva anche la nazionalità americana) e raggiunse la famiglia a Zurigo soltanto nel settembre del 1919. Cfr. Dent, pp. 222-225, 228 e 241.

⁴¹ Cfr. la lett. n. 1 (a I. Philipp) pubblicata in appendice.

⁴² Lett. ad Arrigo Serato del 7.10.1915, n. 206, p. 301. Con Serato Busoni fu in contatto epistolare per tutto il tempo dell'esilio: il celebre violinista fungeva anche da mediatore tra l'esule e l'editore Tito Ricordi ed fu destinatario di amari sfoghi e confidenze.

⁴³ «Ce serait 'el final de Norma' comme disent les Espagnoles.» scrisse a Philipp (19.9.1915, Mus. ep. F. B. 303c; corrisponde alla lett. n. 204, p. 299). Cfr. anche *infra*, p. xx.

⁴⁴ Lett. n. 205, p. 300 (Losanna, 27.9.1915). Cfr. anche la lett. alla stessa dell'8 ottobre, n. 207, p. 302: «[...] ho salvato portandoli indietro con me un considerevole mucchietto di lavori e per di più alcuni buoni progetti, che dovrebbero maturare in breve.» «Progetti» si riferisce soprattutto al capriccio teatrale *Arlecchino* e al *Doktor Faust*. Sulla sofferenza causata dall'esilio, cfr. *infra* il cap. "Il leitmotiv della linea interrotta". A proposito di Losanna aveva scritto a petri, il 29.3.1915, da Chicago: «Anche a Losanna ci si ritrova in molti. È pietoso vedere come l'umanità si rifugia su piccole isole per salvarsi dal diluvio universale. - A questo paese viene fatto così troppo onore.»

Avverte acutamente in questo periodo la mancanza di una patria. In una lettera scritta qualche giorno dopo da Zurigo, Busoni confida alla baronessa: «Ella dice che non ho segnato confini angusti alla mia patria, ma in realtà il risultato è che non ho alcuna patria (ne vado prendendo coscienza qui). Così soffro doppiamente.» Tuttavia, dopo poche righe, si nota che il suo stato d'animo, incupito dalle incertezze, comincia a rasserenarsi:

«Sono stato accolto qui con grandissimo affetto e ho trovato degli *amici* in persone da cui non me lo sarei aspettato, di modo che la mia mancanza di una patria appare alleviata in un paese, in cui non avevo posto grandi speranze. [...] La mia vecchia anima, quasi scomparsa in America, vibra in me come nei tempi andati. Prendiamo questo momento come un nuovo inizio. Questa volta proprio definitivo.»⁴⁵

Anche al Serato esprime sorpresa per il modo con cui è stato accolto: «La piccola Svizzera, a cui mi credevo perfettamente estraneo, fece a gara per rendermi omaggio, appena mi seppe soggiornante dentro i suoi confini; ne sono sorpreso e riconoscente.»⁴⁶ Questa calorosa accoglienza e la consapevolezza che la Svizzera, il primo paese in cui trovava «un atteggiamento di assoluta incomprendimento di fronte alla guerra»,⁴⁷ gli avrebbe offerto tranquillità e lavoro, lo indussero a restare.⁴⁸

I primi mesi a Zurigo

Ai primi di ottobre si trasferì a Zurigo,⁴⁹ dove affittò un appartamento in Scheucherstrasse 36⁵⁰ (la via in cui abitava anche il giovane Elias Canetti,

⁴⁵ N. 207, pp. 302-303.

⁴⁶ N. 208, p. 304. Cfr. anche la lett. del 13.11.1915, pubblicata in appendice al volume di Andrea Della Corte, *Arrigo Serato violinista (1877-1948)*, Siena 1950: «Qui si gode una pace relativa ed una stabilità provvisoria. È come una riconvalescenza, che promette ma non assicura la guarigione. Più o meno: l'esilio.» Cfr. infine la lett. a Kestenber pubblicata in appendice (n. 1).

⁴⁷ Lett. dell'8.10.1915 a J. Oppenheimer, n. 207, p. 302. Cfr. anche la lett. scritta il giorno precedente al Serato: «Grazie a Dio, qui manca completamente il senso della guerra» (n. 208, p. 301).

⁴⁸ Sugli anni trascorsi in Svizzera il contributo più ampio e completo è ancora il capitolo della citata biografia di Dent intitolato "The city of refuge", pp. 226-249. Cfr. inoltre Hans-Heinz Stuckenschmidt, *Ferruccio Busoni. Zeittafel eines Europäers*, Zürich 1967, pp. 41-45; Reinhard Ermen, *Ferruccio Busoni*, Hamburg 1996, pp. 84-100; Hans Jelmoli, *Ferruccio Busonis Zürcher Jahre*, Zürich 1929, ma soprattutto Joseph Willmann, *Der Briefwechsel zwischen Ferruccio Busoni und Volkmar Andreae, 1907-1923*, Zürich 1994, una vera e propria miniera di informazioni sul periodo dell'esilio: cfr. in particolare l'introduzione, pp. 8-30 e i testi che collegano le lettere ("Chronik").

⁴⁹ Nelle prime settimane la permanenza a Zurigo gli appare ancora provvisoria: cfr. la lett. a Kestenber del 12.10.1915, Mus. ep. F. B. 559 (il testo completo della lett. è pubblicato in appendice, n. 1). Cfr. inoltre la lett. a J. Vianna Da Motta del 1.11.1915, Dent Collection, Rowe Music Library, King's College, Cambridge: «Ich bleibe vorläufig in Zürich, wo ich manches beginnen und Anderes zu Ende führen will.»

⁵⁰ Sicuramente verso o dopo la metà di ottobre. Cfr. la lett. al Serato dell'11 ottobre, in appendice a Della Corte. Nelle prime settimane fu generosamente aiutato da Albert Biolley (1857-1932), banchiere e flautista dilettante, che lo ospitò spesso nel suo appartamento in Witikonstrasse 50: «War doch das gastliche Heim an der Zürichberglehne eine Heimstätte für Busonis Kunst und Kreis

immortalata nel romanzo autobiografico *La lingua salvata*).

Perché non rimase a Losanna? Perché la scelta cadde su Zurigo e non su Basilea (dove abitava l'amico musicista Hans Huber), su Ginevra (dove insegnava un altro grande amico, José Vianna Da Motta), su Berna (dove conosceva il compositore e direttore d'orchestra Fritz Brun) o su altre città svizzere? La risposta è contenuta in una lettera inedita all'amico parigino Isidor Philipp: «J'ai choisi Zurich pour mon séjour, la ville étant au présent la plus international de la Suisse, et parce qu'elle m'offrait plusieurs occasions artistiques.»⁵¹ In effetti, Zurigo dopo lo scoppio della guerra «era uscita dal suo silenzio ed era diventata da un momento all'altro la più importante città europea, centro di tutte le correnti intellettuali.»⁵² Lo scrittore franco-tedesco Yvan Goll, definì «aufregende Jahre» e «eine grosse bedeutende Zeit»⁵³ il periodo della Grande Guerra sulle rive della Limmat, mirabilmente rievocato da insigni testimoni, quali lo stesso Goll, Stefan Zweig, Leonhard Frank, Hans Richter, Hugo Ball, Elias Canetti e Otto Luening.⁵⁴ Se sono ben note le efficaci e commoventi pagine che Zweig,⁵⁵ amico di Busoni, dedica a Zurigo, meno conosciute sono le testimonianze degli altri artisti citati. Tutti mettono in rilievo la relativa, ma per quei tempi eccezionale e quindi molto apprezzata, libertà di parola e di azione di cui l'artista godeva a Zurigo. Scrisse per esempio Leonhard Frank:

Hier schien selbst in der Luft etwas zu sein, das es in Deutschland nicht gab, die Menschen in den Strassen hatten eine andere Haltung und blickten anders, und der Gesichtsausdruck war ruhig. Es schien, als hielten sie das Grundrecht, zu leben und zu sein, wie sie waren, für eine Selbstverständlichkeit. War es Freiheit? Auch die würgende Armut, die den Rücken krümmt und das Auge trübt, schien es hier nicht zu geben, auch der Trambahnschaffner hatte eine gesunde Gesichtsfarbe und ein klares Auge. War hier die Verteilung der Güter

geworden. Hier hatte in den ersten Zürcher Wochen der Meister ein kleines Dorado gefunden: Verständnis, Verehrung, Freundschaft, die keine Opfer scheute.» (M. H. S. Sulzberger, "Busonis ältester Zürcher Freund", nella NZZ del 17.2.1932: si tratta di un articolo scritto in memoria di Biolley.) In breve tempo questo generoso banchiere divenne, insieme a V. Andreae, a Jarnach e a Huber, una delle figure centrali dell'esilio di Busoni. Il compositore, come ringraziamento, gli dedicò l'*Albumblatt* per flauto e pianoforte (o violino con sordina) in mi min. KIV 272 (poi ridotto per pianoforte solo, KIV 272a), e due cadenze dei concerti per flauto e orchestra di Mozart (KV 313 e 314) KIV B 11 e 12.

⁵¹ Lett. del 20.11.1915, Mus. ep. F. B. 304c. Cfr. anche la lett. a J. Oppenheimer del 19.10.1915 (NZZ, 21.6.1931): «Im Grunde bleibt ja der eigenen Wahl und Entscheidung wenig Spielraum; es heisst vielmehr, innerhalb der gegebenen zwingenden Umstände, sich möglichst günstig zurechtzufinden. Also fügt es sich, dass Zürich gegenwärtig als Wohnort und als hauptsächliches Tätigkeitzentrum, mit gelegentlichen Ausflügen nach anderen Schweizer Orten und nach Italien, erlesen musste.» Cfr. anche Dent, p. 228, Guerrini, p. 134 e Ermen, pp. 84-86.

⁵² Zweig, p. 219.

⁵³ Cfr. no. 57.

⁵⁴ L. Frank, *Links, wo das Herz ist*, München 1952, pp. 66-89; H. Richter, *Dada - Arte e Antiarte*, Milano 1966, *passim*; E. Canetti, *La lingua salvata*, Milano 1980, pp. 181 ss.; O. Luening, *The Odyssey of an American Composer*, New York 1980, pp. 118-214: questo volume autobiografico contiene moltissime informazioni sulla vita artistica zurighese durante la Grande Guerra con molti riferimenti anche a Busoni, a Jarnach, a V. Andreae, a Wolf Ferrari, all'orchestra della Tonhalle, ai dadaisti, ecc.

⁵⁵ Cfr. il capitolo "Nel cuore dell'Europa", pp. 205-225.

vernünftiger? Jedenfalls schienen hier, in der demokratischen Schweiz, die Menschen frei zu atmen. [...] Aus aus Frankreich und Deutschland trafen mehr und mehr Kriegsgegner ein, die glaubten, in der Schweiz wirksamer gegen den Krieg arbeiten zu können. Die fremden Vögel, aus den verschiedensten Gründen durch den Krieg in die Schweiz gespült, hatten das Strassenbild, besonders in der eleganten Bahnhofstrasse, verändert und mit Unruhe durchsetzt. Hotels und Cafes waren überfüllt.⁵⁶

Yvan Goll, più di trent'anni dopo rievoca commosso la magica atmosfera che si creava in uno dei locali pubblici frequentati da intellettuali e artisti:

Gerade in dieser Rotunde des Café Terrasse schienen mir von allen Ecken liebe Schatten herüberzuwinken mit denen wir die aufregenden Jahre von 1914 bis 1918 durchlitten und durchlebten. Am linken Ecktisch die Else Lasker-Schüler, die ich vom Café des Westens in Berlin noch kannte, wo ich zur Schar und zum Gefolge des Prinzen von Theben gehörte: ein paar Wochen lang war ich ihr Favorit gewesen. Nicht fern von ihr der schöne prophetische Ludwig Rubiner, der Seiten aus seinem "Mensch in der Mitte" vorlas - am Abend, in der Hadlaubstr. Als unser Nachbar, gab er seine Anmerkungen in privatstem Kreise. Am Nebentisch, im Terrasse, war der gewittrige Leonhard Frank aufgestanden, dessen Buchtitel "Der Mensch ist gut" die züricher Literatenwelt verblüffte. Kam da nicht Albert Ehrenstein, seinem provisorischen Irrenhaus entsprungen, in dem er vor allen Kriegspflichten geschützt war? Hugo Ball und Emmy Hennings schauten flüchtig herein. Aber Tristan Tzara, der drüben in der Schifflände wohnte, lancierte mit sicherem Blick seine Dada-Bewegung. Wilhelm Lehmbruck liess sich selten blicken und Elisabeth Bergner erlebte, nicht hier, aber im nahen Stadttheater, ihre ersten Erfolge. Ich wundere mich immer, warum noch niemand über diese Zeit geschrieben hat.⁵⁷

Non solo l'inusitato aspetto internazionale della città convinse Busoni a stabilirsi sulle rive della Limmat: anche la presenza di Volkmar Andreae,⁵⁸

⁵⁶ *Links, wo das Herz ist*, pp. 66 e 69. Tutto il cap. IV è ambientato nella Zurigo di quegli anni.

⁵⁷ Lett. (inedita) a Ossip Kalenter, Metz 30.10.1949, Archivio L. Rodoni, Biasca. E. Lasker-Schüler (1869-1945): poetessa tedesca di origine ebraica, tra le più grandi nell'ambito dell'espressionismo letterario; fu per 10 anni moglie del gallerista H. Walden; le prose *Der Prinz von Theben* furono pubblicate nel 1914. - Su Rubiner, cfr. note 140-142. - L. Frank, scrittore tedesco (1882-1961); *Der Mensch ist gut* è una raccolta di novelle pacifiste che ebbe risonanza mondiale: fu scritta e pubblicata a Zurigo nel 1917; cfr. il brano sopracitato tratto dalla sua autobiografia. - A. Ehrenstein (1866-1950): scrittore austriaco, attivo nell'ambito dell'espressionismo; morì in un manicomio di New York. - H. Ball (1886-1927) e T. Tzara (1896-1963): furono tra i fondatori del dadaismo zurighese. - E. Hennings (1888-1948): poetessa e narratrice, moglie e in seguito biografa di Ball. - W. Lehmbruck (1881-1919): scultore tedesco; morì suicida a Berlino. - E. Bergner (nata nel 1900): attrice inglese di origine austriaca; esordì trionfalmente a Zurigo nella parte di Ofelia. Sull'ambiente culturale nella Zurigo di quegli anni, cfr. anche Gustav Huonker, *Literaturszene Zürich: Menschen, Geschichten und Bilder 1914 bis 1945*, Zürich 1985, pp. 11-48.

⁵⁸ Andreae nacque a Berna nel 1879. Dal 1906 diresse i concerti della Zürcher-Tonhalle-Gesellschaft e dal '14 (fino al '39) fu direttore del Conservatorio cittadino. Fu anche notevole compositore, apprezzato da Busoni (ma cfr. no. 234). Cfr. Dent, p. 229; Guerrini, pp. 134-135; Luening, pp. 134-136; Franz Giegling, *Volkmar Andreae*, Zürich 1959; ma soprattutto Willimann. Una ventina di notevoli lettere di Busoni ad Andreae sono state tradotte e inserite nell'edizione delle lettere (cfr. no. 3; l'elenco è a p. 569.)

insigne musicista e dinamico operatore culturale,⁵⁹ che il grande pianista conosceva superficialmente e con cui era in contatto per motivi di lavoro dal 1907, influì non poco sulla sua decisione. Infatti la lettera sopracitata a Philipp⁶⁰ così continua: «[Zurich] m'offrait plusieurs occasions artistiques, par exemple la direction de la seconde moitié des Concerts d'Abonnements, pendant laquelle le chef d'orchestre regulier est appelé à son service militaire. (Le Dr. Andreae est commandeur de Bataillon.)»

Questo colto e lungimirante musicista, figlio di madre italiana ma di solida cultura germanica era «temperamentally attracted towards Busoni's Italian character»⁶¹ e divenne subito, dall'ottobre del '15, un insostituibile punto di riferimento nella città del rifugio⁶² non solo sul piano artistico e professionale, ma anche su quello umano. «Dispreziatore di ogni meschina vanità personale», come lo definì il Guerrini,⁶³ capì immediatamente quale importante ruolo culturale avrebbe potuto svolgere Busoni sulle rive della Limmat e, senza esitazione, si adoperò affinché l'esule fosse integrato nella vita musicale cittadina e messo nelle condizioni migliori per svolgere tutte le sue molteplici attività culturali e artistiche:⁶⁴

Wenn ich an Ferruccio Busoni zurückdenke, erinnere ich mich vor allem [...] an den Besuch Busonis im Jahre 1915, wo er erklärte, dass er sich entschlossen habe in die Schweiz überzusiedeln, und uns Schweizer hat, ihm Obdach zu gewähren. Vorher hatte ich Busoni nur als Künstler und geistvollen Menschen gekannt. Hier kam er als Mensch, der, von der Kriegswirren gehetzt, tränenden Auges um Hilfe bat. Noch selten hat mich ein Ereignis so ergriffen und zugleich erfreut: ergriffen durch die Unbeholfenheit dieses grossen Mannes, erfreut, Busoni nunmehr in Unsrigen nennen zu können.⁶⁵

Volkmar Andreae fu una sorta di tenace ma discreto e paziente regista dell'attività di Busoni a Zurigo: grazie al suo carisma, non ebbe difficoltà a convincere l'orchestra della Tonhalle, di cui era direttore stabile, a eseguire informalmente le nuove composizioni di Busoni, per permettergli di affinarne l'orchestrazione;⁶⁶ egli diresse con convinzione molte

⁵⁹ Cfr. Willimann, p. 7: «V. Andreae gehörte zu den bestimmenden Figuren des Zürcher Musiklebens, als sich Busoni 1915 entschloss, sein Schweizer Exil in Zürich zu verbringen. Ein Teil der 109 Schriftstücke fällt noch vor diese Zeit. Sie spiegeln insgesamt den Weg von einer anfänglich vor allem "geschäftlichen" Beziehung im Zusammenhang mit der Organisation von Konzerten bis zur Freundschaft und Übereinstimmung in künstlerischen Fragen.»

⁶⁰ Cfr. no. 51 (il testo completo è pubblicato nell'appendice, n. 1) e la lett. al Serato dell'11.10.1915: «Il direttore d'orchestra Andreae ha l'intenzione di cedermi il suo posto per dopo capo d'anno, allorché sarà richiamato all'esercito come Maggiore e comandante di un battaglione.» (Della Corte, appendice.)

⁶¹ Dent, p. 229.

⁶² «Zürich! Stadt der Zuflucht» — scrisse a Jarnach, da Roma, il 21 aprile 1921 (Dent Collection).

⁶³ Guerrini, p. 134.

⁶⁴ Cfr. Willimann, pp. 10 ss.

⁶⁵ Brano di un discorso commemorativo tenuto da V. Andreae il 19 giugno 1926, cit. in Jelvoli, p. 9.

⁶⁶ Cfr. la citata lett. a Philipp del 20.11.1915: «Hier j'ai pu entendre la première lecture d'un "Rondeau Harlequinesque" pour orchestre.» Il 3 dicembre ebbe luogo un'altra prova (cfr. Willimann, p. 45).

composizioni dell'esule, tra cui due prime assolute;⁶⁷ gli agevolò i contatti con la Tonhalle e intervenne in prima persona quando si presentavano problemi legati alle date dei suoi recital o al suo onorario. I frequenti incontri in Scheuchzerstasse 36, nella villa dello stesso Andreae,⁶⁸ nei ritrovi pubblici della città⁶⁹ e alla Tonhalle, la leale collaborazione artistica e la stima reciproca fecero nascere un profondo rapporto di amicizia che le divergenze di opinione su questioni musicali non riuscirono mai a incrinare. «Andavamo d'accordo, penso» — gli scrisse Busoni nel 1923 — «e, in fondo, abbiamo vissuto cinque anni in un'unione spirituale, che non si può cancellare dalle nostre biografie!»⁷⁰

Forse Andreae si mise in contatto con Busoni mentre questi si trovava ancora a Losanna proponendogli attività concertistiche e direttoriali piuttosto allettanti, artisticamente e finanziariamente, in tempo di guerra:⁷¹

«Mi hanno offerto un ciclo di quattro serate di pianoforte a Zurigo, e lo stesso a Basilea.⁷² Altro ciclo di quattro concerti sinfonici a Zurigo come direttore d'orchestra, più tre scritture regolari come solista a Zurigo, Basilea e Berna:⁷³ tutte in un fascio e formando una concatenazione di mie esecuzioni musicali. E quel che vale assai: il tutto fu risolto nel corso d'una mezz'ora! Queste quindici serate comprenderebbero uno spazio di tempo dal 15 gennaio al 4 d'aprile. Io ho

⁶⁷ Il *Concertino per clarinetto e orchestra* KiV. 276, il 9 dicembre 1918 e *Sarabande und Cortège* KiV 282 (dedicata allo stesso Andreae), il 31 marzo 1919 (cfr. Luening, p. 184 e no. seguente).

⁶⁸ Cfr. Luening, p. 184 (cit. anche in Willimann, p. 75): il compositore americano, presente alla festa per il compleanno di Busoni (il giorno successivo avrebbe compiuto 53 anni) nella villa di Andreae, racconta con grande efficacia i due momenti culminanti della serata: l'esecuzione da parte di Busoni della sua *Sonata n° 2 per pianoforte e violino* (con W. de Boer) e del *Mephisto-Waltz*: «The spirit of the piece was one of real Mephistophelian abandon [...]. It was the epitome of all the wild parties that had ever existed. One sensed an enormous tension between Busoni's consciousness and his subconscious drives and insights in this music. I was again astounded by Busoni's technical security. He played octaves so fast that his hands were a blur.»

⁶⁹ Cfr. per esempio Jelvoli (p. 19) che ricorda le dispute attorno a Beethoven «im Bahnhofrestaurant Enge, wo die zündenden Geister des Alkohols die Attacke eines Grossen gegen einen Grössten bis zur Weissglut erhitzten.» Commenta Willimann (p. 65): «Andreae scheint in dem Disput ein Gegenspieler Busonis gewesen zu sein.»

⁷⁰ Lett. del 25.4.1923, n. 375, p. 493.

⁷¹ Cfr. no. 167.

⁷² L'interlocutore principale a Basilea era H. Huber (1852-1921), con cui Busoni era in contatto dal 1907. Questo notevole musicista e *Kulturmensch* divenne ben presto, a partire dall'autunno del '15 una delle figure più importanti del suo esilio: egli fu infatti non soltanto un perspicace e colto collega, ma anche un saggio e devoto amico e un prezioso confidente: non sono rari nelle lettere che partivano dalla *Scheuchzerstrasse* gli sfoghi amari di Busoni sulla sua condizione di esule. Le lettere di Busoni a Huber furono pubblicate da Edgar Refardt, *Briefe Busonis an H. Huber*, Zürich und Leipzig 1939. Per l'alto contenuto musicale, filosofico e umano, anche le lettere di Huber (conservate nel Busoni-Nachl. BII) meriterebbero di essere pubblicate. Su Huber, cfr. Ernst Isler, *Hans Huber*, Zürich 1923.

⁷³ Il primo concerto in terra elvetica ebbe luogo al Kasino di Berna il 2.11.1915. Busoni eseguì il *Conc. per pf. e orch.* n. 3 di Beethoven e la *Sonata in si min.* di Liszt. Anche Da Motta si diede da fare a Ginevra. Busoni lo ringraziò e aggiunse: «Ich bin gern bereit, dort zu spielen und dirigieren» (lett. del 5.11.1915, Dent Collection).

accettato in massima, riservandomi la libertà di ritirarmi, qualora i progetti di Roma si rivelassero più importanti.⁷⁴

In questo periodo non soltanto attribuisce maggiore importanza a impegni concertisti in Italia,⁷⁵ ma sembra anche riaffiorare il desiderio di stabilirsi nella sua patria se gli venisse offerto un incarico prestigioso, come risulta da questa lettera al Serato: «Capirai che io non verrei a Roma per far ivi una parte secondaria e che sarebbe peccato di sopprimere le mie capacità e possibilità artistiche, che ora si trovano nel loro pieno sviluppo.»⁷⁶ La risposta di Serato sembra lasciare poche speranze: «L'ambiente musicale che qua si va formando, lo credo abbastanza buono ma si riuscirà a dare vita a tutte le buone intenzioni?»⁷⁷ Dalle istituzioni musicali italiane Busoni si attendeva, con trepidazione, un segno di riconoscimento del suo ruolo nell'ambito del rinnovamento della musica italiana. Questa speranza si sarebbe ben presto rivelata un'illusione:

«[...] mi addolora di esser tenuto lontano da un movimento di cui, per le mie massime musicali, dovrei trovarmi alla testa, mi addolora di vedere abbreviarsi di ora in ora il tempo, che la mia vita mi lascia a disposizione per un tal compito, e temo che si faccia tardi. [...] Ma l'Italia, teme essa di comprometersi, quando si accinge a rendermi un po' di giustizia, così in parentesi?»⁷⁸

Definitivamente accantonato il progetto di stabilirsi a Roma, torna a concentrare i suoi sforzi nell'organizzazione dell'attività concertistica per la primavera del '16. Il 19 novembre può finalmente comunicare al Serato di essere riuscito «a distribuire le date in modo da non mancare a nessun invito».⁷⁹

I primi mesi dell'esilio in terra elvetica si snodano quindi nello sforzo di abbattere la parete di solitudine, di isolamento e di dolore che la nuova situazione aveva innalzato. Il musicista è proteso verso il futuro e aperto al mondo circostante: egli si sforza di ricreare una nuova rete di relazioni,

⁷⁴ Lett. a Serato del 17.10.1915, n. 208, p. 303.

⁷⁵ Cfr. anche la lett. al Serato del 13 novembre: «Naturalmente io preferirei Roma a tutto il resto, ed in caso di importanza maggiore, mi sbarazzerei anche di alcuni impegni in Svizzera.» (Della Corte, appendice.)

⁷⁶ Lett. del 7.10, n. 206, p. 300.

⁷⁷ Mus. ep. A. Serato 6, Busoni-Nachl. BII (23.10.1915).

⁷⁸ Lett. a Serato del 17.10.1915, n. 208, p. 304, scritta dopo esser venuto a conoscenza della nomina di Casella ad insegnante di pianoforte a Santa Cecilia. Ricorda il compositore torinese: «[...] Busoni mi lasciò mai indovinare di questo dolore che aveva arrecato al suo animo di italiano la mia nomina romana. Credo però che, anche se egli fosse stato chiamato a Roma, non vi sarebbe rimasto più a lungo che a Bologna, troppa essendo la distanza che divideva la sua mentalità così evoluta da quella dell'Italia di quei tempi.» (*I segreti della giara*, Firenze 1939, p. 172.) L'atteggiamento contraddittorio di Busoni nei confronti delle sue istituzioni musicali italiane è provato anche dal fatto che egli aveva rifiutato questa stessa carica qualche settimana prima! (Cfr. *supra*, p. xx.) Quando Busoni prende in considerazione la possibilità di un trasferimento a Roma, dopo la deludente esperienza bolognese, si ha l'impressione che avanzi richieste difficilmente accettabili per l'Accademia di Santa Cecilia, come se volesse, forse non del tutto consapevolmente, che esse fossero rifiutate.

⁷⁹ Che non esclude l'Italia: «J'ai reçu et accepté un groupe d'invitations à Rome et à Milan, de façon que mon travail se partagera entre la Suisse et l'Italie.» (Lett. a Philipp del 20.11.1915, Mus. ep. F. B. 304c.)

approfondendo da una parte la conoscenza con persone che prima della guerra non appartenevano al suo *Freundeskreis*⁸⁰ (V. Andreae, H. Huber e J. Vianna Da Motta), dall'altra instaurando nuovi legami di amicizia, in particolare con il Marchese Silvio della Valle di Casanova e il musicista franco-spagnolo Philipp Jarnach.

Busoni conobbe il Marchese a Zurigo ai primi di dicembre.⁸¹ Diversi i motivi che lo spinsero ad entrare in contatto con questo notevole *Kulturmensch*: la sua raffinata cultura germanica, il fatto che fosse pianista, allievo di Liszt a Weimar, e che possedesse una notevole collezione di autografi lisztiani, tra cui la prima versione della *Danse macabre*,⁸² di cui Busoni voleva curare l'edizione. Da questo breve incontro zurighese nacque una solida e profonda amicizia, fondata sulla reciproca stima, che si consolidò ulteriormente durante la permanza di Busoni a Pallanza nel giugno del 1916.

Saputo da Carl Flesch che l'insigne pianista si trovava a Zurigo, Philipp Jarnach⁸³ gli scrisse una lettera l'8 dicembre, manifestandogli il grande desiderio di conoscerlo personalmente: «Ich hege den grossen Wunsch, Sie persönlich kennenzulernen, und würde mich unendlich freuen wenn Sie mir gestatten, Sie zu besuchen.»⁸⁴ L'incontro avvenne sicuramente nel corso dello stesso mese e fu molto importante per la vita di entrambi i musicisti, sia sul piano umano, sia su quello artistico. Jarnach divenne ben presto, nonostante la giovane età (nel 1915 aveva 23 anni) non solo un prezioso assistente del compositore,⁸⁵ ma anche una sorta di *alter ego* del maestro, sostituendo in questo ruolo il pianista Egon Petri, che abitava troppo lontano da Zurigo in quel periodo.⁸⁶ Busoni fu subito colpito dall'intelligenza del suo giovane assistente e dalla facilità con cui si

⁸⁰ Cfr. *infra* il cap. "Il *Freundeskreis* zurighese".

⁸¹ Cfr. Rodoni, pp. 15-21. La pianista Margarete Klinckerfuss ne propiziò l'incontro. Nel suo libro di memorie *Aufklänge aus versunkener Zeit*, Urach 1947, riferisce dei suoi incontri con Busoni (p. 93) e pubblica le tre lettere che il grande pianista le inviò (pp. 94-95 e 97-98: 19.5.1918; 30.11.1918 e 12.8.1922). Sono inoltre pubblicate le lettere del Marchese di Casanova e di altri artisti con cui era in contatto. Notizie sul Marchese si trovano in Herman Hefele, *Silvio di Casanova*, München s. d. e nei volumi F. Busoni, *Briefwechsel mit Gottfried Galston* e *Gottfried Galstons Kalendernotizen*, curati da M. Weindel, Wilhelmshaven 1999.

⁸² Su cui Busoni lavorò a partire dall'estate del 1916 fino al novembre del '18.

⁸³ Nato a Noisy nel 1892, studiò a Nizza e fu allievo, a Parigi, di A. Lavignac. Fra il '17 e il '18 fu nominato, su proposta di Busoni, *Kappellmeister* allo Stadttheater (l'odierno Opernhaus) di Zurigo; dal '19 al '21 (su invito del direttore V. Andreae) insegnò contrappunto e composizione al Conservatorio di questa città. Il prezioso carteggio, conservato nella Musikabteilung della Staatsbibliothek zu Berlin (cfr. no. 2), è ancora in parte inedito. Una ventina di lettere di Busoni a Jarnach sono pubblicate nell'edizione delle lettere citata nella no. 3. Se ne veda l'elenco a p. 571.

⁸⁴ N. Mus. Depos. 56, 85.

⁸⁵ Fino alla primavera del '18 si occupò di *Arlecchino* e *Turandot*: ne fece la riduzione per canto e pianoforte, collaborò alla scrittura delle varie parti, procurando a Busoni i copisti, e insegnò le due opere ai cantati.

⁸⁶ A Zakopane, in Polonia. Sui rapporti con Petri, cfr. *l'Introduzione* di A. Beaumont all'edizione citata delle lettere di Busoni (cfr. no. 3), p.11: «[Durante il periodo dell'esilio] il contatto si fa più sporadico e il ruolo di confidente viene assegnato ad altri: Philipp Jarnach, Hans Huber, Volkmar Andreae e Isidor Philipp.»

destreggiava nei meandri delle sue composizioni.⁸⁷ Ne fece un efficace ritratto in una lettera a Vianna Da Motta nel giugno 1917, dopo più di un anno di amicizia e collaborazione:

È spagnolo di nascita, educato a Parigi e di mentalità tedesca, ha un'intelligenza che a una grande rapidità unisce una grande chiarezza nell'afferrare e ordinare le idee. Mi è stato di aiuto, ha fatto la riduzione per canto e pianoforte delle due opere e le insegnerà anche ai cantanti; infatti, su mia proposta, è stato assunto dal Teatro municipale di Zurigo. [...] Inoltre gli piace molto la 'teoria', e spesso spiega a me i miei lavori. Parla un francese perfetto e un tedesco da persona colta. — Voilà Philippe! (È un ottimo pianista).⁸⁸

Qualche mese dopo, Jarnach inviò al maestro una lettera che documenta l'importanza del loro incontro e della loro conseguente amicizia:

«Ich vergegenwärtige mir genau wie es war, als ich das erste Mal zu Ihnen kam: sie traten im entscheidenden Moment in mein künstlerischen Leben, im Augenblick wo ich, im Besitze einer gewissen Kompositionstechnik gelangt, ziemlich ratlos im Chaos jüngsten Überlieferungen hin und her. Sie lehrten mich vor allem das Eine: die unabändlichen Wertmesser der Kunst zu erkennen. Das hätte mir aber kein Anderen schenken können.»⁸⁹

Alla fine del 1915, nonostante l'imponente mole di lavoro che aveva svolto⁹⁰ e le nuove amicizie che aveva allacciato, Busoni fece un bilancio amaro del primo anno di esilio. Scrisse infatti a E. Petri il giorno di Santo Stefano: «Dal tuo angolino tranquillo, non puoi capire che cosa significhi essere scaraventato di qua e di là! Essere privati di tutte le nostre cure, belle abitudini, interrompere quello che si era felicemente iniziato. E ancora è andata in modo relativamente tollerabile.»⁹¹ E il giorno di San Silvestro a E. Andreae: «[...] ho trascorso ormai un anno ininterrottamente lontano dalla Sua città. Se anche non significasse altre che la rinuncia a una cara abitudine, sarebbe già molto. Ma è di più. Spero

⁸⁷ Cfr. anche la lett. a Gerda del 21.8.1918, p. 252: «[Jarnach] ha schizzato un quadro retrospettivo della mia evoluzione come compositore, che dimostra un istinto e un'acutezza non comuni. Mi ha proprio commosso. - In quest'uomo c'è una grande ricchezza.»

⁸⁸ Lett. del 21.3.1917, n. 256, pp. 356-357. Cfr. anche Dent, p. 237.

⁸⁹ Lett. del 23.6.1917, N. Mus. Dep. 56, 92. Cfr. anche la biografia anonima, N. Mus. Dep. 56, 315: «In dieser Zeit fällt Jarnachs Bekanntschaft mit F. Busoni, die sich trotz des grossen Alters-Unterschiede bald zu einer engen und dauernden Freundschaft entwickelte und für Jarnach zu einer Quelle unschätzbaren Anregungen wurde.» Cfr. infine N. Mus. Dep. 56, 317 e i numerosi, interessanti riferimenti a Jarnach nel citato volume di Luening, pp. 176-185. Busoni seguì il cammino di Jarnach come compositore, lo stimolò lodandone i rapidi progressi, lo esortava a studiare le partiture mozartiane, in particolare *Le nozze di Figaro*, che considerava l'opera più perfetta di Mozart. Era soddisfatto nel constatare che il suo giovane *famulus* non scimmiettava, come molti suoi contemporanei, le composizioni di Richard Strauss.

⁹⁰ «Il fatto è, che ho un monte di lavoro tra le mani: si preparano nuove mie edizioni e la corrispondenza, che queste mi recano continuamente, assorbe un gran tempo.» (Lett. a Serato del 13.11, in appendice a Della Corte.) In questo periodo corregge le bozze di stampa dei 6 volumi bachiani (cfr. la lett. n. 2 in appendice) completati in America e le note alle *Suites* di Bach. Mantiene i contatti con Leichtentritt che sta scrivendo la sua biografia, la prima a lui dedicata. Infine studia a fondo la partitura del *Flauto Magico*.

⁹¹ Cart. post. del 20 dic. 1915, n. 212, p. 310.

che la Sua vita non ne sia stata altrettanto sconvolta...»⁹² Quali sono i motivi di tanta amarezza?

*Il leitmotiv della linea interrotta*⁹³

Il frammento epistolare che intitola questo articolo,⁹⁴ nel suo contesto riferito agli anni che Busoni trascorse lontano da Berlino a causa della guerra, evidenzia quella condizione di sofferenza interiore, di disagio esistenziale, che fu sempre latente durante l'esilio e che affiorava cronicamente provocando sconsolati ripiegamenti su se stesso⁹⁵ (soprattutto quando si rendeva conto che la speranza di un rapido ritorno a Berlino si affievoliva sempre più) oppure scatenando amari sfoghi epistolari o verbali dinanzi ad allievi e amici, «agghiacciati testimoni», come scrisse Jakob Wassermann, «del suo dolore e della sua titanica ribellione contro un evento mondiale che gli appariva del tutto insensato»: ⁹⁶

«Der Gedanke, dass Italien, sein Vaterland, und Deutschland, seine geistige Heimat, miteinander Krieg führten, war ihm nahezu unerträglich. Er fühlte sich hüben und drüben unverstanden oder noch missverstanden und zwar zerrissen zwischen zwei Sehnsüchten, die sich nicht erfüllen liessen.»⁹⁷

La guerra fu un altro leitmotiv epistolare dell'esilio:⁹⁸ Busoni, pur trovandosi in un paese non belligerante, sentì sulla pelle, ma anche nelle

⁹² N. 214, p. 312.

⁹³ La metafora della linea retta compare, forse per la prima volta in una lett. scritta da Bologna a Philipp del 22.6.1914 (Mus. ep. F. B. 299c): «Jamais, depuis que j'ai réussi à suivre une *ligne droite* dans le chemin de ma vie, je me suis trouvé dans un pareil état d'initiative troublée.» Busoni spiega poi i motivi del suo turbamento, dovuto a un' indecisione riguardo al suo futuro: Italia, America o Berlino? La guerra non era ancora scoppiata...

⁹⁴ La frase che mi è servita per dare un titolo alla mia relazione è tratta da una lett. di Busoni al fraterno amico H. Huber (cfr. no. 72). Fu scritta l'8.10.1916: «Zwei Jahre sah ich nicht mein Haus, meine Bücher, meine Freunde, meine Gewohnheiten. *Die gerade Linie ist unterbrochen.* Der gastlichen Schweiz meine volle Dankbarkeit, aber heisst das Leben? Und in den Nebel der Ungewissheit hinein weiter, mit bald 51 Jahren?» (Il corsivo è mio.)

⁹⁵ Cfr. la lett. al Serato del 7.10.1915, n. 206, p. 301: «La mia vita è troncata e quando mi sarà concesso di ritrovare l'ordine e la ragione (ora smarriti) nel mondo, io sarò divenuto vecchio.» Cfr. inoltre la lett. a Petri del 6.12.1915, n. 211, p. 309: «Sono arrivato a un punto in cui non riesco quasi a dominare la mia preoccupazione e la mia impazienza per questa vita che si esaurisce invano. Troppo spesso sono comparsi questi periodi morti e sempre, fatalmente, ad età decisive. Purtroppo la Svizzera non è dissimile dall'America; certo più colta, ma in compenso più angusta.»

⁹⁶ Wassermann, in Sablich, pp. 316-317.

⁹⁷ Stuckenschmidt, p. 43.

⁹⁸ Cfr. anche la lett. al Serato, Pallanza, 10.6.1916, n. 232, p. 331: «E più fuori ancora la guerra, e la guerra, senza scopo e senza risultato, fuorché quello di farmi nella più inconveniente situazione!» Inoltre: «Se questa guerra non avesse ottenuto altro scopo che quello di separare le persone nello spazio e nell'anima, ciò sarebbe già sufficientemente diabolico. Ma io cerco di resistere anche a questo effetto, come ho resistito (con qualche successo) a tutta la situazione.» (Lett. a Petri, 15.1.1918, n. 275, p. 374.). Infine: «Sperabilmente la pace creerà lo spazio necessario per l'espansione di tutto ciò che ora agisce nell'ombra. [...] Fare nel miglior modo possibile ciò che si è capaci di fare significa: dare il proprio contributo

viscere la "pesantezza" di quei tempi lugubri: perciò la sua angoscia non era soltanto connessa al terrore di un'afasia creativa che avrebbe potuto colpirlo, come colpì altri artisti in quel tempo, per esempio Rilke e Wolf Ferrari;⁹⁹ essa era anche, e forse soprattutto, suscitata dalla sua acuta sensibilità immersa nelle tragedie di allora:

«Ah, questi benedetti nervi strapazzati dalla guerra! Ognuno ne è tocco, secondo la sua indole. Fra i miei amici uno, a quarant'anni, ha abbandonato la sua professione di musicista e si dedica all'acquarello - un altro si è fatto psico-analitico; il poeta Rilke, che fu da me una settimana fa, non ha scritto neanche un verso durante questi cinque anni; il romanziere Wassermann, che vidi ieri l'altro, è inaccessibile al punto da far pena a chi lo ascolta; pur essendo rimasto attivo e lucido.»¹⁰⁰

Anche la miseria inevitabilmente connessa agli eventi bellici lo scuotevano sin nel profondo del suo animo. Fu per esempio a tal punto impressionato dagli scioperi del 1919 in Inghilterra, che scrisse ad Ettore Cosomati: «Nessuno trova la capacità di concentrarsi e d'astrarre dalle miserie che lo circondano, che lo seguono ad ogni passo della vita giornaliera.»¹⁰¹

Inoltre, la forzata lontananza dall'ambiente domestico e dalle «*Gewohnheiten*», ossia dall'insieme delle abitudini che rendono gradevole e insostituibile un luogo; l'interruzione coatta del rapporto vivificante con la propria città, con gli amici, con i volumi della raffinata biblioteca privata; l'impossibilità di fare lunghi viaggi, di esplorare le grandi città: tutto questo fu vissuto da Busoni come un troncamento della sua vita: «*Mein Leben hat einen Riss, und oft erkenne ich es kaum als das eigene*», scrisse per esempio a Kestenberg nell'ottobre del '15.¹⁰² La lacerazione interiore provocata dalla guerra¹⁰³ e dall'esilio divenne un vero e proprio *leitmotiv* epistolare: metafore come *Riss, Amputation, wegschneiden, unterbrechen, gerade Linie, ligne droite, filo della vita, troncatura, amputare* e altri vocaboli semanticamente in relazione con il concetto di "interruzione", possono essere considerati i tasselli centrali di un vero e proprio lessico dell'esilio, una sorta di sottocodice linguistico, di cui Busoni si serviva nelle parti introspettive delle lettere agli amici più cari, scritte a partire dal settembre del 1914.

Pur avendo dichiarato con rabbia, in America, che non si sarebbe mai rassegnato alla criminale amputazione della sua vita,¹⁰⁴ tuttavia, soprattutto nei primi tempi, le conseguenze che questo troncamento ebbe sulla sua stabilità psichica, sulla sua identità e sulla sua

più proficuo. - Ciò vale in ogni momento, e forse più che mai nel momento presente.» (Lett. a H. Leichtentritt, n. 280, p. 379.)

⁹⁹ Il primo conflitto mondiale «determinò in lui, di sangue tanto tedesco quanto italiano, una crisi che lo ridusse al silenzio per 10 anni.» (Carlo Parmentola, in *Dizionario della Musica e dei Musicisti*, Torino 1988, vol. VIII, p. 540)

¹⁰⁰ Cfr. il testo completo della lett. in appendice, n. 10.

¹⁰¹ Cfr. *infra* no. 343, dove il brano è inserito nel suo contesto.

¹⁰² Mus. ep. F. B. 599 (12.10.1915). Cfr. il testo completo della lett. nell'appendice, n. 1.

¹⁰³ L'improvvisa e tragica morte di Boccioni nell'agosto del 1916, mentre il pittore prestava servizio militare, rese ancora più cupo il suo stato d'animo. Cfr. Rodoni, pp. 62-64.

¹⁰⁴ Cfr. la lett. a E. Andreae del 23 giugno, n. 196, p. 286.

Weltanschauung furono devastanti: come uomo, Busoni si rese conto improvvisamente di non avere una patria in cui riconoscersi e di cui in quel tragico momento sentiva il bisogno; come *Kulturmensch* cominciò a vivere drammaticamente l'appartenenza a due culture diventate ormai antitetiche nel contesto storico in cui si trovava. «A chi appartengo?» — chiese angosciato a Stefan Zweig. — «Quando la notte sogno, mi accorgo al destarmi di aver parlato in sogno in italiano. Ma se poi scrivo, penso parole tedesche.»¹⁰⁵ Questa profonda lacerazione fu uno dei motivi che rese tormentato e contraddittorio il rapporto con la città che aveva scelto come rifugio, sebbene essa gli garantisse tranquillità e lavoro e, come detto, la vita culturale e artistica fosse in quegli anni ricca ed effervescente come mai lo era stata prima.

L'evento culturale più importante del periodo bellico fu senza dubbio la nascita del dadaismo. Pur non condividendo i principi teorici su cui questo movimento artistico d'avanguardia si fondava,¹⁰⁶ tuttavia Busoni partecipò, come spettatore, ad alcune serate ed ebbe qualche occasione di incontro con artisti dada:

Als ich ihm [...] vorgestellt wurde, sass er vor dem Hauptbahnhof in Zürich auf dem Rande des weder alten noch romantischen Kaspar Escher-Brunnens. [...] An diesem Brunnen empfing er. Wir standen um ihn herum: Rubiner, Hardekopf, Musiker und Schriftsteller, und diskutierten über Kunst und Krieg, Musik und Menschen.¹⁰⁷

Si trattò comunque di coinvolgimenti sporadici, che lo lasciarono

¹⁰⁵ Zweig, p. 222. L'incontro risale sicuramente al 1917. Cfr. *ibi*, 205 ss.

¹⁰⁶ Cfr. Rodoni, pp. 82-83 e Richter, *Dada profile*, Zürich 1961, p. 22: «Von Dada war er weit entfernt. Obgleich er als Mittelmeer-Mensch das Spielerisch-Skeptische bejahte, war er doch mehr von dem fanatischen Ernst Rubiners angezogen.»

¹⁰⁷ *Ibidem*. Richter (*ibi*, p. 23) ci informa che Busoni frequentava anche Sacharoff e Clotilde von Derp e sicuramente assistette ai loro spettacoli. Walter Labhart, che fu in contatto con Jean Rodolphe von Salis (1901-1996), mi ha gentilmente comunicato che, secondo lo storico, testimone oculare, Busoni incontrò alcuni esponenti dada in uno dei loro ritrovi: in quell'occasione egli si dimostrò «grundsätzlich allen neuen Ideen im Bereich der Malerei, Dichtung und Musik gegenüber aufgeschlossen und an den Zürcher Dadaisten aufrichtig interessiert, ihnen vorsichtig genähert, mit ihnen diskutiert, dann aber den Kontakt abgebrochen, weil er sich mit ihren exzentrischen Darbietungsformen, die seiner "Klassizität" widersprachen, nicht anfreuen konnte.» Lo scultore Hermann Hubacher, nel volume *Der Bildhauer H. H. Werke. Aufzeichnungen*, Zürich 1965, p. 12, rievoca un incontro con Busoni avvenuto nel 1917: «Ich sass vorgestern zum Kaffee 'Odeon', als unerwartet Ferruccio Busoni eintrat und, am 'Literatentisch' vorbei, auf meine kleine Ecke zukam. "Ach, guten Tag Hubacher [...] ich komme eben von einer Probe in der Tonhalle." [...] Dann sprach er von der Probe, vom Orchester und bemerkte abschliessend: "Ich spiele eigentlich gar nicht mehr mit den Händen." Vor wenigen Tagen hatten wir zusammen eine Sitzung der Dadaisten in den Tiefenhöfen besucht. Darauf kamen wir noch einmal zu sprechen. Auf meine Frage, wie ihm der Abend bekommen sei, antwortete Busoni, der für alles Neue, alles Revolutionäre einen offenen Sinn hatte: "Ich glaube, man müsste diese gestammelte Dichtung und Musik da da ca ca po po hören, um sie zu verstehen, und ein zweites Mal höre ich mir das nicht an." Dabei lachte Busoni mit eingezogenem Atem, wie nur es konnte, dass er dröhnte; alles schaute sich nach ihm um. - Das nächste Mal treffen wir uns lieber wieder im Bahnhofbuffet, dort kennt mich niemand." Su questo, cfr. anche Friedrich Glauser, *Dada, Ascona e altri ricordi*, Palermo 1991, pp. 27 ss.

indifferente, poiché, e il fatto è molto significativo, nelle numerosissime lettere di quel periodo non si trovano resoconti o accenni a quelle serate o agli incontri con i dadaisti.¹⁰⁸ Zurigo, quantunque fosse considerata in quegli anni «the international cultural center of the world»,¹⁰⁹ gli appariva troppo piccola, provinciale, prevedibile, «velata di noia».¹¹⁰ Tutta la Svizzera era ai suoi occhi «eine Art Sanatorium»¹¹¹ e già nel 1917 confidò a Da Motta che non aveva quasi più nulla da offrirgli.¹¹² Busoni era inoltre infastidito dalla mentalità angusta degli zurighesi e degli svizzeri in genere. Da Parigi, a guerra conclusa, scrisse infatti a Jarnach:

Dopo la vita da sanatorio di Zurigo, *Parigi* ha un effetto liberatorio. [...] lo stile di vita libero e signorile è per me come un *ritorno a casa*, tanto mi è familiare e tanto a lungo mi è mancato. Qui non si tien conto di quanti anni ha una persona, né di quanto spende, né se è visto in compagnia di una signora, né se sale in automobile. Io sono stato allevato in questo stile da gran signore, e non ho mai potuto assuefarmi all'idea che sia biasimevole, come pretendono gli zurighesi. Sin da piccolo mi è stato insegnato a non dar mai a vedere se fossi ricco o povero. (Ero povero e mi ritenevo ricco). E questo calcolare fino al centesimo quanto uno possiede e come si comporta nella vita pubblica e privata, è estremamente offensivo. È una prassi normale in Svizzera, persino ufficiale.¹¹³

Lo irritavano infine il perbenismo, l'eccessiva prudenza, l'immobilismo, a proposito del quale scrisse: «[...] il cambiamento di temperatura <è> l'unico cambiamento a cui si assista qui.»¹¹⁴

Solo sporadicamente appaiono nelle lettere apprezzamenti per la presenza di grosse personalità: «Alle Nationen und Berufe sind im Augenblick hier versammelt — scrisse nell'estate del '16; —das gibt ein gutes Publikum und ein lebhaftes Bild.»¹¹⁵ E l'anno seguente: «[...] molte eccellenti e rinomate persone sono qui riunite. In questo momento Z[urigo] è una città importante.» Ma subito dopo aggiunse un significativamente sospeso «ciò nonostante...»¹¹⁶ che rivela come la mancanza della "sua" Berlino fosse per lui incolmabile.

¹⁰⁸ L'unico esponente dada che Busoni frequentava abbastanza assiduamente in quel periodo era Hans Richter. I colloqui con questo artista vertevano soprattutto sul problema della trasposizione del contrappunto dal campo musicale a quello pittorico. Cfr. Richter, *Dada - Arte e Antiarte*, p. 74 e *Dada Profile*, pp. 22-23.

¹⁰⁹ Luening, p. 120.

¹¹⁰ Lett. a Petri del 4.3.1917, n. 255, p. 356.

¹¹¹ Lett. a Max Oppenheimer, 25.12.1915, Mus. ep. F. B. 55. Nella stessa lettera definisce il mondo «ein Lazareth».

¹¹² Lett. del 20.6.1917, n. 264, p. 364.

¹¹³ Lett. a Jarnach, Parigi, 10.3.1920, n. 318, pp. 421-422, orig. in tedesco. Cfr. la lett. a Biolley pubblicata nell'appendice (n.9).

¹¹⁴ Lett. a Petri del 6.12.1915, n. 211, p. 308.

¹¹⁵ Lett. del 6.8.1916 a E. Andreae, in *Briefe Busonis an Edith Andreae*, a cura di Andres Briner, Zürich 1976, pp. 25-26.

¹¹⁶ Lett. a Petri del 10.8.1917, n. 270, p. 369. Tra i personaggi citati anche lo «straordinario e caro Ludwig Rubiner» e Wedekind. In un'altra lett. a Petri (1.3.1918, n. 276, p. 376) la folta presenza di letterati stranieri in Svizzera gli permise di alludere all'assurdità della guerra (cfr. *supra*, no. 98): «Ci sono qui molti letterati, tra gli altri Werfel (ecco di nuovo un poeta tedesco!): tutta gente integra e di grande cultura. (C'è anche Frank). A Berna (al mio concerto) ho potuto vedere sedute l'una accanto all'altra persone eminenti di paesi che si combattono.»

Paradossalmente a Zurigo aveva nostalgia dei lunghi, spesso detestati viaggi a cui lo costringeva la sua attività di pianista;¹¹⁷ quei viaggi, quasi sempre sfibranti, che gli rubavano sì il tempo per la composizione, ma che gli permettevano di tanto in tanto di tuffarsi nei labirinti delle grandi città, dove a ogni momento può prodursi l'«evento»: «le due cose che amo» — scrisse nel 1912 invidiando Dickens — «sono l'esercizio dell'arte e le indagini sulla metropoli.»¹¹⁸ Il fatto che metta sullo stesso piano arte e indagine sulla metropoli credo che consenta di chiarire un altro motivo del suo disagio a Zurigo, giacché la città sulla Limmat non si poteva certo definire una metropoli a quei tempi. Soprattutto Londra e Parigi gli mancavano e non è un caso che dopo la fine della guerra scelse come meta dei suoi concerti proprio queste due città. Saprà tuttavia riconoscere, al momento della partenza per Berlino, il ruolo fondamentale che Zurigo ebbe sulla sua vita e sullo sviluppo della sua arte.

La produzione musicale, teorica e letteraria

Come sempre nei momenti di sconforto, il lavoro era la sua àncora di salvezza:

«Sto lavorando alla mia "opera": ma non sono un monaco che dalla finestra della sua cella vede sempre lo stesso cespuglio - e scrive scrive. Comunque, sono contento di avere questo compagno - questa nuova opera in divenire - di cui mi posso occupare quotidianamente come mi piace, e che prende continuamente forma sotto le mie mani.»¹¹⁹

Infatti sul piano della creazione artistica la «gerade Linie» non subì evidenti lacerazioni o interruzioni. Busoni era ben determinato a continuare con tenacia il percorso artistico iniziato con la «Wendung» del 1907.¹²⁰ Dagli Stati Uniti si porta l'abbozzo di un breve, intenso e rarefatto lavoro sinfonico costruito su un tema degli indiani d'America, il

¹¹⁷ Cfr. la lett. a J. Oppenheimer del sett. 1917, n. 271, p. 370. Inoltre la lett. a Philipp del 27.1.1917, Mus. ep. F. B. 306c: «J'ai - pour le moment - renoncé à bien des choses (à tout voyage à l'étranger par exemple) et me suis confiné moi-même à la table de travail [...] J'ai tout de même la nostalgie des grandes villes, la vie s'épuise en travail. Je n'ai pas le talent de l'"organisation" et peu d'espoir de cueillir les fruits de mes efforts. Cependant je demeure serein.»

¹¹⁸ Lett. a E. Andreae, Londra 30.9.1912, n. 149, p. 230. Nel testo orig. (ediz. Briner, p. 11): «Ereignis» (evento) e «Grossstadtforschung» (indagine sulla metropoli). Il 5.7.1917 (n. 267, pp. 366-367) scrisse a Petri: «[...] non ne posso proprio più e sono più che mai impaziente; desidero ardentemente un cambiamento, un grande piano definitivo, libertà di movimenti, le città con milioni di abitanti, idee e prospettive chiare e definite. Le molte amputazioni inflitte alla mia attività, ai miei desideri e alle mie speranze, mi hanno lasciato pieno di cicatrici.»

¹¹⁹ Lett. a J. Oppenheimer, sett. 1917, n. 271, p. 370. Il riferimento è ovviamente al *Doktor Faust*. Cfr. anche la lett. a Petri, scritta qualche giorno dopo aver appreso la notizia della morte di Boccioni (n. 240, p. 340): «Tento con tutte le forze di sostenermi col lavoro.» Cfr. infine la lett. a Petri del 15.1.1918: «Speranza e lavoro continuano ad avere un effetto benefico.»

¹²⁰ La prima delle *Elegie* è intitolata per l'appunto "Nach der Wendung. Recueillement": nel titolo vi è il «dichiarato annuncio di quel nuovo stile individuato e realizzato nelle Elegie, [...] il sottotitolo "Recueillement", ha il duplice significato di «raccolgimento interiore dello spirito» e di «raccolta delle esperienze precedenti» (Sablich, p. 163).

Gesang vom Reigen der Geister (KiV 269): iniziato nell'agosto del 1915, lo concluderà a Zurigo nel dicembre successivo. Con grande determinazione e impazienza riprende la composizione del capriccio teatrale *Arlecchino*. La composizione, interrotta durante il soggiorno del compositore a Pallanza nel mese di giugno,¹²¹ verrà ripresa subito dopo il rientro a Zurigo e conclusa con intima soddisfazione ai primi di agosto.¹²² In una lettera alla Klinckerfuss Busoni chiarisce meglio che altrove il significato di questa sua breve opera:

Vorgeworfen wird mir im Arlecchino, dass er hönisch und unmenschlich sei, indessen ist diese Schöpfung aus dem ganz gegensätzlichen Drang hervor entstanden: aus dem Mitleid mit dem Menschen, die es sich einander schwerer machen als es sein sollte und könnte, durch Egoismus, durch eingefleischte Vorurteile, durch die dem Gefühle entgegengehaltene Form! Deswegen kommt man im Arlecchino (und diese Absicht ist erreicht) nur zu einem schmerzhaften Lachen.¹²³

All'inizio di ottobre del 1916, siccome lo Stadttheater di Zurigo poneva difficoltà alla rappresentazione del lavoro a causa della sua breve durata (circa un'ora), Busoni prese «una decisione sbrigativa»¹²⁴ per completare la serata: il desiderio di formare un dittico operistico che avesse validità per il futuro lo indussero a sfruttare il materiale e l'argomento della *Turandot-Suite* (KiV 248), musica di scena risalente al 1905 e destinata ad accompagnare la pièce teatrale omonima di Gozzi. Dal 13 ottobre al 13 novembre Busoni scrisse il libretto¹²⁵ e il piano musicale dell'opera.¹²⁶ Poi, con impressionante disinvoltura, adattò il testo alla musica di scena. All'inizio di marzo, la partitura era quasi terminata.¹²⁷ Il titolo che collega i due lavori teatrali è "La nuova Commedia dell'arte": «Esso» — spiega

¹²¹ Cfr. Rodoni, pp. 37, 50, 82-83 e 104.

¹²² Cfr. soprattutto le lettere a Leichtentritt, a Petri del 10 e 11.8.1916 (nn. 238-239, pp. 337-339), a Kestenberg (*infra*, in appendice, n. 3). Busoni considerava *Arlecchino* un "Intermezzo" non solo dal punto di vista musicale ma anche nell'ambito della sua produzione artistica, poiché il suo pensiero era ormai da tempo rivolto al *Doktor Faust*. (Cfr. per esempio la lett. a E. Andreae del luglio 1916, n. 237, p. 337.) Il registro prevalente in questo capriccio teatrale è quello parodistico. A Da Motta scrisse infatti il 13.4.1917 (n. 257, p. 357): «Non è forse espresso chiaramente nel mio *Arlecchino* che prendo in giro il "teatro" stesso?» E a Petri (n. 223, p. 322): «Il mio atto unico vorrebbe mettere un po' alla gogna cose del genere [riferimento a *Die toten Augen* di d'Albert]; è un'opera che si rivolge contro l'opera.» Cfr. Matthias KASSEL, *Ferruccio Busoni: Arlecchino in Canto d'Amore (Modernité et classicisme dans la musique et les beaux-arts entre 1914 et 1935)*, catalogo della mostra al Kunstmuseum di Basilea, 1996, pp. 144-151.

¹²³ Lett. del 19.5.1918, in Klinckerfuss, p. 94.

¹²⁴ Lett. a Petri del 9.11.1916 (n. 250, p. 350).

¹²⁵ «Da qualche settimana sono dunque impegnato nell'attività stimolante di librettista e compositore di un'opera *Turandot*. Rielaboro il testo a fondo e con la massima libertà per conferirgli un carattere fiabesco e un tono più prossimo allo scherzo teatrale. È più laborioso di quanto pensassi all'inizio, ma lavoro con facilità.» (*Ibidem.*) Cfr. anche la lett. a Huber del 16 novembre (ediz. Refardt, p. 22).

¹²⁶ Lett. a Da Motta, 25.11.1916, Dent Collection.

¹²⁷ «Conta circa 300 pagine di partitura ed è un buon record di composizione veloce, tenuto conto che è stata scritta con la massima cura e che è stata inframezzata da concerti di pianoforte. Non ho mai prodotto nulla tanto rapidamente.» (Lett. a Petri, 4.3.1917, n. 255, p. 356.) Cfr. inoltre la lett. a Da Motta del 15.4.1917, n. 258, p. 358.

Busoni — «si riferisce alla re-introduzione delle maschere italiane nell'azione.»¹²⁸ La prima rappresentazione delle due opere ebbe luogo allo Stadttheater di Zurigo l'11 maggio 1917: Busoni era sul podio; tra i molti amici del compositore c'era anche Ermanno Wolf Ferrari, che fu profondamente colpito da *Arlecchino*.¹²⁹

«L'errore che commettono tutti, amici e avversari», — scrisse a M. Corti 4 anni dopo, in occasione delle rappresentazioni berlinesi — «sta nel considerare le due operine come stile e risultato finale e definitivo delle mie creazioni; mentre in verità esse non sono che un "intermezzo", quasi uno scherzo, un mio divago, un riposo, per economizzare le forze, che si accingono a un compito superiore.»¹³⁰ Alla fine di questo frammento compare un altro leitmotiv epistolare del periodo dell'esilio: quello della laboriosa composizione del *Doktor Faust*. Quasi sempre il titolo o il tema dell'opera, soprattutto nel lungo periodo dell'elaborazione concettuale e letteraria del monumentale progetto, dal 1910 al '17, non fu mai, forse per scaramanzia, menzionato.¹³¹ Anche durante la composizione *Arlecchino*, e di altri lavori coevi, i suoi pensieri e le sue preoccupazioni erano spesso rivolti al *Doktor Faust*.¹³² Nonostante avesse concluso il libretto alla fine del '14, a Zurigo continuò instancabilmente le ricerche sul mito in ambito sia letterario sia musicale: un foglio scritto a Pallanza il 4 giugno del '16 documenta la sua pressoché perfetta conoscenza delle

¹²⁸ *Ibidem*.

¹²⁹ Subito dopo la prima rappresentazione, il compositore veneto scrisse infatti al «caro e atroce maestro» una lett. entusiastica: «[...]non credo si possa trovare altro di più "unerbittlich": non conosco un diavolo che rida più diabolicamente del riso di questo poemetto. Non so immaginare un comico più atroce. E qui sta la perfezione: vedere e tirare nel centro - magari spaccando il cuore a se stesso. Mefistofele è "gentile" in confronto del Suo Arlecchino.[...] Ella ha la gioia tragica di sentirsi solo, oramai e la gusta eroicamente. Non si scrive quell'Arlecchino senza aver sofferto molto [...]». (Mus. ep. E. Wolf Ferrari 1, Busoni-Nachl. BII.) La critica zurighese espresse giudizi prudentemente positivi sulle due opere (cfr. Willimann, p. 59, no. 1 alla lett. n. 22). Su *Arlecchino* e *Turandot*, cfr. Claudia Feldhege, *Busoni als Librettist*, Anif/Salzburg 1966.

¹³⁰ Lett. a M. Corti del 21.5.1921, in Marchesi, p. 63. Cfr. anche la lett. a Petri del 9.11.1916, n. 251, p. 350: «È un lavoro di transizione alla mia prossima (e principale) opera, il cui testo è già terminato.»

¹³¹ Cfr. a esempio: «Non ho osato affrontare l'"Opera" (che non sarà un'"opera") nel timore che un avvio sbagliato possa distruggere il mio ultimo sostegno morale.» (Lett. a E. Andrae, 23.6.1915 n. 196, p. 286.) Inoltre: «Per fortuna vedo sorgere una prima tenue alba di una nuova giornata di lavoro, la quale, se manterrà quel che promette, dovrebbe diventare una bella giornata e durare dai due ai tre anni. Detto più prosaicamente: sto pensando alla realizzazione della mia "opera principale". (Lett. a Petri, 9.11.1916, n. 250, p. 350.) Cfr. infine n. 255, p. 356, 4.3.1917, a Petri: «La mia "grande opera" aspetta e dovrà aspettare, e intanto *si spalanca l'abisso*.»

¹³² Cfr. le lettere a Serato scritte a Pallanza il 10 e il 20.6.1916 nn. 232-233, pp. 333 e 335. Cfr. infine la lett. al Leichtentritt del 24.6.1916 (n. 234, p. 333): «Ho tanta più premura di finirla [la partitura di *Arlecchino*] in quanto subito dopo voglio por mano alla mia "opera capitale e di Stato", un lavoro teatrale con musica in 5 quadri o atti, in cui finalmente deve venir dato corpo a ciò per cui mi sono preparato tutto questo tempo sperimentando e riflettendo. Ho dunque grandi progetti, perciò oggi devo essere breve.»

fonti.¹³³ Dopo aver abbozzato sulle rive del lago Maggiore il primo piano musicale dell'opera,¹³⁴ compose tre mesi dopo alcuni *Skizzen*.¹³⁵ Questi primi tentativi musicali attorno alla figura di Faust furono concepiti nel dolore per la tragica morte del pittore Umberto Boccioni, a cui Busoni era legato da profonda amicizia.¹³⁶ La composizione vera e propria venne però iniziata dopo le rappresentazioni zurighesi di *Arlecchino* e *Turandot*, a partire dal 13 luglio 1917.¹³⁷ Concluso alla fine di settembre il *Vorspiel I*, in cui fece confluire parte del materiale tematico della *Sonatina seconda*, scrisse alla moglie Gerda:

Ho ripassato oggi, con tutta l'oggettività possibile, la nuova partitura e ho trovato che è tra le mie cose migliori. [...] <Essa> mi terrà aggiogato per parecchio tempo, ed è per me anche il simbolo della fine della guerra. Il cerchio si chiude ancora una volta. Avrò però ancora da fare con la chiusa del libretto. Devo aspettare che mi venga l'idea felice.¹³⁸

Il «glücklicher Einfall»¹³⁹ gli sarà suggerito da Ludwig Rubiner,¹⁴⁰ appartenente al suo *Freundeskreis*. Le lunghe discussioni con il giovane e

¹³³ Cfr. Franco Gallini, "Busoni negli anni della prima guerra mondiale: contributo di un carteggio inedito", *Musica Università*, IV, n. 23, dicembre 1966, Roma, p. 17.

¹³⁴ Cfr. A. Beaumont, *Busoni the Composer*, London-Boston 1985, p. 317.

¹³⁵ Cfr. Jürgen Kindermann, *Thematisch-chronologisches Verzeichnis der Werke von Ferruccio Busoni*, Regensburg 1980, p. 400; Beaumont, *Busoni the Composer*, p. 325-326 e la lett. a J. Oppenheimer, 19.9.1916, n. 245, p. 345: «Spero di iniziarne la musica nei prossimi giorni.»

¹³⁶ Sui rapporti tra Boccioni e Busoni, cfr. soprattutto Rodoni, dove è elencata un'ampia bibliografia sull'argomento.

¹³⁷ Beaumont, *Busoni the Composer*, p. 326. Cfr. la lett. a J. Oppenheimer del 19.6.1917 (NZZ, 21.6.1931), dove tra l'altro Busoni scrisse: «[...] Einen Plan kann man nicht fassen und die Entschlüsse sin halb unfreiwillige. Ich stehe wieder hinter einem abgeschlossenen Kapitel und vor der Initiale eines folgenden. [...] Indessen sind mir nach allen Richtungen die Hände gebunden, ich kann keine Tätigkeit entfalten, nichts abschliessen.»

¹³⁸ Lett. del 30.9.1917, pp. 248-249.

¹³⁹ F. Busoni, *Briefe an seine Frau*, p. 324.

¹⁴⁰ Su Rubiner (1881-1920), poeta, drammaturgo e pubblicista di tendenze radicali e socialiste, Klaus Petersen scrisse una monografia corredata di un ampio florilegio delle sue opere: *Ludwig Rubiner*, Bonn 1980. Sui rapporti con Busoni, cfr. in particolare p. 31: «Im Herbst 1915 zog Busoni nach Zürich, und seinen Briefen nach zu urteilen gehörte Rubiner dort zu seinen engsten Freunden. Er verehrte Rubiners Gesinnungskraft und Intelligenz [...]. Er teilte dessen Pazifismus und fand wie dieser am Dada und seiner "gestammelten Dichtung" keinen Gefallen. In Schickeles *Weissen Blättern* pries Rubiner den Freund 1916 als "den grössten Musiker unter den heute Lebenden". Der Beitrag ist mit "Tröster" überschrieben. Und er feiert hier Busoni als einen, der die Menschen in der Nacht des Krieges durch seine Musik heile: "Wer dem Riesenpfeifen der Katastrophe nicht nachläuft, wer den schrillen, schwirrenden Umlauf der Gigantenmesser nicht mitmacht, der kann unser Arzt sein. Und ist er mehr, ist er Schöpfer, so wird er uns führen." Busoni dankte Rubiner, indem er in das erste Exemplar seiner Bearbeitung der Bachschen Fugen und Präludien schrieb: "Der Tröster dem Helfer."» Per la verità, occorre dire che Busoni, pur essendo antimilitarista, non voleva affatto essere definito "pacifista": «Gli inni contro la guerra mi irritano tanto quanto quelli in cui echeggia il clangore delle armi.» (Lett. a Petri del 1.3.1918, n. 276, p. 376.) Cfr. infine Silvia Schlenstedt, "Il paesaggio letterario nella Berlino dei primi anni '20", in A. V., *Il flusso del tempo. Scritti su Ferruccio Busoni*, Milano 1986, pp. 20-23 e la lett. a Kestenbergh del 4.7.1916 (cfr. appendice, n. 3). L'importante carteggio Busoni-Rubiner sarà pubblicato a cura di J. Theurich.

sfortunato scrittore tedesco¹⁴¹ condussero Busoni verso un finale differente rispetto a quello concepito nel 1914, finale che nacque sotto il potente influsso delle concezioni utopiche riguardanti l'Uomo Nuovo sviluppate dallo scrittore nell'opera teatrale che stava scrivendo in quegli anni a Zurigo: *Die Gewaltlosen*.¹⁴² L'*Intermezzo* del *Doktor Faust* è datato 13 dicembre 1917. Pure conclusa in questo periodo la *Symphonia* iniziale.¹⁴³ Gran parte del *Vorspiel II* fu composto nel primo semestre del 1918; di questo periodo è anche il *Lied des Mephistopheles*,¹⁴⁴ la cui musica verrà adattata a un altro testo («Dort war ein dummer Herzog...»), sempre cantato da Mefistofele, nel *Zweites Bild*. Nel settembre 1918 Busoni può annunciare ad alcuni amici che metà dell'opera (1500 battute) è terminata.¹⁴⁵ Nel mese successivo viene pubblicato il libretto, con il finale suggerito da Rubiner, sulla rivista *Die weissen Blätter*, diretta dall'amico René Schickele.¹⁴⁶ All'inizio del 1919 comincia la composizione di due pezzi per orchestra *Sarabande und Cortège*,¹⁴⁷ sottotitolati *Studien zu Doktor Faust*: la *Sarabande*, infatti, costituirà, leggermente abbreviata, il secondo intermezzo dell'opera; nel *Cortège* sono già presenti quasi tutti i temi che introducono la scena alla corte di Parma.¹⁴⁸

¹⁴¹ Morì infatti a soli 39, a causa della grave epidemia di influenza che colpì Berlino nel 1920.

¹⁴² Questo dramma è pubblicato nel volume di Petersen citato nella no. 137 alle pp. 167-229. Cfr. anche la lett. a Gisella Selden-Goth del 14.5.1920, n. 321, p. 427: «Ho scritto il testo [del Faust] durante il primo Natale di guerra [...] La chiusa mistica però ne è stata scritta molto più tardi, in seguito alla critica di Rubiner.» Cfr. inoltre Paul Op de Coul, "Il libretto di *Doktor Faust*. Dai primi abbozzi al testo della partitura", in A. V., *Il Flusso del tempo*, pp. 305-307: «Nelle scene finali del dramma di Rubiner» — scrive lo studioso — «i pacifisti sacrificano la loro esistenza e offrono così testimonianza della forza della non-aggressione. Il loro martirio illumina il popolo e lo spinge a fraternizzare [...]. La morte dei Pacifisti e la sopravvivenza eterna del loro "spirito" e della loro "volontà" mostrano un'analogia sorprendente con la morte di Faust e la sopravvivenza della sua "volontà" in suo figlio.» (pp. 306-307). Secondo Umberto Artioli, "La Notte, il Cerchio, l'Eterno Fanciullo", *ibi*, pp. 297-298, un'altra composizione di Rubiner, *Denke!* «anticipa nitidamente lo schema busoniano»: in essa il protagonista, un rivoluzionario che l'indomani sarà fucilato, dorme tranquillo nella sua cella, perché il suo pensiero e la sua volontà si sono trasmessi a tutti i compagni di prigionia e ai compagni di tutto il mondo. Cfr. infine Beaumont, *Busoni the Composer*, p. 324.

¹⁴³ Cfr. Beaumont, *Busoni the Composer*, p. 328. Essa venne però concepita, iniziata e quasi conclusa prima della composizione del *Vorspiel I* (cfr. la lett. a Biolley dell'8.8.1917, Mus. ep. F. B. 164).

¹⁴⁴ Beaumont, *Busoni the Composer*, p. 257.

¹⁴⁵ *Ibi*, p. 326.

¹⁴⁶ F. Busoni, "Doktor Faust", in *Die weissen Blätter*, novembre 1918, pp. 11-29. Su Schickele, cfr. Zweig, p. 222.

¹⁴⁷ Cfr. no. 68 e Beaumont, *Busoni*, pp. 259 ss. Cfr. anche la testimonianza di H. S. Sulzberger, che, nel 1923, rievoca le impressioni suscitate da questi due pezzi alla prima esecuzione: «Dernièrement Andrae se donna une peine réelle [...] à ressusciter les visions lumineuses et quasi transfigurées de "Sarabande et Cortège". De nouveau - comme à la première audition - j'eus cette impression étrange, troublante et profondément heureuse d'un complet effacement de la réalité.» (Lettera a Busoni del 26.2.1923, Mus. ep. M. H. S. Sulzberger 4, Busoni-Nachl. BII.)

¹⁴⁸ Nell'agosto del '19 ipotizzò a V. Andrae l'esecuzione in forma di concerto di alcune scene del Faust: *Vorspiel I e II*; *Intermezzo*; *Studio per l'ultimo quadro*

Altre notevoli composizioni¹⁴⁹ appartengono al periodo dell'esilio: la *Sonatina in diem nativitatis Christi 1917* per pianoforte KiV 274¹⁵⁰ il *Divertimento per flauto e orchestra* KiV 285¹⁵¹ e il *Concertino per clarinetto e piccola orchestra* KiV 276: soprattutto le ultime due sono il frutto, insieme ad *Arlecchino*, della profonda riflessione teorica che culminò nella lettera aperta a Paul Bekker sulla *Junge Klassizität*,¹⁵² un importante tassello nella storia del pensiero musicale del Novecento.

Anche la riflessione teorica sulla musica continuò a Zurigo senza soluzione di continuità. Basti pensare che la seconda, ampliata e definitiva edizione dell'*Abbozzo di una nuova estetica musicale*,¹⁵³ fu redatta e pubblicata nel '16. Del '17 è la breve ma pregnante lettera

(serenata degli studenti). A causa di impegni concertistici di Busoni a Londra, il progetto non andò in porto. Cfr. la lett. a V. Andreae del 10.8.1919, n. 300, p. 399 (orig. in Willimann, pp. 90-92) e la lett. a Cosomati, pubblicata in appendice, n. 10.

¹⁴⁹ Ecco, brevemente, l'elenco delle altre composizioni risalenti al periodo zurighese (per maggiori informazioni si rinvia al citato volume di Kindermann e alla monografia di Beaumont): *Altoums Warnung* per orch. KiV 248b (1917); *Altoums Gebet*, aria per baritono e piccola orch. KiV 277 (prob. 1918); *Lied des Unmuts* per baritono e pianoforte KiV 281 (1918); *Lied des Mephistopheles* per baritono e pf. (o orch.) KiV 278a (1918); *Improvisation über J. S. Bachs Chorallied* «Wie wohl ist mir...» BWV 517, per pf. a 4 mani KiV 271 (1916); *Albumblatt* in mi min. per flauto (o violino - con sordina - e pf.) KiV 272 (1916); *Albumblatt* in mi min. per pf. KiV 272a; *Klavierübung* 1^a, 2^a e 3^a parte (1917-1918 e 1920; cfr. Kindermann, pp. 461-462); *Sonatina brevis in signo Joannis Sebastiani Magni* per pianoforte KiV 280 (agosto 1919); *Elegie* in mi bem. magg. per clarinetto e pf. KiV 286 (1920); *Toccata* per pf. KiV 287 (1920). Quanto alle *Bearbeitungen*, mi limito a elencarle secondo la catalogazione di Kindermann: KiV B 9, 10, 13, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 70, 71, 72, 73, 85, 87, 88.

¹⁵⁰ Cfr. Mario Feininger, *Come si può ritrovare la tecnica di Busoni*, in «Disclub» 22/23, p. 40: «È indubbiamente un pezzo straordinario che trasmette la compassione di uno spirito superiore davanti a tanta follia, la tristezza davanti a tanto spreco, ma anche la fede nella fine dell'oscuramento dello spirito umano. Si sente perfino il rombo altissimo e lontanissimo di un aeroplano che sorvola la natura che si addormenta.». La prima esecuzione assoluta di questo pezzo avvenne, in forma privata, nell'appartamento di Biolley: «Viele von Busonis Werke aus jener Zeit wurden hier zum erstmal gespielt: das dem Gastgeber gewidmete Albumblatt für Flöte [...], die sprühende *Carmen-Phantasie*, die *Sonatina in diem nativitatis Christi* erwachten unter Meisterhand zum ersten Klang.» (M. H. S. Sulzberger, cfr. no. 50.) Sulla musica per pianoforte di Busoni, fondamentale il volume di Larry Sitsky, *Busoni and the piano. The Work, the Writings, and the Recordings*, New York, 1986.

¹⁵¹ «On 21 August 1920, Busoni's staunchest friends in Zurich, including V. Andreae, Ph. Jarnach, A. Biolley and the members of the Tonhalle Orchestra, were present at a small and unceremonious farewell — a trial rehearsal of the *Divertimento*.» (Beaumont, *Busoni the Composer*, p. 268).

¹⁵² In Busoni, *Lo sguardo lieto*, pp. 112-115, su cui cfr. soprattutto Levitz, "Erziehung zum Menschentum: Busonis 'Junge Klassizität' und die Schweiz", in *Klassizistische Moderne. Eine Begleitpublikation zur Konzertreihe im Rahmen der Veranstaltungen «10 Jahre Paul Sacher Stiftung»*, a cura di F. Meyer, Winterthur 1996, pp. 219-229; Volker Schlierliess, "«Torniamo all'antico e sarà un progresso», Nostalgie créatrice en musique", ibi, pp. 39-62; Weindel, pp. 80 ss. e Schuh, "Zu den Briefen" pp. XX ss.

¹⁵³ La prima risale al 1907. In Busoni, *Lo sguardo lieto*, pp. 39-72, su cui Weindel, pp. 17-19 e Sablich, pp. 114-133.

aperta a Pfitzner¹⁵⁴ che completa e precisa il suo pensiero in ambito estetico e del '20 la citata lettera a P. Bekker. Anche alcuni brevi saggi su Bach e Liszt,¹⁵⁵ connessi ai lavori filologici su questi autori di cui Busoni si occupava da più di un ventennio, risalgono al periodo dell'esilio.

Sul piano letterario, come detto, rivede e finalmente pubblica il libretto del *Doktor Faust*, scrive altri tre libretti: due per sé (*Turandot* e *Der Arlecchineide Fortsetzung und Ende*¹⁵⁶ mai musicato); *Das Wandbild*¹⁵⁷ per Jarnach (sarà però musicato da Othmar Schoeck¹⁵⁸). Da menzionare infine un coraggiosissimo articolo in memoria dell'amico pittore Umberto Boccioni,¹⁵⁹ morto prestando il servizio militare nell'agosto del '16.

L'attività concertistica

Alla fine di settembre del 1916, Hans Huber ricevette da Busoni una lettera contenente anche questa confessione: «Malvolentieri, sempre più malvolentieri mi metto al pianoforte per tenermi in esercizio [...]. La prospettiva di un ciclo impegnativo di 4 concerti a Basilea mi mette di fronte [...] a un lavoro notevole di strimpellamento, e mi distoglie per molto tempo dalla mia "alba".»¹⁶⁰ Emerge da queste righe un altro aspetto della complessa e contraddittoria figura di Ferruccio Busoni: la difficoltà a trovare un sereno equilibrio tra le molteplici attività musicali in cui era impegnato, quelle connesse alla riflessione teorico-filosofica sulla musica, al lavoro filologico, ma soprattutto alla composizione e quelle che facevano capo al pianoforte. L'insegnamento di questo strumento, lo studio per tenersi in esercizio e l'esibizione in pubblico (che comportava quasi sempre lunghi e logoranti spostamenti) lo distoglievano infatti dal lavoro di composizione, che considerava «lo scopo supremo di ogni aspirazione umana.»¹⁶¹ L'attività di concertista per Busoni occupava

¹⁵⁴ Scritto in risposta al *pamphlet* di Pfitzner "Pericolo futurista" citato nella no. 9. Cfr. Busoni, *Lo sguardo lieto*, pp. 109-111, su cui Weindel, pp. 143-148 e Sablich, pp. 121-122.

¹⁵⁵ Cfr. soprattutto *Il Don Giovanni di Mozart e la Fantasia sul Don Giovanni di Liszt*, prefazione all'edizione critica di quest'opera pubblicata nel 1918 da Breitkopf & Härtel. Su questo, cfr. n. 267, p. 366 e n. 282, p. 381.

¹⁵⁶ Recentemente pubblicata in Feldhege, pp. 202-227.

¹⁵⁷ Pubblicato in *Die weissen Blätter* il 5.7.1918.

¹⁵⁸ Busoni conobbe Schoeck nel corso del 1916. Sui loro rapporti, cfr. F. Busoni, "Briefe und Widmungen an Othmar Schoeck", a cura di W. Schuh, *Schweizerische Musikzeitung*, Mai/Juni 1966, Nr. 3, pp. 135; due lettere di Schoeck a Busoni - 5.8.1917 e 3.8.1918 sono conservate nel Busoni-Nachl. BII, Mus. ep. O. Schoeck 1 e 2. Cfr. infine Walton, *Othmar Schoeck*, pp. 94-99; 101-102; 104-105; 113; 120 e 154.

¹⁵⁹ Cfr. no. 6. Questo necrologio, pubblicato il 31 agosto di quell'anno sulla NZZ, ebbe un'eco in tutto il mondo e, come risulta da una lettera di Schönberg 7.9.1916 (lett. n. 34 del carteggio Busoni-Schönberg, in appendice al volume delle lettere [cfr. no. 3] pp. 558-559) fece scalpore negli ambienti pacifisti, poiché anche nella neutrale Svizzera si viveva «all'insegna delle museruole» («Die Zeit steht im Zeichen des Maulkorbes», lett. ad H. Huber del 7.9.1916, ediz. Refardt, p. 18).

¹⁶⁰ Lett. ad H. Huber del 25.9.1916, n. 246, p. 343. La metafora «alba» allude all'inizio della composizione del *Doktor Faust*.

¹⁶¹ "Autorecensione", in Busoni, *Lo sguardo lieto*, p. 175. A questo proposito, già nel 1899 scrisse alla madre: «Ciò che più importa è la volontà e lo sforzo di non trascurare la composizione, il "tutto" della mia vita, il definitivo scopo della mia

soltanto il quarto e ultimo gradino nella scala di coloro che praticano la musica.¹⁶² Da ormai molti anni l'inevitabilmente lungo e inteso lavoro sul pianoforte non lo arricchiva più sul piano spirituale: «Ho dovuto interrompere di nuovo la partitura della mia opera» — scrisse sei anni prima allo stesso amico basilese — «e in compenso devo arrabattarmi sui pezzi di Chopin. Non è un nutrimento nuovo e fecondo per lo spirito, e comincio a coltivare seriamente l'idea di piantare in asso il mio mestiere manuale e digitale.»¹⁶³ «Tout comme Liszt en 1848» — scrive P. G. Langevin — «il considère sa carrière de virtuose comme définitivement dépassée, mais les événements lui refusent le havre que son grand aîné avait trouvé à Weimar.»¹⁶⁴ Il conflitto interiore provocato dall'inconciliabilità tra pianoforte e composizione e la rabbia per il tempo sprecato sulla tastiera non gli impedivano però, a volte, di gioire dei trionfi che il pubblico gli tributava dopo ogni sua esibizione. Ciò che scrisse a Robert Freund dopo la serie di concerti summenzionati è in palese contrasto con il contenuto della lettera indirizzata a Huber: «I concerti di Basilea sono bell'e passati, fonte di grande gioia per me e per gli ascoltatori.»¹⁶⁵ Nel periodo dell'esilio gli amari sfoghi incentrati sulla sua poco amata attività di pianista divennero sempre più frequenti, tanto da poter essere considerati anch'essi un leitmotiv epistolare.¹⁶⁶ La gioia per i clamorosi successi di pubblico e di critica non riusciva ormai più a mitigarne l'intensità.

In Svizzera avrebbe potuto ridurre l'attività concertistica, ma la sua situazione economica, molto precaria soprattutto a partire dall'estate del 1916,¹⁶⁷ non glielo consentì. Per esempio, nel settembre del 1918 Busoni

esistenza, senza cui tutto ciò che ho realizzato fino ad ora sarebbe relativamente senza valore» (citato in Guerrini, p. 55).

¹⁶² Lett. a Petri, Basilea, 15.5.1912, n. 136, pp. 218-219. Al primo posto Busoni metteva la composizione, al secondo il canto, al terzo la direzione d'orchestra.

¹⁶³ Lett. del 17.9.1910, n. 99, p. 173. L'opera a cui fa riferimento Busoni è *Die Brautwahl*. Il 30.12.1910 scrisse a Petri da New York (n. 103): «I 39 concerti fissati [...] non lasciano molte speranze di poter lavorare. E se anche qualche volta si avesse tempo disponibile, come trovare da un momento all'altro la concentrazione necessaria?»

¹⁶⁴ Langevin, p. 12. Cfr. la lett. al Leichtentritt del 15.8.1915, n. 202, p. 295: «Il mio sviluppo di compositore è proceduto a scatti; dieci anni dedicati allo studio intenso del pianoforte costituiscono un taglio netto: sono durati dal 25° al 35° anno della mia vita [dal 1891 al 1901]».

¹⁶⁵ Lett. del 5.2.1917 (n. 254, p. 354).

¹⁶⁶ Qualche altro esempio: «Mi sono completamente disamorato dell'insegnamento del pianoforte: è penoso per me vedere altri percorrere (più o meno faticosamente) il cammino che ho compiuto ripetute volte e ormai definitivamente; dover ascoltare per 20 minuti qualcosa che ho già riconosciuto dalle prime 10 battute.» (Lett. del 2.5.1916 a Da Motta, n. 226, p. 324); «"Esercitarmi" al pianoforte mi diventa sempre più insopportabile.» (Lett. del 23.12.1916 a E. Petri, n. 251, p. 351); «Ora si passa di nuovo alla trasformazione in pianista, a cui si accompagna la nausea, come nella trasformazione del dott. Jekyll - soltanto che c'è una diversità di opinioni su quale dei due sia in me Mr. Hyde.» (Lett. a E. Petri del 10.8.1917, n. 270, p. 369.)

¹⁶⁷ Alla fine del 1915 poteva ancora scrivere a E. Andreae: «A Dio piacendo, tutto è a posto fisicamente e finanziariamente» (n. 214, p. 312). Gli onorari che Busoni percepiva erano altissimi per quell'epoca, fino a 1200 franchi per concerto. Cfr. la lett. di V. Andreae a Busoni del 27.10.1915, in Willimann, pp. 44-45 e la lett. a V.

chiese a Biolley un prestito perché voleva dedicarsi per 3 mesi al *Doktor Faust*:¹⁶⁸ è questa la prova inconfutabile che egli non poteva vivere senza suonare il pianoforte. I motivi dei suoi problemi finanziari non sono del tutto chiari: in primo luogo vi era certamente la difficoltà, in tempo di guerra, di attingere al conto in banca berlinese o milanese.¹⁶⁹ La sua passione per il libro raro e raffinato (ne acquistò un migliaio¹⁷⁰ a Zurigo), il desiderio di finanziare la rappresentazione del suo Faust,¹⁷¹ l'acquisto di quadri (i Boccioni, gli Oppenheimer¹⁷²) nell'estate del 1916 e di una armonica a calici,¹⁷³ l'alto tenore di vita, la cronica incapacità di gestire

Andreae del 28.11.1915, *ibi*, pp. 49-50. Sul rapporto tra artista e denaro, cfr. la lunga lettera a Biolley in appendice, n. 9.

¹⁶⁸ Cfr. Mus. ep. F. B. 188.

¹⁶⁹ «La bella trovata della mia patria mi ha completamente isolato e anche limitato finanziariamente. [...] Perciò, per mantenermi, devo produrre qualcosa con le mie dieci dita» — scrisse ad H. Huber il 16.9.1916 (n. 243, p. 343). E qualche giorno dopo (il 25 settembre, n. 246, p. 346) allo stesso: «La situazione si è fatta ancor più ingarbugliata per me con la dichiarazione di guerra dell'Italia [il 26.8.1916] alla Germania. Di conseguenza è possibile che tutto ciò che avevo costruito in campo artistico e messo da parte in campo economico in 20 anni di lavoro vada in fumo.» La lett. così prosegue: «Se il Conservatorio di Basilea si mette in un'impresa a cui sembra tenere (e questo è per me un onore), dovrebbe anche contribuirvi in qualche modo e decidersi ad aggiungere di suo ciò che manca all'onorario proposto. Perché concerti del genere mi costano più tempo e lavoro di una scrittura normale, per la quale mi viene rimesso lo stesso cachet.» Cfr. infine la lett. a Biolley del 16.9.1917 (Mus. ep. F. B. 172): «Malheureusement [...] mes moyens seront bientôt épuisés. J'ai eu quelques dépenses extraordinaires. Cette situation m'est très pénible, à moi, qui était toujours fier de ma modeste indépendance.»

¹⁷⁰ A Zurigo non rinunciò infatti alla sua passione per il collezionismo: «[...] je continue à collectionner. [...] Nous avons ici maintenant un beau dépôt de Crés, qui m'a fourni ces livres.» (Lett. a Philipp, 5.4.1917, Mus. ep. F. B. 307c.); «La bibliothèque [di Berlino], à laquelle je vais ajouter les milles volumes de Zurich, est en état parfait et représente, ainsi complétée, une collection respectable.» (Lett. allo stesso, 17.9.1920, Mus. ep. F. B. 335a.) Cfr. infine Dent, p. 236. La biblioteca di Busoni fu messa all'asta nel 1925: cfr. il catalogo dell'antiquario Max Perl, *Bibliothek Ferruccio Busoni*, Auktion 96 am 30. und 31. März 1925 e Guerrini, p. 173, no. 3.

¹⁷¹ Busoni voleva accumulare una notevole somma di denaro (circa 40.000 franchi) «pour pouvoir me presenter à un théâtre, bien armé et fourni de tous les moyens artistiques et matériels, au moment où mon projet sera accompli. Il s'agirait d'une quarantaine de milliers, pour les copies, les décors, les costumes, les constructions d'un instrument oublié et la nécessité d'avoir à disposition un jeu de cloches. Mais je ne compte pas d'avoir terminé avant Noël 1918.» (Lett. a Biolley, 17.7.1917, Mus. ep. F. B. 162.)

¹⁷² Da una lunga e acida lettera di Guido Callegari a Busoni scritta il 21.7.1921, risulta che il debito con gli eredi di Boccioni non era ancora estinto. Il cognato di Boccioni minaccia addirittura di intraprendere un'azione giudiziaria contro di lui: «Il suo contegno verso la Famiglia Boccioni [...] è veramente ingiustificabile e deplorabile e io [...] ho deciso di ricorrere, senz'altro, ai competenti tribunali [...] pur di ottenere il pagamento, da parte sua, di un'equa somma a complemento di ciò che ha già versato.» (Mus. ep. G. Callegari 2, B.-N. BII.) Nell'agosto 1922 Busoni non aveva ancora versato la somma richiesta e propose agli eredi, per i gravi motivi finanziari in cui si dibatteva, di restituire la tela *Il lutto* acquistata nella primavera del '16 (cfr. Mus. ep. F. B. 785, lett. del 6.8.1922). Sull'acquisto de *Il lutto*, cfr. Rodoni, pp. 28, 90-92 e 104. Infine, sul dipinto di Oppenheimer, cfr. *ibi*, p. 94 e no. 107.

¹⁷³ Cfr. Beaumont, *Busoni the Composer*, p. 347.

razionalmente il denaro (che disprezzava),¹⁷⁴ alcune operazioni finanziarie e contrattuali errate del suo banchiere di fiducia berlinese,¹⁷⁵ la sua innata generosità furono certamente altri motivi, che solo in parte giustificano il prestito, per quei tempi ingentissimo, di 150.000 marchi alla Kantonalbank¹⁷⁶ di Zurigo dove Albert Biolley era impiegato.

Quindi Busoni fu costretto a suonare spesso il suo strumento in terra elvetica. L'impossibilità o il rifiuto¹⁷⁷ di uscire dai confini gli fecero almeno

¹⁷⁴ Cfr. la lett. a Biolley del 28.11.1918 (Mus. ep. F. B. 200): «Die Kunst selbst zum Zweck der Bereicherung auszuüben ist unmoralisch, in sich selbst widersprechend.» Tutta la lett. è pubblicata in appendice, n. 9.

¹⁷⁵ Cfr. la lett. del 28.9.1917 a Biolley (Mus. eop. F. B. 176): «Ça passera [la grippe] - comme tout passe. Et comme ont passé mes 25 milles L[ires] déposé à Milan. En voilà le document - auquel je ne comprend rien. Tout ça avec les meilleures intentions du monde, beaucoup de superiorité pratique, et en "ami dévoué". - Maintenant cet ami n'a pas répondu à trois lettres que je lui avais écrites; [...] je présume - ce qui n'est pas prouvé - qu'il ait peur de se compromettre politiquement en adressant une lettre à un "ennemi" de son pays. [...] Un "beau jour" un M. Sobernheim de Berlin (mon vieil ami et directeur du "Commerz & Disconto Bank") parût ici à Z[urich] avec le "fait accompli" de la transaction Berlin-Milano. Il s'avait [sic!] souvent occupé de mes affaires dans lesquelles il me juge un complet idiot; mais toujours avec mauvaise chance. Il m'a fait marcher sur un contrat faussé à l'Amérique (sans reconnaître l'inauthenticité du papier) et il m'a fait perdre 12 milles marques et tous les droits sur mon premier opéra, en se mêlant dans le procès. Maintenant voilà encore 25 milles perdus, ce qui fait une ronde somme d'environ 90 milles francs; qu'il me doit indirectement.»

¹⁷⁶ Cfr. la lett. a Biolley, Berlino 11.11.1920, Mus. ep. F. B. 250: «Les impôts (Steuer) on fait leur premier assaut [...]. Mon conseiller en affaires m'a proposé de faire valoir que - à l'étranger - j'avais contracté un emprunt, et - selon la vérité - j'ai attesté que je devais 150.000 marks à la banque cantonale de Zurich.»

¹⁷⁷ Durante il periodo dell'esilio si recò tre volte in Italia nella primavera del 1916 (a Roma, a Milano e a Pallanza) ma, dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania, nell'agosto dello stesso anno e fino al settembre del 1919 non uscì più dai confini elvetici. Ci furono dei tentativi di organizzare tournées in Francia e in Spagna nel 1916 (cfr. la lett. a Philipp, 20.11.1915, Mus. ep. F. B. 304c, trascritta in appendice, n. 2) e nel 1917, ma il disgusto per i controlli doganali, lo fece recedere dai suoi propositi. Nell'autunno del 1916 impose a un amico parigino (probabilmente di nuovo Philipp) una condizione irrinunciabile per una tournée in Spagna (cfr. lett. del 7.10.1916, pubblicata in appendice, n. 4). Anche due viaggi a Milano programmati nel marzo e nel novembre del 1917 (cfr. la lett. a Biolley dell'8.8.1917, Mus. ep. F. B. 164) vennero annullati. A proposito del primo scrisse infatti a un direttore d'orchestra basilese non menzionato nell'apertura della lettera (forse Hermann Suter): «Also am 20. soll unser Abend sein? Davon wusste ich nicht, (ein Glück also, dass ich den 19. in Mailand ablehnte) - ich hatte den 12. im Kopf.» (Lett. del 21.2.1917, Archivio L. Rodoni.) Dalla lett. a Biolley del 2.3.1917, Mus. ep. F. B. 156, veniamo a sapere che Busoni aveva preteso «une condition essentielle, c'est-à-dire la garantie absolue par lettre governative de ma libre entrée et sortie à la frontière». Il 5.7.1917 scrisse ai fratelli Anzoletti (Mus. ep. F. B. 132): «[...] ora non so - considerando i tempi e la stagione - se riuscirò ancora a decidermi al trasporto della mia propria persona oltre un confine spinoso.» Infine una testimonianza di Da Motta, ci informa sull'intenzione di Busoni di non più uscire dai confini elvetici: «Je sais bien que tu ne voulais plus sortir de ton refuge aussi longtemps que dure la guerre, mais comme.» (Lett. del 14.9.1917, Mus. ep. J. Vianna da Motta, Busoni-Nachl. BII.) Sullo sdegno provocato dai controlli doganali, cfr. anche la lett. al Serato del 7.10.1915, n. 206, p. 301. «La césure de 1914 - 1918 » - scrive lo storico M. Vuilleumier (p. 55) - «marque la fin d'une époque: celle de la liberté de déplacement illimitée; l'Europe où l'on pouvait voyager sans passeport est morte. Désormais, les migrations vont être étroitement contrôlées et limitées en fonction de considération économiques et politiques.»

risparmiare il tempo dei lunghi ed estenuanti viaggi attraverso l'Europa. Siccome a Zurigo viveva senza segretario e *Konzertagent*,¹⁷⁸ nei primi tempi Busoni fu impresario di se stesso; a partire dall'autunno del 1916, A. Biolley ricoprì questo ruolo con umiltà ed efficienza, senza pretendere nulla in cambio.¹⁷⁹ Egli divenne l'organizzatore dei suoi recital pianistici nelle città svizzere, soprattutto nei cantoni francesi. Al termine dell'«Odyssée helvético-pianistique 1917-1918», il grande pianista ringraziò l'amico per l'impegno profuso e, dopo averlo pregato di perdonargli le difficoltà e le seccature che gli aveva causato, concluse: «C'était une rude leçon de contrepoint que je Vous ai donné! Je m'étonne que Vous n'avez pas pris la fuga (la fuite).»¹⁸⁰ L'attività pianistica si concentrò soprattutto a Zurigo¹⁸¹ e a Basilea.¹⁸² Ma toccò anche altre città: Berna, Sciaffusa, Winterthur, Lucerna, Ginevra,¹⁸³ Neuchâtel, La

¹⁷⁸ «[...] ich lebe ohne Sekretär u[nd] Konzertagent u[nd] habe sonst viele Arbeit u[nd] manchen Kummer durch den Krieg (der mir wieder einen Freund [il pittore Boccioni] wegraffte.» (Lett. del 5. 9.1916, Archivio L. Rodoni.)

¹⁷⁹ Cfr. la lett. a M. Oppenheimer, 2.10.1918, Mus. ep. F. B. 59: «Was dieses Argument [l'organizzazione dei suoi recital] betrifft, das mir persönlich nicht so am Herzen liegt (das ich aber dennoch nicht abweise), so hat ein Mr. Albert Biolley in Zürich (Witikonstrasse 50) sich der Anordnung der Konzerte (zumal in der französ. Schweiz) aus Freundschaft angenommen.» Cfr. inoltre la lettera a E. Lochbrunner, 7.5.1919, Mus. ep. F. B. 70: «Biolley hat in seiner vorsorglichen Güte mir einen Klavierabend in Chaux- de-Fonds eingerichtet.» Infine la lett. del 23.8.1917 allo stesso Biolley: «Puisque Vous avez établi à Churw[alden] le bureau des Concerts [...] je continue en egoïste [...] à décharger sur vos épaules le fastidieux fardeau [...].

¹⁸⁰ Lettera a Biolley, 26.4.1918, Mus. ep. F. B. 184. Biolley (cfr. no. 50) fu anche un prezioso confidente nei non rari momenti di depressione del musicista e il suo consulente finanziario in Svizzera. Egli dimostrò verso Busoni un'ammirazione e un affetto sconfinati, colmandolo anche di regali molto apprezzati (formaggio, prosciutto, vino, libri...). Il grande pianista fu spesso graditissimo ospite dei Biolley nel loro appartamento zurighese. Il carteggio, ampio e interessante, fa parte del Busoni-Nachlass BI e BII e comprende complessivamente 144 lettere: 119 di Busoni e 25 di Biolley. L'autore di questo articolo ne curerà l'edizione e il commento.

¹⁸¹ A Zurigo, Busoni si esibì sia come solista sia come direttore d'orchestra (4 *Klavierabende* nella primavera del 1916 a cui occorre aggiungere un'esibizione con E. Lochbrunner il 18.12.1917; 6 volte come solista accompagnato dall'orchestra (una volta nel gennaio del 1916 e 5 volte nella primavera del 1919 nell'ambito del ciclo «Die Entwicklung des Klavierkonzertes». Come direttore d'orchestra sostituì 5 volte il maestro stabile V. Andrae. (Cfr. Jelmoli, pp. 23-28.). Sui concerti zurighesi dei primi mesi del '16 scrisse a J. Oppenheimer: «Mit fünf Klavierabenden und vier Orchesterkonzerten habe ich in Zürich eine angenehme, ausgiebige und prächtig entgegengenommene Tätigkeit geübt. (7.4.1916, NZZ, 21.6.1931.)

¹⁸² A Basilea si esibì soprattutto come solista in 11 *Klavierabende* (gennaio-febbraio del 1916 e del 1917; febbraio-marzo del 1918; cfr. Refardt, pp. 46-48).

¹⁸³ Dove fu forse tenuto il concerto di cui parla Nino Piccinelli, in *Disclub 22/23*, p. 43: «Nel corso della prima guerra mondiale, la Croce Rossa Internazionale pregò alcuni solisti di grande fama di dare in Svizzera (non mi soviene in quale città) dei concerti il cui incasso sarebbe andato a beneficio delle opere d'assistenza dell'ente stesso, svolte a favore dei prigionieri. Fra i pianisti suonarono prima Paderewski e poi Busoni. Paderewski si era trattenuto qualche giorno allo scopo d'intendere il sommo italiano. Dopo la prima parte del concerto di Busoni, fu visto allontanarsi e allora giornalisti e curiosi gli si affollarono intorno per chiedergli il motivo della sua uscita. Paribeni [maestro di Piccinelli], che era presente, rammentava spessissimo la risposta di Paderewski: "Me ne vado, perché se rimango fino alla fine, potrei essere tentato di tornare a casa, chiudere il pianoforte e non suonarlo mai più"».

Chaux-de-Fonds. Sempre trionfale l'accoglienza del pubblico: un anonimo recensore scrisse, per esempio, dopo il recital del 21.3.1917 in quest'ultima città:

«D'une haute stature, le buste bien découplé, sa belle tête encadrée de cheveux blancs, la figure fine, où brille le feu sacré, Busoni s'avance avec majesté et prend place au piano. Et, dès la première note c'est, dans la salle archicomble, un silence religieux. La face illuminée, le maître fait pleuvoir les notes en tempête. C'est tantôt la viole d'amour qui chante, c'est tantôt l'orchestre dans sa plénitude déchaînée. Quand retentissent les dernières notes de la "Valse de Faust", dans une polyphonie formidable, l'enthousiasme, dans la salle, tient du délire. Cinq fois, le maître est rappelé. Cinq fois, il salue, sourit... et repart au grand désappointement du public, qui eût aimé l'entendre encore. Deux heures d'un effort musculaire inouï lui valent bien de pouvoir se reposer. On a dit et redit les qualités transcendantes de Busoni, sa technique merveilleuse, la beauté de l'interprétation, la vélocité vertigineuse du doigté, et que savons-nous encore? C'est l'artiste, dans l'acception pleine et supérieure du mot. Devant un tel prodige, la critique, désarmée, écoute, admire et se tait. C'est par là que nous eussions dû commencer.»¹⁸⁴

Memorabili furono le quattro serate monografiche zurighesi e basilesi nei primi mesi del '16, dedicate rispettivamente a Bach, Beethoven, Chopin e Liszt¹⁸⁵ e, tre anni dopo, il ciclo di cinque «Concerti popolari», diretti da V. Andreae, che avevano lo scopo di illustrare la storia e lo sviluppo del Concerto per pianoforte.¹⁸⁶ Un'impresa titanica, certo «non nuova» — scrive Sablich — «ma ancor più accresciuta nelle proporzioni e nelle scelte, un'altra di quelle prestazioni eccezionali per impegno e obiettivi a cui Busoni aveva abituato i suoi contemporanei.»¹⁸⁷

¹⁸⁴ Cfr. *Le National suisse*, 23.3.1917, cit. in *100 Année, Société de Musique La Chaux-de-Fonds 1893-1993*, La Chaux-de-Fonds 1992, p. 11. I programmi dei concerti e dei recital svizzeri raccolti da Gerda e conservati a Berlino sono incompleti. Mancano soprattutto i recital nelle città di provincia menzionati nel carteggio Busoni-Biolley. È intenzione dell'autore di questo articolo compiere in un prossimo futuro una capillare ricerca sui quotidiani svizzeri, al fine di ricostruire il complicato mosaico dell'attività pianistica in terra d'esilio.

¹⁸⁵ Date e programmi in Sablich, p. 59; Willimann, pp. 48-49; Jelmoli, pp. 25-26; Refardt, p. 47.

¹⁸⁶ Complessivamente sull'arco di circa due mesi, Busoni eseguì 15 diversi concerti per pianoforte: vi comparvero tutti i capisaldi del genere e altre opere che Busoni stimava più degne di essere affiancate ad essi. Nel I concerto (25 febbraio): il Conc. in re min. di Bach nella sua libera rielaborazione, il Conc. K. 491 di Mozart e il Conc. in si min. di Hummel; nel II (11 marzo): il 1° Conc. di Beethoven, il Conc. KV. 488 di Mozart e il 5° di Beethoven; nel III (25 marzo): il Conc. in la min. di Schumann, il 1° Conc. in sol min. di Mendelssohn, il *Konzertstück* di Weber e il 5° Conc. di Saint-Saens; nel IV (8 aprile): il 1° Conc. di Brahms, il 2° di Liszt e il 5° di Rubinstein; nel V e ultimo (29 aprile): il *Totentanz* di Liszt nella sua revisione sul manoscritto originale e, infine, il suo Concerto KIV 247. Il conferimento del dottorato h.c. in filosofia da parte dell'Università di Zurigo è certo da mettere in relazione anche con questo straordinario avvenimento. Cfr. *infra*.

¹⁸⁷ Sablich, p. 62. Il suo già sterminato repertorio pianistico (cfr. Dent, pp. 317-331) si arricchì ulteriormente durante il periodo dell'esilio. Bach: 6 Preludi dal "Clav. ben temp." e il *Preludio corale* "Komm Gott Schöpfer"; Beethoven: 1° Conc.; Busoni: *Sonatina ad usum infantis*; *Indianisches Tagebuch*; *Sonatina In diem Nativitatis*; Liszt: *Die Weihnachtsbaum*; *Totentanz* (1ª versione); Conc. in re min. KV 466; Conc. in do min. KV 491; Saint-Saens: *Scherzo*; Liszt: *Réminiscences de Norma*; Mozart: *Sonata* KV 448; Busoni: *Improvisation über Bachs Chorale* "Wie wohl ist mir..."

A guerra conclusa,¹⁸⁸ scelse ovviamente una metropoli — Londra — per la sua prima tournée all'estero. Ma aspettò quasi un anno prima di decidersi a lasciare la Svizzera:

«Vers la fin de septembre je me rendrai en Angleterre pour "recommencer" la vie interrompue. La "tournée" s'accomplira dans les conditions exactes "d'avant la guerre". De facto: rien n'a changé; les hommes n'ont pas sù tirer un enseignement de la grande leçon. Comme dans cette stupide forme de la Sonate classique, on revient, après un développement mouvementé, paisiblement à la première tonalité, au beau thème, comme si rien ne se fusse passé! Et tout se termine en des cadences conventionnelles. [...] Il y a quatre ans, que je n'ai pas revu le monde! Il y a cinq ans, que j'ai vécu en une intime hostilité envers ce monde éloigné et évité. En le jugeant devenu sauvage, je suis peut-être devenu sauvage moi-même. - D'autre part je crois que mon art s'a subtilisé, et qu'il exprime tout ce qu'il reste de "bon" en moi.¹⁸⁹

Partì da Zurigo il 18 settembre.¹⁹⁰ Fece tappa a Parigi, non per tenere dei concerti, ma per render visita al grande amico Isidor Philipp con cui aveva sempre mantenuto contatti epistolari. Il 26 settembre era sicuramente a Londra.¹⁹¹ Vi rimase fino all'11 dicembre. Si recò poi a Milano¹⁹² tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio del 1920. All'inizio di marzo partì da Zurigo per Parigi.¹⁹³ Fu di nuovo a Londra per tre settimane da metà giugno all'inizio di luglio.¹⁹⁴ L'accoglienza fu trionfale ovunque, tranne che a Milano, dove fu anche insultato per non aver scelto la sua patria durante la guerra.¹⁹⁵ Ritornò poi a Zurigo senza aver ancora nulla deciso quanto alla sua destinazione futura. Solo alla fine di luglio accettò la nomina alla prestigiosa «Akademie der Künste» berlinese come professore di composizione.¹⁹⁶

Il "Freundeskreis" zurighese

¹⁸⁸ Sui motivi che lo spinsero a non uscire subito dai confini svizzeri, cfr. la lett. a J. Oppenheimer del 7.1.1918, NZZ, 21.6.1931: «[...] die ersten Friedensjahre [...] versprechen nichts Schönes.» Nella stessa lett. già pensa a un rientro a Berlino: «Der dumme Fuss will mich gern nach Deutschland tragen.»

¹⁸⁹ Lett. a Philipp, 18.7.1919, Mus. ep. F. B. 308c.

¹⁹⁰ Cfr. la lett. a E. Andreae, 17.9.1919, n. 302

¹⁹¹ Cfr. *infra* la no. 343; le lettere nn. 303-314, pp. 402-417 e *Lettere alla moglie*, pp. 258-285. Cfr. inoltre Willimann, pp. 96-112; Dent, pp. 241-243. Infine l'amara confessione a Philipp, Londra 17.10.1919 (Mus. ep. 309c): «Vous me demandez, si je suis "content". Je vous confesse que non. Le recommencement de cette existence de Saltimbanque est une Humiliation, - à mon âge et au point moral et artistique que j'ai atteints [sic] - insupportable. Et je n'en vois pas la fin. - Maintenant je ne peux pas travailler à mon Dr. Faust, ce qui me rend encore plus mécontent.» Inoltre: «Questa vita vagabonda che ho ripreso mi ha strappato dalla mia amata scrivania, alla quale sono stato diligentemente operoso nei trascorsi e per me pacifici quattro anni di guerra.» (Lett. a E. Andreae del 25.7.1920, n. 331, p. 438.) Ma cfr. note 117 e 118.

¹⁹² Cfr. lett. n. 316, pp. 418-419; Dent, p. 245.

¹⁹³ Cfr. lettere nn. 317-320, pp. 425; Willimann, pp. 117-122; Dent, pp. 245-246; M.-A. Roberge, "Busoni et la France", *Revue de Musicologie* 82, n° 2, 1996, pp. 269-305.

¹⁹⁴ Cfr. lettere nn. 325 e 327-329; pp. 430 e 433-436; Willimann, pp. 125-128; Dent, pp. 247.

¹⁹⁵ Cfr. Rodoni, p. 118, no. 190.

¹⁹⁶ Cfr. no. 348.

Come detto, uno dei mezzi di cui Busoni si servì per mitigare gli effetti più devastanti dell'esilio (l'emarginazione, l'isolamento e la solitudine) consistette nel creare attorno a sé una ristretta cerchia di amici (svizzeri e stranieri in esilio). La sua abitazione in Scheuchzerstrasse 36 divenne sin dai primi mesi del soggiorno zurighese il punto di riferimento di insigni musicisti e intellettuali, «ein Sammel- und Brennpunkt regen und beschwingten geistigen Lebens, künstlerisch-menschlichen Erlebens» — scrisse Sulzberger, dove non di rado si incontravano «geistige und künstlerische Grössen aus aller Herren Länder.»

Aber am unvergesslichsten bleiben die Stunden, da der Meister uns gehörte: die hellen Nachmittage, da er sich Bach und Liszt vorspielen liess; reich an lichtvoller Erkenntnis, an geistvollem Witz und sprudelnder Laune. Oder wenn er, einer plötzlichen Eingebung folgend, sich am Klavier setzte [...] Unvergessen auch die Stunden, da wir unter der Abendlampe um den runden Tisch versammelt waren [...] Hier war die Werkstatt eines lichten, freien und beschwingten Geistes, der selbst im Nehmen der Gebende war, im Spenden aus sich schöpfte, dem das Leben und die Tage so kurz, die Kunst so lang erschien.»¹⁹⁷

L'importanza che Busoni attribuiva al suo *Freundeskreis*¹⁹⁸ emerge da molte lettere. Per esempio, nell'estate del '17, dopo essersi lamentato del fatto che da qualche tempo nessuno andava a trovarlo (ed elenca i nomi di quattro tra i suoi più intimi amici: Lochbrunner, Rubiner, Andreae, Jarnach), confidò a Biolley: «Il est dur de devoir tirer tout de soi-même, et j'ai peur que les fonds d'énergie s'épuisent à la fin, comme le charbon et le sucre»:¹⁹⁹ amare parole che sottintendono il ruolo di stimolo che le relazioni d'amicizia avevano anche sulla sua vena creativa. Ben più

¹⁹⁷ M. H. S. Sulzberger, "Busonis Haus", Dokumentationsbibliothek W. Labhart, Edingen (CH) e Mus NL 30: Bba 6, Sulzberger-Nachlass (Zentralbibliothek Zürich, Musikabteilung), rivista non identificata, 1926, pp. 3 e 5. Cfr. anche, dello stesso, l'articolo in memoria di Busoni, "Ausklang", pubblicato sulla NZZ il 9.8.1924. Sulzberg lo ricorda «am Klavier, wenn er in engerem Kreise, in Geberlaune seine Schätze ausbreitete oder am runden Tisch, unter der milden Abendlampe, das "Cénacle" um ihn versammelt, über menschliche oder überweltliche Dinge sprach, gespannt, sprühenden Auges, geharnischt in Witz, Laune und Übermut, oder ergriffen, bis zum Tränen gerührt, bei Jean-Paul, Heine oder Baudelaire verweilend. Nie werde ich den Eindruck vergessen, wie er beim Lesen eines Abschnitts aus einem eigenen Manuskript, wo im Glorienschein der Verklärung Arlecchinos (Busonis) Eltern erscheinen, plötzlich mit tränenerstickter Stimme die Lektüre abbrach oder wie einmal in später Nachstunde, nach einem einsam mit ihm verbrachten Abend, als das Gespräch von Hoffmann, Edgar Poe, Villier de l'Isle Adam auf seltsam-phantastisches Selbsterlebtes übersprang, sein bleiches Antlitz ein unsichtbarer Hauch zu überrieseln schien. [...] überall war sein Urteil überraschend, intuitiv erfassend, höchste geistige Kultur spiegelnd, von kühnster Logik.» (Su Sulzberger, cfr. il recente volume di Chris Walton, *Marcel H. S. Sulzberger (1876-1941): Ein Schweizer Pionier der Atonalität*, Zürich 1999.)

¹⁹⁸ Del quale facevano parte, oltre ai menzionati Jarnach, Biolley e V. Andreae, anche Ludwig Rubiner, Othmar Schoeck, Reinhold Laquai, Marcel Sulzberger, Ettore Cosomati, Max Oppenheimer, Francesco Ticciati. Busoni ebbe contatti anche con Stefan Zweig, Yvan Goll, Franz Werfel, Frank Wedekind, Leonhard Frank, René Schickele, Hans Richter, Richard Flury, Otto Luening, Oskar Fried, Paul Cassirer, Ermanno Wolf Ferrari, Otto Klemperer, Richard Strauss, Gisella Selden-Goth e il filosofo Ernst Bloch.

¹⁹⁹ Mus. ep. F. B. 164, 8.8.1917. Si ricordi ciò che scrisse alla baronessa Oppenheimer: «[...] non ho mai sentito propizia la "solitudine" [per la creazione artistica]» (sett. 1917, n. 271, p. 370). Cfr. anche Rodoni, p. 9 con la no. 6.

esplicito ciò che Busoni scrisse nel 1918 a Ernst Lochbrunner (ma questo messaggio di gratitudine può essere esteso a tutti coloro che gli furono vicini alleviandogli i disagi dell'esilio): «du mildertest mir diese Passions-Jahre durch Freundschaft.»²⁰⁰ E non poteva certo mancare l'omaggio pubblico a colui che si adoperò con grande generosità d'animo per rendere non solo sopportabile, ma anche feconda la sua lunga permanenza in Svizzera: Volkmar Andreae, a cui scrisse una commossa lettera aperta, pubblicata sulla *Neue Zürcher Zeitung* l'8 agosto del 1919:

«Es ist vorerst Ihrer künstlerischen Einsicht zu verdanken, dass es mir überhaupt möglich wurde, in Zürich eine Aktivität zu entfalten, die Sie gütigerweise als eine anregende und wohltätige bezeichnet haben: sind Sie doch bei jeder meiner nach aussen gerichteten musikalischen Handlungen der planende und bewegende Geist gewesen. Ich werde Ihr Verhalten zu mir und zu meiner Kunstübung von nun an in meinem Herzen bewahren.»²⁰¹

Infine, ormai a Berlino da tre anni, Busoni rievocò in una lettera a Marcel H. S. Sulzberger gli anni dell'esilio e le persone che gli furono più vicine:

«Je ne regrette pas d'avoir séjourné en Suisse, dont je garde des bons Souvenirs. - André [sic] fit son possible pour me rendre son pays agréable et utile. Vous, Lochbrunner, Biolley furent (et demeurent) des excellents amis. J'ai profité des favorables conditions économiques, de la liberté de pensée, pendant la guerre, qui ne réussit pas à y toucher.»²⁰²

Sul piano delle relazioni umane il periodo degli *Zürcherjahre* fu dunque per Busoni di tale ricchezza²⁰³ da influire positivamente non soltanto sulla sua stabilità psichica, spesso minacciata dalle depressioni, ma anche sulla sua attività intellettuale e artistica.

Importanti furono anche i contatti con gli amici che decisero di rimanere nella loro patria e con i quali mantenne costanti rapporti epistolari.²⁰⁴ La lettera, che Busoni considerava quasi sullo stesso piano delle altre attività culturali o artistiche,²⁰⁵ fu il secondo mezzo di cui si servì per

²⁰⁰ Mus. ep. F. B. 69, 1.1.1918. Cfr. anche la lettera a M. H. S. Sulzberger del 21.10.1920: «Überhaupt drängt es mich Ihnen zu sagen, dass ich an Ihrer liebevollen Freundschaft einen Dankbaren Trost hatte in Zürich, wo ich - das Gute anerkennend - das Bessere zu schätzen wusste.» (Sulzberger-Nachlass) Su questo, cfr. anche H.-H. Stuckenschmidt, *Busoni Weihnachtssonatine 1917*, NZZ, 24/25.12.1977: «Das Leben, das er in Zürich führte, war ein Provisorium. Er gehörte der Welt und fühlte sich eingeeengt wie nie zuvor. Doch die freundschaft und die Verehrung, die ihm zugetragen wurden, trösteten ihn.»

²⁰¹ Lett. aperta a V. Andreae dell'8 agosto 1919, in Willimann, p. 89, n. 58.

²⁰² Lett. del 6.3.1923, Sulzberger-Nachlass.

²⁰³ «Von den friedensfreundlichen und ordnungswahrenden Zuständen abgesehen (deren Segen auch auf mich sich ausgoss), sind es vornehmlich die geistige Reife des Milieus, die hochstehende Kultur Ihrer Kreise, denen gegenüber ich der Empfangende und der Geförderte war.» (Lett. a V. Andreae, 8.8.1919, in Willimann, n. 58, p. 89.)

²⁰⁴ U. Boccioni, A. Serato, E. e A. Anzoletti, H. Leichtentritt, E. Andreae, I. Philipp, il Marchese di Casanova, L. Kestenberg, M. Corti, G. Tagliapietra ecc.

²⁰⁵ Si ricordino, a questo proposito, le acute parole di A. Beaumont contenute nell' "Introduzione" alla sua fondamentale antologia (cfr. no. 3): «Ferruccio Busoni fu uno dei migliori e più fertili scrittori di lettere del suo tempo. Virtuoso della penna quanto del pianoforte, il suo stile epistolare maturo gli permetteva quella favolosa varietà di "attacchi" e di sfumature, quelle sottigliezze e quella flessibilità della forma per le quali è rammentato come pianista e come compositore. La vastità degli argomenti trattati nelle lettere è eccezionale. Molte di esse sono saggi in

rompere l'isolamento, per effondersi verso gli altri, per uscire dalla prigione²⁰⁶ dell'esilio, per varcare, almeno metaforicamente, i confini angusti impostigli dalla guerra. Secondo la sua stessa testimonianza, ne scrisse oltre 5000 a Zurigo (circa 3 al giorno):²⁰⁷ «Que j'ai écrit de lettres! Vraiment, ma correspondance fait une partie considérable de mes oeuvres et, souvent, elle les a - forcément! - substitué.»²⁰⁸

Ma né il *Freundeskreis* né le lettere potevano alleviare quella solitudine ben più greve e profonda che emerge da questa confessione alla baronessa Oppenheimer: «Mi sento sempre più solo, pur senza essermi allontanato dalle persone.»²⁰⁹ La solitudine determinata dalle circostanze, nella quale veniva a trovarsi sporadicamente a Zurigo, si sovrapponeva quindi a una solitudine radicata nel suo animo sin dai tempi della fanciullezza, acutamente descritta da P.-G. Langevin:

«Dans ses relations humaines comme dans son art, Busoni fut toute sa vie un être solitaire. Au temps de son enfance, ses tournées incessantes et sa maturité trop précoce lui interdisaient déjà toute fréquentation avec la jeunesse de son âge. Lorsque la gloire lui eut apporté une audience universelle, il s'écarta délibérément du monde des virtuoses — "Je ne veux pas être, disait-il selon une formule aussi lapidaire qu'admirable, un commis-voyageur de la Campanella" — pour s'engager dans la voie d'un véritable apostolat où il ne pouvait, là encore, rencontrer que l'isolement. Sur ces hautes cimes en effet, qui peut planer, hormis les aigles?»

miniatura concepiti volutamente come descrizione di viaggio o autoritratto, feuilleton, reportage, dichiarazione politica e, particolarmente negli ultimi anni, protesta e lamento. [...] Per Busoni la forma di una lettera era altrettanto importante per la sua buona riuscita quanto quella di una composizione o di un programma di concerto.» (pp. 9 e 13). Cfr. anche la "Nota alla edizione italiana" di S. Sablich (pp. 15-18] in cui tra l'altro scrive; «Busoni si rivolgeva a ogni destinatario in modo per così dire fortemente personalizzato, studiando non solo la forma ma anche il tono delle sue lettere, e con cura speciale [...].»

²⁰⁶ «Prisoner in Switzerland» è un'espressione usata dal Dent, p. 236. Ma Busoni stesso, nella lett. a Raffaello del 6.3.1920, da Parigi scrisse: «Gerda war natürlich angegriffen, nach vier Jahren "Gefangenschafts" in Paris zu sein» (N. Mus. Nachl. 4, 138).

²⁰⁷ Lett. al Marchese di Casanova, n. 334, p. 441: «Perdoni il mio silenzio [...]. Ma il fatto che ho constatato, di aver scritto a Zurigo all'incirca 5000 lettere, La renderà forse indulgente verso la mia apparente negligenza.»

²⁰⁸ Lett. a Philipp dell'11.5.1920, Mus. ep. F. B. 328a. Il 5.12.1920, da Berlino, scrisse allo stesso: «J'ai dû négliger ma correspondance, quoique j'écrive de trois à six lettres par jour.» (Mus. ep. F. B. 338a.)

²⁰⁹ Lett. a J. Oppenheimer, sett. 1917, n. 271, p. 370. «È interessante osservare» — continua Busoni — «come moltissimi uomini che si sono rifugiati qui rimangono isolati e non fraternizzano». A questo proposito, cfr. anche H. Ball, lett. alla sorella del 28.11.1916, in *Briefe 1911-1927*, Einsiedeln 1957: «Man sieht so recht, wie krank die ganze deutsche Intelligenz ist. Fast alle sind beurlaubt in die Schweiz. (Und empfinden den Aufenthalt hier als Exil.)» Due mesi dopo ricompare il leitmotiv della solitudine (lett. a Petri del 20 novembre, n. 274, p. 373), non alleviata né dai trionfi come pianista, né dal lavoro sul *Doktor Faust*, né dal gran numero di intellettuali che si era radunato in quel periodo a Zurigo: «Il successo [del concerto dedicato a opere sue che ebbe luogo il 6.11.1917] è stato eccezionale. Il lavoro alla nuova opera procede. [...] Tuttavia: il cerchio si stringe sempre più, è sempre dalle proprie viscere che bisogna tirar fuori l'ispirazione; come se uno rosicchiasse il proprio braccio per nutrirsi. D'altro canto in questo momento è radunato qui di nuovo un gran numero di persone di primo piano, e Zurigo è un centro del tutto particolare di carattere e interesse insoliti.»

Che cosa intende lo studioso francese per «véritable apostolat»? Busoni stesso, con la consueta lucidità, ce ne svela indirettamente il significato in una lettera indirizzata all'avvocato di Casa Ricordi, Carlo Clausetti. Dopo aver dichiarato che l'abbandono dell'Italia in giovanissima età fu provocato dallo «stato deplorabile in cui si trovava la musica verso il 1883», così continua:

«La mia attività a Berlino (interrotta del resto da viaggi internazionali) non fu che una continua lotta contro le restrizioni e la poca grazia germaniche; e le mie poche ed intime soddisfazioni nel vincere successivamente gli ostacoli e le opposizioni, mi guadagnarono costà una popolarità essenzialmente negativa. Arrivato tardi al posto di Bologna, le mie prime azioni furono di combattere ad alta voce un'inclinazione già troppo inveterata verso Wagner ed altri autori stranieri (che considero contraria alla natura italiana) e di proclamare la Musica nostra. Anche questo dispiacque in una città, che, per le sue tradizioni, si confondeva volentieri con Bayreuth.»²¹⁰

«En tant que compositeur» — sostiene ancora Langevin — «Busoni n'a pas plus adopté l'Allemagne que l'Allemagne ne l'a adopté. Quant à son divorce d'avec la musique italienne, rien ne semblait pouvoir le combler.» Gli sferzanti giudizi sulla musica e sul gusto tedeschi,²¹¹ su Wagner, sul wagnerismo²¹² e sull'espressionismo,²¹³ così come le feroci stroncature della musica e dei musicisti italiani, «vassalli» degli stranieri e della loro musica,²¹⁴ ebbero come conseguenza emarginazione ed isolamento, indifferenza e disprezzo,²¹⁵ e lo resero anche amaramente e definitivamente consapevole che egli fu sempre, in fondo, un esule (prima, durante e dopo la parentesi in terra elvetica), non soltanto come uomo, ma anche come intellettuale e come musicista. Esule quindi anche

²¹⁰ Lett. del 21.3.1919, riprodotta in «Disclub» 22/23, p. 18.

²¹¹ Cfr. note 27 e 29.

²¹² Cfr. per esempio le lettere seguenti: a Da Motta, 20.10.1916, n.147, p. 247; ad Hans Reinhart, 15.4.1917, n. 259, p. 359, orig. in tedesco; al Marchese di Casanova, 12.8.1918, in Gallini, pp. 20-21, orig. in tedesco; allo stesso, 3.11.1918, n. 287, p. 387; a Jarnach, Londra, 2.12.1919, n. 314, pp. 415-416, allo stesso, Parigi, 22.3.1920, n. 319, pp. 422-424.

²¹³ Cfr. soprattutto la lett. del 4.8.1920 a G. Selden-Goth, n. 332, p. 439; la lett. aperta a Fritz Windisch del 17.1.1922, in Busoni, *Lo sguardo*, pp. 133-136, su cui Sablich, pp. 123-124 e "Sui tempi che corrono", in Busoni, *Lo sguardo*, pp. 141-144: «[...] già nel 1920 (a quel tempo ero a Zurigo) previdi la fine dell'espressionismo. Dall'espressionismo abbiamo guadagnato alcune possibilità che con gratitudine vogliamo aggiungere ai mezzi utilizzabili, e di cui all'occasione vogliamo servirci. Ogni movimento di una certa ampiezza nasce da un granello di verità, l'errore consiste nell'accentuarlo in modo da pensare e agire su un piano esclusivo ed esagerato, intollerante e caricaturale.»

²¹⁴ Cfr. lett. a Serato del 17.10.1915, n. 208, pp. 303-304; a Felice Boghen, Pallanza, 5.6.1916 (Fondo Boghen, Centro F. Busoni, Empoli); a Dent, 24.6.1923, n. 380, p. 498: «[...] una scuola puramente italiana, oggi, in musica, non esiste. Chi fa dello Strauss, chi del Debussy, chi un po' di Stravinsky, e Wagner rimane il Dalaj-Lama. È ben naturale che l'estero abbia più gusto ad ascoltare gli originali, che queste pallide copie.»; Cfr. lett. a Casella, Berlino, 21.7.1923. Cfr. inoltre le lettere in appendice al saggio della Nicolodi (cfr. no. 26), pp. 180-185; infine la lett. a M. Corti del 25.1.1922, in Marchesi, pp. 64-65.

²¹⁵ «[...] mi sono creato degli avversarij tanto qui [a Berlino], che in Italia» (lett. a M. Corti, cfr. note 28 e 30).

nelle sue due patrie, quella istituzionale e quella d'elezione;²¹⁶ metaforicamente esule anche sul piano del linguaggio (si ricordi il discorso iniziale sul tedesco quale lingua, forse suo malgrado,²¹⁷ privilegiata). Busoni fu infatti un musicista isolato nel suo tempo, «un aigle» per riprendere la metafora di Langevin, sia come compositore,²¹⁸ sia come pianista,²¹⁹ sia come teorico:²²⁰ in tutte queste attività il suo anticonformismo, la sua originalità, la strenua e nobile difesa delle sue idee lo resero da una parte uno tra gli artisti più affascinanti e complessi del suo tempo, dall'altra lo posero però spesso ai margini della vita musicale, esposto alle ferocissime critiche dei suoi avversari.²²¹ «Egli ne soffriva assai», — scrisse Jarnach — «non tanto per il fatto di sentirsi personalmente incompreso, quanto perchè l'ottusa inerzia dei contemporanei gli pareva ritardare o minacciare quelle possibilità superindividuali di sviluppo che il suo spirito ardentemente auspicava.» Dalla sua parte ebbe sempre i numerosi amici che compresero la sua grandezza²²² e il pubblico che affollava le sale da concerto in cui si esibiva come pianista e che gli tributava sempre ovazioni trionfali. Non sempre la critica che fu non di rado sconcertata dall'audacia inaudita delle sue interpretazioni.²²³

Della sua condizione di esule permanente anche dopo la conclusione della guerra, Busoni fu tristemente consapevole, se nel 1920 scrisse a E.

²¹⁶ Nella citata lettera a Clausetti («Disclub» 22/23, p. 19) considera la scelta di abitare Berlino come un «Esilio».

²¹⁷ Cfr. no. 22.

²¹⁸ Cfr. Philipp Jarnach, "In memoria di Ferruccio Busoni", La Rassegna Musicale Italiana, n. 1, anno XIII, gennaio 1940, p. 50: «All'arte di Ferruccio Busoni fu sempre di remora la sua fama di inaccessibilità spirituale. Anzitutto la musica del Maestro era incomprensibile perchè le sue originalità formali sonore apparivano nuove e inconsuete, e gli astrusi problemi ch'essa presentava all'esecuzione ne rendevano difficile l'intendimento a una mente ordinaria. Ma c'era dell'altro: c'era l'estremo volatilizzarsi di ogni realtà materiale, l'atmosfera enigmatica e irrealistica che da questa musica emana, e che turba e fa stare a disagio l'ascoltatore abitudinario e amante dei propri comodi.»

²¹⁹ Cfr. no. 223.

²²⁰ Cfr. ancora Jarnach, "In memoria", p. 50: «Più curioso ancora si è che gli scritti estetici di Busoni venissero male interpretati quanto la sua musica. Essi erano di continuo pretesto a violente controversie, che in pubblico finivano spesso per assumere il carattere di attacchi personali. Questo interprete dei più sublimi misteri musicali del passato, questo annunziatore di un'espressione musicale nuova e più pura, appariva agli occhi degli uni come un pericoloso distruttore e un futurista, agli altri come un romantico travestito, mentre non era né l'uno né l'altro.»

²²¹ Si pensi per esempio al feroce *pamphlet* di H. Pfitzner, "Pericolo futurista", in Sablich, pp. 279-302.

²²² Tra cui Paul Bekker, «saggista musicale tra i sommi di ogni tempo» (Beaumont, no. 1 alla lett. 290, p. 391)

²²³ Cfr. la magnifica lett. (1902) al critico musicale del *Courier Musical* di Bruxelles, Marcel Rémy di cui si conserva un dattiloscritto nell'Handschriftabteilung della Zentralbibliothek di Zurigo: «Vous partez d'une fausse prémisse en croyant que c'est mon intention de "moderniser" les oeuvres. Au contraire! En les nettoyant de la poussière des traditions je cherche à les rendre jeunes telles qu'on les sentait au moment où elles sortaient de la tête et de la plume du compositeur.» Cfr. Weindel, p. 112.

Andreae: «Ich litt für die ganze Welt und wurde - heimatlos.»²²⁴ Zurigo, il luogo concreto nel quale visse l'esperienza dell'esilio, assume allora anche il valore di simbolo di quella condizione: una metafora di tutta la sua esistenza. Le parole che Rilke dedica all'artista nel *Diario fiorentino*, sembrano attagliarsi come poche altre a Busoni:

«Che l'arte nelle sue vette non possa essere nazionale, vuol dire che ogni artista è nato in terra straniera; non ha patria in altro luogo che in sé. E quelle sue opere che esprimono la lingua di questo paese sono le più sue.»²²⁵

Un bilancio del soggiorno in terra elvetica

Gli anni che Busoni trascorse in Svizzera furono raramente sereni. Ma, nonostante i disagi inevitabilmente connessi alla condizione di esule, la sua produzione musicale, letteraria, teorico-estetica, filologica fu enorme, addirittura sconcertante se si tien conto dell'impegnativa attività pianistica²²⁶ e dell'intensa vita sociale nell'ambito del suo *Freundeskreis*. Busoni ne fu pienamente consapevole e orgoglioso, se, nel 1920, poté scrivere al Serato, alludendo al suo esilio: «È rarissimo riscontrare una quercia che non si piega alla bufera; è eccezionale l'artista che, lottando contro essa, segue *diritto* il suo cammino.»²²⁷ Ricompare alla fine della guerra la metafora della «gerade Linie», quella artistica però, che non subì interruzioni o lacerazioni, come se Busoni volesse, rilkianamente,²²⁸ spezzare le catene della sua prigione con la sola forza dell'arte, «cammino verso la libertà»:²²⁹ «Oui, le séjour à Zurich a produit une jolie récolte: de ce côté je suis assez satisfait, par moment je me sens même

²²⁴ Cfr. la lett. a E. Andreae del 25.7.1920, ediz. Briner, p. 33; corrisponde a n. 331, p. 438.

²²⁵ Rilke, p. 71.

²²⁶ È stata finora poco studiata l'attività di insegnante di pianoforte a Zurigo. Furono sicuramente suoi allievi F. Ticciati, Otto Strauss (cfr. Luening, pp. 174-175) e Nino Piccinelli. Cfr. la testimonianza di quest'ultimo in *Disclub*, nn. 22-23, p. 43: «A cavallo tra il 1914 e il 1915 [sic, ma forse si tratta degli anni '15-'16] andai a Zurigo insieme ad un amico [...] che aveva già dato dei concerti di pianoforte, per seguire un corso di perfezionamento tenuto da F. Busoni. Durò all'incirca sei mesi ed eravamo in parecchi, provenienti un po' da tutta l'Europa. Busoni dimostrò subito la sua generosità rinunciando a percepire da chi era povero il compenso dovutogli. Ricordo moltissimi particolari, anche di natura tecnica, concernenti le sue lezioni, che erano principalmente d'interpretazione. Seguiva ogni allievo come se fosse il solo, senza risparmiarci rabbuffi e sfuriate, che del resto ci meritavamo. Ma non si stancava mai d'illuminare e di chiarire autori brani e intere composizioni, ripetendo e facendoci ripetere, a nostro beneficio, certi passaggi fin tanto che non c'eravamo compenetrati in quella musica. Un ricordo sovrasta gli altri: la meticolosità nell'insegnamento dell'uso del pedale: a mio avviso la connotazione essenziale del Busoni didatta da me conosciuto.» Forse anche Alice Landolt seguì delle lezioni di pianoforte a Zurigo (cfr. n. 270, p. 369).

²²⁷ Lett. n. 327, p. 434, Londra, 17.6.1920. Cfr. inoltre la lett. a Kestenberg del 4.7.1916 pubblicata integralmente in appendice, n. 3: «[...] zwar zögere ich noch immer vor Entschlüssen, deren Durchführung einem grauen Schicksal anvertraut werden müsste; aber das Werk schreitet vor, und an der Hand desselben werde ich weiter spinnen und (an dem Faden) die nächstliegende Knoten lösen.»

²²⁸ Ma per Rilke (cfr. la lett. a Cosomati trascritta in appendice, n. 10), il periodo della guerra fu caratterizzato dal silenzio creativo, che si protrasse, con poche vette isolate come la 4^a Elegia Duinese dell'autunno del 1915, fino al 1920.

²²⁹ Rilke, p. 84.

artistiquement rassuré. Mais le prolongement indefini sur ce "fertile terrain" me donne quelque inquietude.»²³⁰

Per riguardo verso l'amico svizzero, Busoni usa un eufemismo: in realtà, come scrisse a Philipp nel luglio del '19 non solo Zurigo ma tutta la Svizzera gli appariva ormai spiritualmente «épuisé»: «[...] la paix conclue - la ville rentre dans son état normal; je vois que, pour moi, il est temps d'en finir avec ses limites.»²³¹ L'atteggiamento contraddittorio nei confronti di Zurigo appare in tutta la sua evidenza confrontando questo brano epistolare con uno spezzone tratto da un'altra lettera scritta solo due mesi dopo:

«Tutte le persone di un certo nome sono passate di qui, vi risiedevano stabilmente un gran numero di "isolati" e gente interessante. Tra questi Lenin... R. Rolland, Paderewski... Recentemente mi hanno fatto visita Rilke e Wassermann. Qui intanto mi sono trovato bene e mi trovo sempre meglio; attività, influenza, considerazione sono continuamente aumentate e sono culminate nella nomina a dottore honoris causa presso questa università il 30 luglio scorso.»²³²

Il paradosso, la contraddizione (o l'antitesi) e il dubbio furono certamente componenti essenziali del pensiero e della personalità di Busoni: esse contribuirono a rendere così complessa, non di rado contorta, ma nel contempo affascinante e misteriosa la sua figura di uomo e di artista. Spesso si ha l'impressione che la sua somma maestria nell'arte del contrappunto trovi un riflesso anche nella "composizione"²³³ della sua vita, spesso caratterizzata da alternanza o intreccio di posizioni, idee, idee, sentimenti e impulsi contrari.

Nei confronti della Svizzera e degli Svizzeri Busoni fu spesso polemico e ironico,²³⁴ ma, quando decise di congedarsi definitivamente, seppe infine

²³⁰ Lett. a Biolley, 16.6.1918, Mus. ep. F. B. 185. Cfr. anche la lett. a Kestenbergh del 15.11.1916 (Mus. ep. 565a): «Mir fruchtete die Zeit; die Summe dieser zweijährigen Kriegsdauer erweist sich in der niederlegten Arbeit als grösser, als die mehrerer früher Jahre zusammen. Allein 1916 - das noch nicht zu Ende ging - brachte reiche Betätigung als Dirigent und Klavierspieler, zwei Opern und ein siebenter Band Bach.»

²³¹ Lett. a Philipp del 18.7.1919 (Mus. ep. F. B. 308c). Cfr. la lett. del 20.2.1923 (Mus. ep. F. B. 362a).

²³² Lett. a Petri, 7.9.1919, n. 301, p. 401. Sul dottorato h. c., cfr. *infra*.

²³³ Vocabolo non usato a caso: si tenga presente che spesso Busoni usa la metafora «alba» per indicare l'inizio del *Doktor Faust* e che, d'altra parte, paragonò l'esilio zurighese a un pezzo musicale: cfr. l'ultima parte del brano di una lett. a V. Andreae, citato nelle righe seguenti. Cfr. inoltre la lett. a Philipp citata a p. xx, dove Busoni paragona l'anteguerra, la guerra e il periodo post bellico alla «stupide forme de la Sonate classique.»

²³⁴ Interessante il giudizio che diede sui compositori svizzeri: «Es ist mir schon einige Zeit aufgefallen, und nun steht es bei mir gleichsam als Prinzip fest, dass die Schweizer - sonst solid u[nd] bürgerlich=gewissenhaft, in der Musik (durch die Geschichte) so merkwürdig sorglos u[nd] flüchtig sind. Wenn Sie die Genealogie Raff - Huber - Andreae - Schoeck nehmen (die besten Namen), so begegnen Sie bei Allem demselben Zug einer schnellen, kritiklosen, routinen aehnlicher Produktion. Das erkärt sich, glaube ich eben daraus, dass diese Musiker - als "Künstler" - sich der bürgerlichen Solidität als enthoben fühlen. (Genau so, wie in England, der «Künstler» - wo alle in Franck kommen - glaubt, in einer Sammtjacke erscheinen zu dürfen.) Aber, das ist ein Irrtum, wie Sie perfekt wissen. Das, was ich verfluchte zu beschreiben, ist der Dilettant, und nicht der Künstler. Der Künstler - ist

riconoscere con la consueta lucidità e onestà intellettuale il ruolo che le istituzioni politiche, economiche e musicali, e la gente di questa nazione ebbero sulla sua attività di musicista in senso lato.²³⁵ Il 23 giugno del 1920, da Londra, scrisse infatti a Volkmar Andreae:

«Mi accorgo che gli anni trascorsi a Zurigo non sono rimasti senza influenza per me, all'estero; la mia posizione nel mondo musicale si è notevolmente elevata, senza intervento da parte mia; allo stesso modo come un'opera matura dentro di noi, senza che ci si pensi consapevolmente. Tanto più sono grato al Suo paese per la tranquilla attività che mi ha consentito di svolgere. Ma ora anche questo capitolo è chiuso e bisogna prender congedo, con fermezza e malinconia. Perciò il mio ritorno in luglio <aZurigo> avrà lo scopo di fare tutti i passi a ciò necessari. La separazione non sarà facile. Ma il mio senso della forma mi dice che la durata di questo pezzo non deve essere protratta oltre il limite dovuto.»²³⁶

Ma dove andare? Roma, Bologna, Parigi, Londra o... Berlino?²³⁷ Le lettere scritte dopo la fine della guerra documentano che la scelta non fu facile, anche se Berlino era la città che con maggiore frequenza usciva dalla sua penna:

«Ulteriori decisioni riguardo la mia vita non sono ancora ben delineate, nemmeno per me, ma spero di arrivare a veder chiaro d'orientarmi in base alle impressioni che avrò e alle osservazioni che farò in piena coscienza. C'è molto dentro di me che parla in favore di Berlino, la quale - eccetto l'Italia - è la sola città da prendere in considerazione come sede definitiva: a meno che non dovessi decidere di rimanere in Svizzera, cosa che mi attira meno di tutto, nonostante il molto che devo a questo paese. [...] Ciò che mi dovrebbe far decidere non sono ambizione né interessi economici. Ma quell'offerta che mi potrebbe convincere non è ancora venuta, dovrebbe essere definitiva e garantirmi un'estesa attività artistica.»²³⁸

Qualche mese prima tentò, forse per l'ultima volta, un riavvicinamento all'Italia. In qualità di compositore a quel momento «indipendente e sciolto da qualsiasi legame» (era infatti scaduto il contratto con Breitkopf & Härtel), si rivolse all'avvocato Clausetti di Casa Ricordi, chiedendogli se fosse disponibile a pubblicare sue opere tra cui il *Doktor Faust*:

«Oggi ho diritto di considerarmi uno dei più distinti fra i Musicisti italiani;²³⁹ e starebbe ora all'Italia di chiedersi, se la mia presenza costà potesse, o no, essere necessaria, o almeno utile. - Se l'Italia mi respinge di nuovo, sarò costretto - a mio profondo rammarico - di rinunciare a farne parte integra; dall'altro canto il sentirmi desiderato da Noi coronerebbe una vita pazientemente costruita con delle intenzioni puramente artistiche. I mezzi termini, una benevola

der peinlichste Mann und immer - en grande tenue - wenn er schafft.» (Lett. a Biolley, Mus. ep. F. B. 209.)

²³⁵ E allora l'esilio assunse un valore e un significato inattesi, pur restando un'esperienza dolorosa: da prigioniero qual era nei primi anni, divenne una vetta da cui gli era dato osservare il mondo circostante con perspicacia ancor più folgorante rispetto all'anteguerra. Molte lettere scritte a partire dal 1919 confermano che Busoni fu uno dei più acuti e lucidi testimoni del suo tempo.

²³⁶ Lett. n. 325, p. 431; orig. in Willimann, n. 85, pp. 126-127.

²³⁷ Cfr. soprattutto Levitz, *Teaching new Classcality*, cap. "Zurich 1918-1920", pp. 41-53. e la lett. del 31.7.1920 a I. Philipp, pubblicata in appendice, n. 12.

²³⁸ Lett. a E. Andreae del 17.9.1919.

²³⁹ Si ricordi che in una lett. al Serato il 10.6 1916, si definiva il «migliore Musicista italiano», n. 232, p. 331.

e rispettosa tolleranza, le proverbiali acclamazioni al Pianista, non basterebbero però a restituirmi al mio paese.»²⁴⁰

Nonostante questo ultimo, accorato e patetico tentativo di ottenere finalmente un riconoscimento dall'Italia, a mio parere, nel suo intimo Busoni non ebbe mai dubbi:²⁴¹ egli non avrebbe cioè mai potuto rinunciare alla città in cui voleva ritrovare la sua *turris eburnea* e che era la sua musa ispiratrice:²⁴² il luogo privilegiato, insomma, in cui, nelle sue estati laboriose e solitarie, gli era dato tendere verso lo scopo supremo della sua vita: l'opera d'arte.²⁴³

Busoni lasciò²⁴⁴ l'appartamento in Scheuchzerstrasse 36 il 9 settembre del '20,²⁴⁵ col titolo di dottore h.c. conferitogli dalla Facoltà di Filosofia

²⁴⁰ Lett. del 21.3.1919, «Disclub» 22/23, pp. 17-22. Cfr. Levitz, *Teaching new Classicality*, p. 45.

²⁴¹ «Conclusa la pace, quando riebbe quella libertà di movimento cui aveva dovuto rinunciare con ira aspra e impotente [...], quando questa prigionia in un paese che lo serrava da ogni lato circondandolo con le sue montagne come di un'alta muraglia ebbe finalmente termine, non si volse verso la nazione vittoriosa, [...] ma scelse invece quella sconfitta, atterrata, quasi proscritta, senza un attimo di indecisione, senza pensare al vantaggio e alla convenienza. Questa, mi sembra, è la sua azione umanamente più grande [...]. La povertà in cui è morto dopo aver vissuto per trent'anni come un gran signore è quasi una trasfigurazione di questo gesto.» (Wassermann, in Sablich, p. 317.)

²⁴² Grazie anche al caos metropolitano che lo predisponne al lavoro intellettuale e alla creazione artistica Cfr. Rodoni, p. 9 con la no. 6.

²⁴³ Cfr. *supra* no. 161.

²⁴⁴ Non è difficile immaginare che la sua partenza lasciò un vuoto difficile da colmare. Cfr. la testimonianza di Sulzberger: «[...] on sent avec [...] intensité combien Vous nous manquez, toujours et partout: votre musique, votre parole, votre figure, et l'atmosphère inspirée de votre maison. - Ceux qui furent autour de vous - à vous aimer et vénérer - Jarnach, Laquai etc. se retrouvent de temps en temps ensemble. Mais ce ne sont que des tentatives. Le cercle s'est désarticulé et le charme est brisé. D'autant plus fort nous le sentons: ce que nous vous aver donné nous reste, non pas comme un souvenir précieux, mais: comme le printemps d'une vie nouvelle, ample et rayonnante. Et dans l'atroce lutte où je suis engagé, elle reste une lumière. (Mus. ep. M. H. S. Sulzberger 2, B.-N., BII). Ma Busoni fu una figura d'artista stimata e ammirata e quindi ripianta anche dalla gente comune: «Der grosse Musiker war damals eine stadtbekannte Figur. Täglich konnte man den auffallenden, grauhänigen Mann durch die Bahnhofstrasse spazieren sehen, mit Interesse alle Passanten, mit Wohlgefallen die eleganten Zürcherinnen musternd. [...] Giotto [il suo cane San Bernardo] begleitete ihn auf allen Wegen. Er lag zu seinen Füßen im Bahnhofrestaurant, wo Busoni roten Tessiner Wein trank und schwermütig auf den Lärm der einfahrenden D-Züge horchte; sie kamen aus Deutschland und Italien, aus der Welt, die ihm verlorengegangen war.» (H.-H. Stuckenschmidt, cfr. no. 200.) Inoltre: «Als Künstlerfigur war Busoni in den Strassen Zürichs eine auffallende Erscheinung. Sein markanter Kopf, der Kamelhaarmantel und die grosse Dogge waren stadtbekannt. Als Mensch war Busoni von höchster Liebeshwürdigkeit. Wer ihr gekannt hat, wird sein scharmanten Wesen, seine geistreiche und kultivierte Art des Plauderns, seinen vornehmen Charakter, alle seine Eigenschaften, die nicht nur auf sein weitgereistes und weltgewandtes Leben, sondern auch auf das romanische Element in ihm zurückzuführen waren, nicht vergessen.» (L. [= Reinhold Laquai?], *Erinnerung an Busoni*, Tages Anzeiger, 27.7.1944, in Dokumentationsbibliothek W. Labhart, Endingen [CH].)

²⁴⁵ Sulzberg, nell'articolo scritto in memoria del maestro, ricorda la partenza da Zurigo: «Noch sehe ich ihn in der schon entrückten Umrahmung des Waggonfenster am Zürcher Bahnhof, seinen Freunden den Abschiedsgruss entbietend: das bleiche

dell'Università di Zurigo nell'agosto del 1919.²⁴⁶ L'alta onorificenza gli fu attribuita non solo per i suoi meriti artistici, ma anche per gli stimoli che con la sua perspicacia e la sua sconfinata cultura letteraria e musicale seppe dare allo sviluppo culturale in senso lato della città. «Wir wissen wohl», — gli scrisse V. Andrae — «dass Sie neben Liszt und Rubinstein der grösste Pianist aller Zeiten sind. Für uns aber noch wertvoller war Ihre ganze Persönlichkeit, Ihr künstlerisches Schaffen, Ihr hoher einzigartiger Geist.»²⁴⁷

Pochi giorni prima di partire per l'America, alla fine del '14, Busoni scrisse «tutto d'un fiato e senza esitazioni, come se fosse ispirato»²⁴⁸ il testo di ciò che egli considerava il suo testamento spirituale: il *Doktor Faust*, l'opera da lui stesso definita «la somma di tutto quello che sento e che so».²⁴⁹ Come se fosse ispirato... o come se volesse giurare sulla sua arte, drammaticamente e solennemente, che, terminata la guerra, sarebbe ritornato, a ogni costo, a Berlino per portarla a termine. Ed è ciò che avvenne, non senza rimpianto e commozione.²⁵⁰

Se la via dell'artista consiste anche nel «gettare un ponte dietro l'altro sopra gli ostacoli»,²⁵¹ il gigantesco ponte che collega il «prangendes

Gesicht ergriffen, bewegt und wie nach weiten Fernen ausschauend, feierlich und reisefroh, jugendlich belebt und altersweise, die geschmeidig-schlanke Gestalt ritterlich und beherrscht emporgerichtet und doch in ihrer ganzen gebärde so schlicht, wahr und gütig. Sein ganzes Wesen seltsam geeinigte harmonische Zweiheit.» (*Ausklang*, NZZ. , 9.8.1924)

²⁴⁶ Louis Gauchat, rettore dell'Università dal 1926, così si espresse a proposito del conferimento del prestigioso titolo: «Busoni war eine wieder lebendig gewordene Renaissancefigur, der eine Kunstform zur Darstellung der Idee nicht mehr genügte. So gewaltigem Wirken durfte die Universität nicht teilnahmslos zuschauen.» Busoni esibì sempre con orgoglio questo titolo, nonostante detestasse le onorificenze: in moltissime lettere a partire dall'agosto del 1919 si firmava infatti «Dr. F. Busoni». Cfr. Dent, pp. 248-249; Gerda Busoni, *Erinnerungen an Ferruccio Busoni*, a cura di F. Schnapp, Berlino 1958, p. 22 e Willimann, pp. 86-89, dove è anche citato (p. 87) il brano di Gerda.

²⁴⁷ Lett. n. 56, in Willimann, p. 88.

²⁴⁸ Appunto del diario berlinese, 2.1.1915, n. 183, p. 270.

²⁴⁹ Lett. a Serato, Pallanza 20.6.1916, n. 233, p. 333.

²⁵⁰ «Tous les changements, même les plus souhaités ont leur mélancolie» — scrisse a Biolley citando A. France — «car ce que nous quittons, c'est une partie de nous-même; il faut mourir à une vie pour entrer dans une autre. Et cette fois j'ai dû quitter bien de choses! [...] Je garde de bien agréables souvenirs pour [sic] Zurich!» (Mus. ep. F. B. 249, 1.10.1920.) Cfr. anche la lett. allo stesso (Mus. ep. F. B. 246, 11.8.1920): «On ne se sépare pas facilement du lieu, de la personne ou même de la chose auxquels on était lié pendant un lustre! Mais c'est irrevocable. Et il faut bien se résigner. La résignation est l'effort plus heroique et douloureux, dont l'âme humaine soit capable.» Infine la lett. a Sulzberger (21.10.1920, Sulzberger-Nachl.): «Ich selbst bin damit in ein neues Kapitel meines Lebens getreten und finde mich noch nicht ganz zurecht. Die Trennung von meinem Jungen, von fünfjähriger Umgebung, der Sprung in's Ungewisse: dies Alles, mit über 50 Jahren vollführt, muss mich zuerst in Urtheil und Äusserung über Dinge u. Zustände zurückhaltend machen.»

²⁵¹ Rilke, p. 71. Un analogo uso della metafora del ponte artistico nella lett. di Busoni a Kestenbergl del 4.7.1916 (cfr. il testo integrale in appendice, n. 4): «Dieses Werk [Arlecchino], ein Intermezzo, eine der zahlreichen Brücken, die ich mir bauen musste um über Abhänge und Abgründe zu gelangen, dürfen Sie nicht mit allzu anspruchsvollen Forderungen erwarten.»

Berlin» del '14 al «finsteres Berlin»²⁵² del '20 fu proprio il monumentale progetto del *Doktor Faust*. Sotto: la guerra, l'America, ma soprattutto la Svizzera, Zurigo e l'appartamento in Scheuchzerstrasse 36: i luoghi cioè che portarono definitivamente alla luce una profonda crisi di identità, di cui l'aspetto più evidente fu il ritrovarsi senza patria («heimatlos»), e che dovettero sostituire l'insostituibile: l'Europa intera (le metropoli, il viaggio), la Germania, Berlino, l'appartamento in Viktoria-Luise-Platz 11, il Musikzimmer, la biblioteca²⁵³): furono questi i motivi che trasformarono gli Zücherjahre in «Passions-Jahre»,²⁵⁴ questi i motivi del suo contraddittorio rapporto con la terra d'esilio: della sua indifferenza, non di rado del suo disprezzo e della sua ironia, ma anche, come sempre paradossalmente, della sua riconoscenza nei confronti della città del rifugio. A Berlino lo colse una grave depressione che costrinse Gerda ad anticipare la partenza da Zurigo. La città profondamente mutata fu una delle cause:²⁵⁵

«C'est un aigle en effet, mais un aigle blessé qui, en 1920, reprend possession de son appartement de Berlin après avoir hésité à faire de Londres ou de Paris sa résidence. [...] Un sentiment d'irrépressible angoisse l'étreignit lorsqu'il rentra dans la ville où il devait mourir quatre ans plus tard: les conséquences de la guerre s'y faisaient partout sentir, le cours de la monnaie s'était effondré, la vie musicale était entièrement désorganisée, sa propre santé était compromise. Busoni écrit à Isidore Philipp le 7 Septembre 1920: "Mon coeur est brisé. J'ai laissé mes fils à l'étranger. A 54 ans, je m'engage dans l'inconnu!" Toute l'oeuvre des dernières années, pourtant entreprise avec un regain d'énergie créatrice,²⁵⁶ sera dominée par cette angoisse dont Busoni ne cherche pas à se défendre, et qui transparaît dans toute la partition du *Doktor Faust*.²⁵⁷

Fu questa stessa angoscia che gli impedì di giungere alla fine del suo

²⁵² Per «prangend» cfr. no. 19; per «finster» cfr. la lett. a Jarnach del 2.10.1920, Dent Collection; cfr. n. 337, p. 446.

²⁵³ Cfr. la lett. a V. Andreae, 26.5.1922, n. 363, p. 482: «Io vivo in mezzo ai miei libri, una collezione considerevole che riempie due grandi stanze. Ne ricavo gioie purissime.» Sulla sua biblioteca, che comprendeva circa 5000 volumi, cfr. la lett. a J. Oppenheimer del 6.7. 1923, in NZZ, 21.6.1931.

²⁵⁴ Cfr. no. 200 e lett. n. 8 in appendice.

²⁵⁵ Per altre cause, cfr. la lett. al figlio Raffaello del 15.9.1920, N. Mus. 4, 144: «Dieser Entschluss meines Lebens hat mich viele resignierte Kraft gekostet: nicht nur, dass ich mit einer fünfjährigen Umgebung brach um mich eine recht unbestimmte Situation zu begeben; sondern, überdies, dass ich gleichzeitig mich von Dir und Benni [cfr. no. 268] trennte, (vorausichtlich für endgiltig) nachdem wir uns doch glücklich wieder hatten zusammenfinden können! - Dies Alles, in einem einzigen Augenblick vereint, ist - wenigstens am Anfang - nicht leicht zu ertragen.» Ma non si dimentichi che anche l'aver dovuto lasciare a Zurigo il suo cane San Bernardo, col quale volle condividere quasi tutto il periodo dell'esilio e al quale era affezionatissimo, contribuì non poco a incupire l'umore di Busoni.

²⁵⁶ Col passare dei mesi tornarono la serenità e la gioia di abitare a Berlino. Ecco che allora riaffiora l'idea di Zurigo come di una prigionia, come di una malattia: «Mi ci son voluti sei mesi per riprendermi. (Mi dicono che son ringiovanito dei cinque anni di cui ero invecchiato là).» Lett. a Jarnach, Roma 20.4.1921, n. 344, p. 456. Jarnach gli aveva scritto il 7-10.4.1921: «Der Abschied von Zürich war einfach und kurz. [...] Ich freue mich [...]. Obwohl ich nie vergessen oder unterschätzen werde, was mir der - fast siebenjährige - Aufenthalt in Zürich, wertvolles und schönes gebracht hat. Liebe Freunden lassen wir dort, die uns in schwierigen Zeiten halfen, und dort wurde mir das Glück, Sie kennen zu lernen. - Aber das fortgehen war für uns eine Befreiung.»

²⁵⁷ P. G. Langevin, p. 14.

cammino artistico, alla meta tanto agognata: la rappresentazione del *Doktor Faust*.²⁵⁸ Alla battuta 489 dell'ultimo quadro Busoni depose per sempre la penna e chiuse a chiave in un cassetto la partitura, dopo aver musicato i versi: «O beten, beten, wo, wo die Worte finden?» Se la ricerca della parola è metaforicamente ricerca dell'identità, era destino che Busoni non portasse a termine l'opera della sua vita.

Marcel Sulzberger così ricorda il suo Maestro, la cui «sferzante genialità»,²⁵⁹ che «aveva il dono di stimolare lo spirito verso abissi di immaginazione profetica»,²⁶⁰ contribuì non poco a irradiare di viva luce la città sulla Limmat nei cupi tempi della Grande Guerra:

«Stets noch in später Nachtstunde standen die Fenster erhellt. Von der erhöhten Strasse konnte man ihn oft erblicken, wie er, ein sinnender Faust, über ein Buch gebeugt sass. Denn von ewigem Drange war er beseelt, und bei Dante, Cervantes, Edgar Poe oder Baudelaire ebenso zu Hause wie bei Anatole France, Vildrac oder Morgenstern. Als Gegenstück zu der straffen und gespannten Herrschergestalt am Flügel im Konzertsaal bleibt mir als Symbol seines tiefinnersten Wesens jenes abendliche Bild des sinnenden Denkers, in die enge Welt der vier Wände gebannt, aber über alle Weiten geneigt, im Drang und in der Sehnsucht nach dem Fernen, Unerforschten und Unbegrenzten:

"Da, wo du nicht bist, da ist das Glück!"²⁶¹

Una dozzina di lettere dell'esilio

Queste lettere, tutte inedite, sono strettamente legate all'articolo che le precede: esse quindi non necessitano di una approfondita contestualizzazione. Quanto all'aspetto filologico, non tutte sono trascritte dagli originali (la Staatsbibliothek zu Berlin dispone soltanto di copie dattiloscritte delle lettere di Busoni a Kestenberg e a Philipp). Si ribadisce che dei testi in francese è scrupolosamente mantenuta la grafia del musicista, non di rado errata, soprattutto a causa della mancanza degli accenti.

I. BUSONI A LEO KESTENBERG²⁶²

Zürich, den 12. Okt. 1915
bei Hug & Co²⁶³

²⁵⁸ Cfr. il carteggio inedito tra Busoni ed il pittore Ettore Cosomati (Busoni-Nachlass BI e BII). Cosomati fece alcuni disegni per il *Doktor Faust*, che non furono però mai usati per un allestimento scenico.

²⁵⁹ L'espressione è di U. Boccioni, nella lett. a Busoni del 29.6.1916 scritta a Pallanza. Cfr. Rodoni, p. 95.

²⁶⁰ Cfr. Edgar Varèse, *Il suono organizzato*, Milano 1985, p. 129.

²⁶¹ Sulzberger ("Busonis Haus", p. 5), citando a memoria, mette «da» al posto di «dort». Si tratta dell'ultimo verso della poesia *Der Wanderer* di G. Ph. Schmidt von Lübeck, musicata da Schubert (op. 4, n. 1). Il verso corretto è: «Dort, wo du nicht bist, dort ist das Glück!»

²⁶² Mus. ep. F. B. 559: non si tratta della lettera originale, ma di una copia dattiloscritta.

Lieber Leo Kestenberg,²⁶⁴

Ihren Brief²⁶⁵ genoss ich durchhaus und weil ich bald - nach dem Empfang desselben - reiste, beantwortete ich ihn nicht. Es wird Sie vielleicht nicht überraschen, dass die Erwiderung aus der Schweiz datiert ist: in diesem Augenblick dürfte die Nachricht meiner europäischen Landung zu Ihnen gedrungen sein. - Immerhin - ich bin genau so entfernt von Ihnen, als sonst, aber Sie sind mir näher!

Hier wurde ich herzlichst empfangen, man scheint meine Anwesenheit zu schätzen und ist gewillt, sie nicht unbenutzt verstreichen zu lassen. - Aber mein Leben hat einen Riss, und oft erkenne ich es kaum als das eigene.

Gottlob, ich bin gesund und wach; mein Köfferchen ist mit M.M.S.S.²⁶⁶ gefüllt und mein Kopf beherbergt gute Pläne.

Ich werde froh sein, wenn Sie mir schreiben und würde glücklich sein, wenn Sie mich besuchen. Egon versuche ich durch Engagements hierher zu locken - obwohl ich nicht recht weiss, ob ihm daran liegt. (Es ist bald ein halbes Jahr her, dass Nichts von ihm erfahre.²⁶⁷)

Benni musste in Amerika zurückbleiben,²⁶⁸ und wir sind hier zu dreien: Lello reck[en]haft aufgeschossen und fast bäurisch erstarkt.²⁶⁹

Für den Augenblick - und vielleicht den Winter über - lagern wir in Zürich, wenn nicht bedeutende Wendungen es anders fügen. -

Leben Sie inzwischen wohl. Wir grüssen Sie (beide) auf das Freundschaftstlichste.

Ihr herzlich ergebener
Ferruccio Busoni

²⁶³ Quindi Busoni non si trovava ancora nell'appartamento in Scheuchzerstrasse 36.

²⁶⁴ Leo Kestenberg (1882-1962), pianista, didatta e scrittore ebreo di origine ungherese, fu allievo di Busoni a Weimar (frequentò un *Meisterkurs* nel 1900). Intensi contatti tra i due artisti si ebbero poi a partire dal 1905 a Berlino. Nel 1918 venne nominato presidente del dipartimento musicale del Ministero prussiano della Scienza, Cultura ed Educazione. Due anni più tardi ebbe un ruolo decisivo nel convincere Busoni ad accettare la direzione della classe superiore di composizione nella «Akademie der Künste» berlinese. Cfr. Kestenberg, pp. 16-17, 22 e 40 ss. Sui rapporti con Busoni, cfr. anche *infra* il testo allegato alla lett. n. 3.

²⁶⁵ Non conservata o irreperibile. Del periodo zurighese sono conservati soltanto due telegrammi, il primo dei quali dimostra l'affetto che Leo e la moglie Grete nutrivano per Busoni. Ecco il testo del telegramma che i Kestenberg gli scrissero, da Berlino, in occasione del suo 50° compleanno (il 1° aprile 1916): «Wie wohl ist mir, o Freund der Seele, wenn ich in deiner Liebe ruh. - Heute wie immer in herzlichster Liebe. Verherung und Dankbarkeit mit tausend Wünschen bei Ihnen, als dem Stab und der Lichte unseres Lebens!» (Mus. ep. L. Kestenberg 4, Busoni-Nachl. B II)

²⁶⁶ Manoscritti, soprattutto musicali.

²⁶⁷ Si tratta ovviamente di Egon Petri. Cfr. la no. 86.

²⁶⁸ Benni è il nomignolo del primogenito di Busoni, Benvenuto (cfr. no. 40). Nei primi mesi del 1917, egli dovette prestare servizio militare negli Stati Uniti. Questo fatto contribuì a rendere più profonda la depressione di cui Busoni era affetto in quel periodo. Cfr. Dent, p. 238.

²⁶⁹ Lello è il nomignolo del figlio minore Raffaello di 15 anni. Cfr. la lettera successiva del 13 novembre (Mus. ep. F. Busoni 561): «Lello (der sich *sehr* erfreulich entwickelt) geht hier zur Schule. (Die Schulen sind in diesem Land gut und bildend). Ein Beispiel des Tones. *Der Lehrer* mit drohend erhobenem Finger gegen die Klasse: Bürschli, Bürschli! - Ihr möchtet wohl lieber Herkli, Herrli? - Aber eigentlich seid Ihr Lümpli!! - (Keiner verzieht eine Miene, Lello ausgenommen).» La lettera n. 7 di questa piccola antologia è indirizzata proprio a Raffaello.

2. BUSONI A ISIDOR PHILIPP²⁷⁰

Zurich, 20 N[ovembre] 1915

Cher inestimable,²⁷¹

Je vous ai écrit *deux* lettres de la Suisse - la seconde assez longue et détaillée - c'est déplorable qu'elle ne vous soient parvenues.²⁷² - Donc je résumerai. Arrivé de l'Amérique à Gênes le 10 Septembre, très indisposé, j'ai employé 4 semaines à remettre ma santé. De ce moment j'ai recommencé à vivre en reprenant mes habitudes de travail et d'activité. - J'ai choisi Zurich pour mon séjour, la ville étant au présent la plus internationale de la Suisse, et parcequ'elle m'offrait plusieurs occasions artistiques, par exemple la direction de la seconde moitié des Concerts d'Abonnements, pendant laquelle le chef d'orchestre regulier est appelé à son service militaire. (Le Dr. Andreae est commandeur de Bataillon.)

J'ai reçu et accepté un groupe d'invitations à Rome et à Milan, de façon que mon travail se partagera entre la Suisse et l'Italie.

J'ai terminé, resumé et envoyé à l'éditeur des oeuvres en manuscrit au nombre de six, et préparé la publication d'une édition complète, revue et augmentée de mes essais sur Bach, qui paraîtra en six volumes, y compris la seconde partie du Clavicin bien temperé. - Hier, j'ai pu entendre la première lecture d'un "Rondeau harlequinnesque" pour orchestre.

Déjà à la fin de l'année précédente, j'avais achevé un *texte* qui servira à mon nouvel opéra, dont je vais m'occuper tout de suite.²⁷³

Dans mon petit coffre je garde une série de languettes d'harmonium, accordées en tiers de ton. La dessus je commencerai une étude expérimentale.²⁷⁴

²⁷⁰ Mus. ep. F. B. 304c: non si tratta della lettera originale, ma di una copia dattiloscritta.

²⁷¹ Isidor Philipp (1863-1958) fu pianista e compositore. Fu insegnante di pianoforte nel Conservatorio parigino dal 1893 al 1934. L'amicizia con Busoni, che divenne con gli anni molto profonda, risale al 1900. Cfr. M.-A. Roberge, "Busoni et la France", pp. 289-290.

²⁷² Si tenga presente che tutte le lettere venivano "verificate per censura." Non di rado delle parole o frasi venivano cancellate dal "censore" di turno. Busoni ne era molto irritato, tanto che in una lettera al Serato (20.12.1916, Della Corte, appendice) si sentì costretto a rivolgersi direttamente all'impiegato addetto a questa sgradevole mansione: «Mi permetto di domandare alla rispettabile Censura il favore di far passare questa lettera, acciò non sorgano nuovi malintesi, più difficilmente rimediabili; e di questo favore La ringrazio.»

²⁷³ Il *Doktor Faust*. In realtà iniziò a comporre la musica solo nell'estate del 1917. Cfr. *supra*, p. xx.

²⁷⁴ L'acquisto è annunciato già nella lett. a E. Andreae del 23.6.1915 (n.196, p. 286). Cfr. lett. al Leichtentritt del 16.1.1916 (n. 218, p. 316): «Sono rimasto sorpreso [...] dalla notizia che mi comunica delle frazioni di tono prodotte in laboratori di fisica. Perché per anni mi sono sforzato invano di dare realtà sonora ai terzi di tono. Mi è riuscito però a New York, dove un vecchio costruttore di organi italiano [...] mi ha costruito delle canne con tale intonazione, e le ho con me nella mia valigetta di lavoro. — Mi permetta anche di sollevare obiezioni contro la mescolanza, che Ella fa, di *terzi* e *quarti* di tono; inoltre rivendico a me stesso il privilegio di aver escogitato per primo, in via teorica, il sistema dei terzi di tono in due serie a distanza di un semitono l'una dall'altra! [...] Il terzo di tono offre infatti una nuova base *armonica*, mentre il quarto di tono può venir fatto risalire al

Je suis bien fortuné d'entendre, que ma Fantaisie indienne²⁷⁵ sera jouée par une de vos excellentes élèves. Presentez à cette occasion, mes hommages à Pierné.²⁷⁶ Espérons que la galerie se montrera bienveillante...! Et remerciez la jeune Dame.²⁷⁷

Vous n'avez aucune raison de douter de mon affection, - de mon invariable attachement. Vous êtes mon meilleur ami, - (permettez-moi de vous considérer ainsi) - que j'écoute attentivement comme homme et comme artiste.

Le voyage projeté à Paris présente malheureusement plus de difficultés que je m'attendais. C'est possible, qu'au printemps je passerai en Espagne par la France.²⁷⁸

Je vous salue de tout mon coeur et me dis
Votre très dévoué F. Busoni

3. BUSONI A LEO KESTENBERG²⁷⁹

Zürich, 4. Juli 1916

M[ein] L[ieber] K[estenberg],

Seit gestern fasste ich wieder neuen Muth; Frau Gerda die gegen ihre Gewohnheit erkrank war, ist wieder wohl; die Arbeit, die ich unter den Händen habe, und die mir unversehens matt und überflüssig vorkam, erhielt einen frischen Schwung durch den Eintritt eines (immer noch zuverlässigen) C-dur-Dreiklanges. -

Briefe kamen an von drei östlichen Frauen,²⁸⁰ die sämtlich in Zusammenhang stehen mit Ihnen, dem offenbaren Veranlasser dieses epistolarischen Blühens. -

Zwar findet mich der 3. Herbst vor den nähmlichen ungelösten Problemen, als wie vor 2 Jahren; zwar zögere ich noch immer vor Entschlüssen, deren Durchführung einem grauen Schicksal anvertraut werden müsste; aber das Werk schreitet vor, und an der Hand desselben

semitono. Questa mi sembra la differenza essenziale. Cfr. "Relazioni sui terzi di tono", in F. Busoni, *Lo sguardo lieto*, pp. 131-132: «A New-York da un vecchio e intelligente meccanico trentino, feci adattare a un vecchio armonium a tre tastiere due serie di terzi di tono a distanza di un semitono» (p. 131). Cfr. infine Weindel, pp. 106-109.

²⁷⁵ *L'Indianische Fantasie für Pianoforte und Orchester*, op. 44, KiV 264 fu conclusa nel febbraio del 1914 ed eseguita per la prima volta il mese successivo a Berlino.

²⁷⁶ Gabriel Pierné (1863-1937), compositore e direttore d'orchestra.

²⁷⁷ Potrebbe trattarsi di Marcelle Herrnschmidt, di cui parla nella lett. del 9.1.1918 (Mus. ep. F. B. 305c [sic!]) e in quella del 17.10.1919 (309c), e a cui dedicò le due cadenze del Conc. per pf. e orch. n. 21 di Mozart KV 467 (KiV B 13).

²⁷⁸ Cfr. no. 177.

²⁷⁹ Mus. ep. F. B. 564a: non si tratta della lettera originale, ma di una copia dattiloscritta.

²⁸⁰ Potrebbe trattarsi di Edith Andreae (nata Rathenau, figlia di Emil, fondatore dell'AEG e sorella di Walter, ministro degli esteri della Repubblica di Weimar, ucciso nel 1922) e di Irma Beck (ex allieva di pianoforte a Vienna e a Berlino), con le quali Busoni era in contatto nell'estate del 1916 (cfr. n. 335, p. 334-335 e n. 237, pp. 336-337). Più difficile identificare la terza «Frau»: forse è Rita Bötticher, che fu segretaria di Busoni a Berlino.

werde ich weiter spinnen und (an dem Faden) die nächstliegende Knoten lösen.

Dieses Werk, ein Intermezzo, eine der zahlreichen Brücken, die ich mir bauen musste um über Abhänge und Abgründe zu gelangen, dürfen Sie nicht mit allzu anspruchsvollen Forderungen erwarten. Es ist eine kleine Burleske, ein "theatralisches Capriccio", wie ich es unter - betitelte, eine Parodie und leichgetöntes Bekenntnis. - Sagt Goethe im West-östlichem Divan (welcher nicht zu verwechseln ist mit dem Grunewald²⁸¹), dass ein rechtes Gedicht: Wein, Liebe, etwas Waffengeklirr und nicht minder einen guten Hass als seine Bestandteile aufweisen müsste,²⁸² so fänden wir das Rezept in meinem *Arlecchino*, (ohne ihm folgen zu wollen), angewandt.

Der Text besorgte ich mir selber, und zwar von Grund aus; denn auch die lose, absichtliche marionettische Handlung, stammt aus meinem Kopfe. Die Musik dürfte etwa zwischen der Turandot und der Brautwahl stehen; tüchtiger als jene, leichter als diese. - Möglich dass aus dieser Kreuzung ein doch abweichender Typus entstanden sei; jedenfalls ein vereinfachter.

Ihren²⁸³ "Bildermann"²⁸⁴ genoss ich, und danke für die überraschende Zusendung. Die Zeichnungen sind oft vortrefflich. Ich wünsche solchen Blättern eine schönere Form, z.B. durch Rand-lassen; so dass sie am Ende des Jahres ein Buch darstellten.

²⁸¹ Allusionen al Grunewald di Berlino (bosco e quartiere residenziale)? Il senso della frase non è comunque chiaro.

²⁸² Cfr. J. W. Goethe, *Divano occidentale-orientale*, "Elementi" ("Libro del Cantore"), in *Opere*, vol. V, Firenze 1961, p. 381: «Vero canto sai di quanti / elementi s'ha da nutrire [...] / Anzi tutto sia l'amore / il tuo tema quando canti [...] / Poi tintinnio di bicchieri, / ove luccichi il rubino [...] / Clangor d'armi anche vi sia [...] / Non infine si tralasci / che alcunché il poeta òdi [...]

²⁸³ Nel dattiloscritto «Ihrem», probabile errore di battitura.

²⁸⁴ Si tratta di una rivista di tendenze pacifiste fondata nei primi mesi del 1916 da Paul Cassirer e diretta dallo stesso Kestenberg. Cfr. Kestenberg, pp. 35-36: «An diesem Nachmittag [im Winter 1916] entwickelte er [P. Cassirer] in der ihm eigenen temperamentvollen und überzeugenden Weise den Plan, eine Kunstzeitschrift zu gründen, welche völlig in dem von mir vertretenen pazifistischen Geiste geführt werden und deren Redaktion ich übernehmen sollte. Ich war begeistert von dieser Aufgabe und übernahm sie gern, obgleich ich bislang noch niemals eine Zeitschrift geleitet hatte. Aber die Idee reizte mich. Max Slevogt [...] erfand augenblicklich für unsere Zeitschrift den Titel "Der Bildermann". Er entwarf sofort das ungemein witzige Titelblatt mit einem hochpostierten Plakatträger, einem Ausschreier ihm zur Seite, dem Publikum zugewandt. Cassirer und ich haben in der ersten Ausgabe am 1. April 1916 das Programm kurz dargestellt, u. a. schrieben wir: "[...] Die Not des Krieges hat uns gelehrt, dem Schrecken ruhig in die Augen zu sehen, aber sie hat auch unser Sehnen aus dem Schrecken heraus nach Reinem, Höherem wieder erweckt und innerlicher gemacht. Zweimal monatlich wird *Der Bildermann* Originallithographien von Meisterhand bringen. Slevogt, Käthe Kollwitz, Gaul, Liebermann, Walser, Kalckreuth werden neben den Jüngeren wie Barlach, Kokoschka, Pechstein, Purrmann, Meidner, Grossmann, Kirchner, Heckel u. a. an ihm mitarbeiten. Was wir bringen, sind keine Reproduktionen. Der Druck vom Stein ist ein Original." [...] Aber leider hatte sich *Der Bildermann* nur eines kurzen Lebens zu erfreuen, schon nach acht Monaten haben wir ihn begraben müssen, da das Interesse des breiten Publikums, das wir erwartet hatten [...] ausblieb. Wir hatten nur wenige Abonnenten, und deshalb verlor Cassirer die Geduld.»

Schickele,²⁸⁵ L. Rubiner,²⁸⁶ Mopp (Max Oppenheimer)²⁸⁷ sind sämtlich in Zürich, doch sehe ich die beiden ertsen nie. Haben Sie Rubiner's schönen Aufsatz im Maiheft der Weissen Blätter gelesen, die mich betrifft? - Wolf Ferrari²⁸⁸ (ein sehr lieber Grübler und Idealist) ist auch hier ansässig: er begreift nicht die Zeit, und wendet sich instinktiv ab von ihr. Ich selber finde mich immer stärker im Widerspruch mit der Betonung und dem Wesen heutigen Ideale. Nur, dass ich mich nicht abwenden kann und es nicht sehen; ausser wenn ich vor dem Notenpapier sitze. Sonst tritt es ja, bei jedem Schritt, Einem wieder entgegen! -

Was macht Ihr Theater am Bülowplatz²⁸⁹ und meine Loge an der Bülowstrasse? - Die erste der Fragen stelle ich recht ernst, und nicht ohne Absicht.

Ich grüsse Sie freundschaftlich

F.B

ALLEGATO ALLA LETTERA N. 3: Leo Kestenbergsul «Theather am Bülowplatz»²⁹⁰

«So wichtig mir auch alle künstlerisch-ästhetischen Interessen waren, so waren mir alle weltanschaulich-sozialistischen Ideale gleichermassen ans Herz gewachsen. Busoni konnte es nicht begreifen, dass Sozialismus und Musik für mich eine unlösbare Einheit bedeuteten, dass mein ganzes Menschsein und mein pianistisches Wollen, Können und Handeln auf diesen beiden Säulen ruhten. Bei aller meiner Verehrung und Begeisterung für Busoni verlor ich doch nie mein selbständiges Denken und Fühlen, wurde ich nie ein blinder Nachbeter alles dessen, was er verkündete und behauptete. Ich stand fest auf meinen beiden Füßen und liess mir selbst von ihm meinen sozialistischen Glauben nicht rauben, der allerdings weit entfernt war von aller dogmatisch-wissenschaftlichen Parteidoktrin. Und so habe ich mir denn auch einen neuen Weg gebahnt,

²⁸⁵ René Schickele (1883-1940), scrittore tedesco. Durante la Grande Guerra raccolse attorno alla rivista «Die weissen Blätter», edita a Zurigo, vari autori di tendenze pacifiste, tra cui Rubiner. Busoni vi pubblicò due libretti: "Das Wandbild" e "Doktor Faust".

²⁸⁶ Su Rubiner, cfr. note 140-142, anche per la comprensione delle righe successive.

²⁸⁷ Max Oppenheimer, pittore (1895-1954), visse a Zurigo tra il 1916 e il '17. Dipinse un notevole ritratto di Busoni al pianoforte nell'estate del 1916. Cfr. Oppenheimer, *Menschen finden ihren Maler*, Zürich 1938 e Glauser, pp. 27 ss.

²⁸⁸ Cfr. no. 126. Inoltre Luening, p. 158 (testimonianza su Wolf Ferrari direttore dell'orchestra della Tonhalle) e la lett. a E. Andreae del 6.8.1916: «Der Komponist Wolf-Ferrari haust auch in Zürich: er ist ein Träumer und Weltfremder, sympathisch, nicht uninteressant.» (ediz. Briner, pp. 25-26.)

²⁸⁹ Allusione al Theater am Bülowplatz, costruito tra il 1913 e il 1914; architetto era il berlinese Oskar Kaufmann. Il teatro esiste ancora oggi nella piazza intitolata a Rosa Luxemburg e ospita gli spettacoli della «Volksbühne.» Nella lett. del 26.4.1924 (n. 398, p. 516) a E. Andreae, Busoni scrisse: «[...] da più di tre mesi sono di nuovo prigioniero in casa. L'ultima cosa che ho visto a Berlino è stato il tempio dell'arte costruito dal nostro locale e attuale *Palladio* [appunto O. Kaufmann] in Bülow Platz. Vi si rappresentava un immaginario spettacolo da fiera, musica di Stravinsky [*l'Histoire du soldat*]; molto ben riuscito ed eccitante, un'opera d' "arte totale" in piccolo.» Cfr. l'allegato seguente.

²⁹⁰ *Bewegte Zeiten*, pp. 26-27

der mir die Möglichkeit bot, meine Idee von der : "Erziehung zur Menschlichkeit mit und durch Musik" praktisch und unmittelbar zu verwirklichen. Mit Hilfe der sozialdemokratischen Arbeitervereine, der Gewerkschaften, der Freien Volksbühnen, des Arbeiter-Sängerbundes, des Berliner Volkschores, des Vereins für Frauen und Mädchen der Arbeiterklasse etc. etc. organisierte ich in den Jahren von 1905 an bis Februar 1933 viele künstlerische Veranstaltungen, und ich wirkte an fast all diesen Abenden sowohl als Vortragender wie auch als Pianist mit.

Einen ganz eigenartigen und ungeahnten Erfolg hatten die alle zwei Wochen veranstalteten Mittagskonzerte in der "Volksbühne" in dem im Anfang des 1. Weltkrieges vom Architekten Oscar Kaufmann aus Arbeitergroschen erbauten "Theater am Bülowplatz ", dem schönsten Theaterbau von Berlin. Dort hatte ich Gelegenheit, einen künstlerisch klaren und für ein ganzes Jahr gültigen Plan zur Durchführung zu bringen und dafür die besten in Deutschland zur Verfügung stehenden Künstler, Orchester und Chöre heranzuziehen. Jedes Konzert des grossen, 2000 Personen fassenden Hauses war bis zum letzten Platz von einer andächtig lauschenden Zuhörerschaft gefüllt, die sich hauptsächlich aus der Arbeiterschaft zusammensetzte.

Diese Veranstaltungen haben im Februar 1915 begonnen. Das erste Konzert wurde von Oscar Fried, dem bekannten Dirigenten und Komponisten des »Ernteliedes« von Richard Dehmel, geleitet, und Artur Schnabel spielte das Es-dur-Konzert von Beethoven. Es ist in diesen Konzerten neben vorklassischen, klassischen und romantischen Orchesterwerken auch Kammermusik, die besonders häufig von der Kammermusikvereinigung der damals noch Königlichen Kapelle der Oper vorgetragen wurde, aufgeführt worden. Dabei war ich bestrebt, auch Werke zeitgenössischer Komponisten zur Geltung zu bringen, wie z. B. Strawinskys "Geschichte vom Soldaten", die Hermann Scherchen dirigierte. Die 2., 3. und 4. Sinfonie von Gustav Mahler standen ebenfalls in den Programmen der Matineen, wie auch Werke von Arnold Schönberg, dessen Kammer-Sinfonie zweimal hintereinander aufgeführt wurde.

Vorerst möchte ich die grossen Dirigenten nennen, die ich zur Leitung dieser Konzerte eingeladen hatte, an ihrer Spitze Richard Strauss, der wiederholt auch seine eigenen Werke auf unsere Programme setzte. Wir hatten die Freude, noch Arthur Nikisch in diesem Rahmen zu hören, ebenfalls Siegmund von Hausegger, Fritz Steinbach, Leo Blech, Erich Kleiber, Dr. Fritz Stiedry, Max von Schillings und wiederholt den schon erwähnten Hermann Scherchen. [...]

Von den Solisten seien hier nur erwähnt: Wanda Landowska, die bedeutende Cembalistin, Egon Petri, der "Die Indianische Fantasie" von Ferruccio Busoni spielte. Michael von Zadora und Gottfried Galston brachten auf zwei Klavieren Busonis "Fantasia contrappuntistica" zur Aufführung.

4. BUSONI A DESTINATARIO NON MENZIONATO²⁹¹

²⁹¹ Si tratta quasi sicuramente, tenendo conto del tono molto confidenziale della lettera, di Isidor Philipp. Fa parte dell'Archivio Rodoni.

Z[urich], 7 O[ctobre] 1916

Mon cher, excellent ami, la condition suprême (qui decidera de mon voyage en Espagne), est: d'avoir libre entrée et sortie aux frontières. Cela ne pourrat s'effectuer que par une lettre d'une haute autorité, d'un ministre. Je ne supporterai pas d'être traité en délinquant par des sbirres ; je me connais, je sais, que facilement je me révolte contre tout procédé indigne, et peut-être j'arriverais à me nuir[e] serieusement. Si Monsieur Dandelot²⁹² est capable de me satisfaire sur ce point, la question des dates et des cachets se resoudra simplement. - Le mois d'Avril serait probablement favorable à mes desseins.

Pardonnez, cette fois, le ton décidé de ma lettre: c'est le sujet qui en a la faute. - Je vous embrasse.

Votre dévoué

Ferruccio Busoni

5. BUSONI AD ALBERT BIOLLEY²⁹³

Cher Monsieur et très honoré ami,
je vous avais attendu Samedi et Lundi à la Couronne²⁹⁴ avec l'espoir de pouvoir vous saluer et remercier, et l'intention de vous souhaiter les bonnes vacances. On me dit que vous êtes déjà parti pour la Campagne:²⁹⁵ jouissez donc des aménités pastorales et boucoliques, et revenez de temps en temps aux tourbillons sodomiques et gomorrhéens²⁹⁶ de la Capitale, divisez vous entre les rayons et les ombres - -

De Leipsic²⁹⁷ pas de nouvelles. Encore des polemiques contre ma pauvre esthétique (j'en ai toute une collection maintenant.)²⁹⁸

Enfin un rayon de lumière: mon oeuvre commence à prendre le semblant d'une forme.²⁹⁹

Si ça réussie, ce sera une affaire plutôt importante.

J'avais même eu l'idée "commerciale" (étrange pour moi!)³⁰⁰ de préparer un *fond* d'argent pour pouvoir me présenter à un théâtre, bien armé et

²⁹² Il critico musicale e impresario Arthur Dandelot, padre del compositore Georges-Édouard.

²⁹³ Mus. ep. F. B. 162.

²⁹⁴ Si tratta del ristorante «Kronenhalle», all'inizio della Rämistrasse, a pochi metri dal «Bellevue» e dall'«Odeon». Busoni vi andava volentieri, solo o con gli amici. Non di rado passava il tempo a comporre.

²⁹⁵ I Biolley possedevano una casa di vacanza a Churwalden, nel canton Grigioni (CH).

²⁹⁶ Forse l'espressione è da mettere in relazione con ciò che Busoni scrisse a E. Andreae il 10.1.1916 (n. 217, p. 315): «Questo qui è un paese in cui gli uomini stanno tra di loro...»

²⁹⁷ Leipzig (Lipsia), sede della casa editrice musicale Breitkopf & Härtel, presso cui Busoni pubblicava le sue opere.

²⁹⁸ Riferimento al citato *pamphlet* di H. Pfitzner (cfr. no. 6) oppure a D'Albert e a Nikitsch. Cfr. lett. a Jarnach del 16.7.1917 (n. 269, p. 368): «Ora anche Nikisch e D'Albert hanno levato la loro voce, profonda e acuta, contro di me.»

²⁹⁹ Aveva infatti appena iniziato la composizione del *Doktor Faust*.

³⁰⁰ Cfr. lettera n. 9 sul rapporto tra «Künstler» e «Geld».

fourni de tous les moyens artistiques et matériels, au moment où mon projet sera accompli.

Il s'agirait d'une quarantaine de milliers, pour les copies, les décors, les costumes, la construction d'un instrument oublié³⁰¹ et la nécessité d'avoir à disposition un jeu de cloches.³⁰² - Mais je ne compte pas d'avoir terminé avant Noël 1918 - j'ai donc du temps devant moi, néanmoins: tout devrait être prêt au moment donné

La paix... estive est descendue sur les hommes de bonne volonté. Vous étiez mon dernier lieu à la société. Lochbr[unner] redevient invisible.³⁰³ Rubiner s'est éloigné (je crains définitivement, sans que je puisse en imaginer la raison)³⁰⁴ - pas de femmes...³⁰⁵ Andreae se tait. (Vive la solitude et le solitarisme!)

Jarnach est ravi du libretto,³⁰⁶ mais il n'en fera rien; il ne réussit pas à se débarrasser d'un autre "machin"³⁰⁷ déjà commencé.

Il est dur de devoir tirer tout de soi-même, et j'ai peur que les fonds d'énergie s'épuisent à la fin, comme le charbon et le sucre...

Travaillons et espérons encore!

Avec affection et respect

Votre dévoué

17 Juillet 1917

F. Busoni

6. BUSONI AD ALBERT BIOLLEY³⁰⁸

Cher Monsieur et ami,

je reçois votre bonne et belle lettre³⁰⁹ qui m'a bien touché. J'en vous remercie de tout cœur. - Les socialistes et les ouvriers italiens

³⁰¹ Si tratta di un'armonica a calici. Cfr. la lett. a Biolley del 23.8.1917 (Mus. ep. F. B. 169), in cui Busoni, dopo aver ricordato a Biolley di avergli già parlato di questo strumento (cfr. *supra* n. 167), scrive: «Eh bien, j'ai trouvé un tel instrument déjà prêt [...] et je l'ai acheté pour un prix relativement très modéré.» Previsto per la scena in cui Elena danza (mai composta), non fu quindi utilizzato. Cfr. Beaumont, *Busoni the Composer*, p. 347.

³⁰² «Busoni aveva ordinato a una fonderia di Aarau tre campane sulle quali erano iscritti i nomi di Gerda, Benvenuto e Raffaello. Esse erano destinate alla parte finale del *Vorspiel II*.

³⁰³ Cfr. la lett. a Biolley dell'8.8.1917: «Lochbrunner est invisible à la lettre. Après deux coups de telefon, deux ambassades par "les filles de la salle" et une Carte postale "express", ou [= où] il m'annonçait chaque fois sa visite, il a disparu.» Biolley gli risponde il 17.8.1917 (Mus. ep. A. Biolley 1, Busoni-Nachl. B II): «Lochbrunner est ressuscité, il m'a écrit de Einsiedeln où il est avec sa mère; il a probablement fait un petit pèlerinage pour se soulager; il m'écrit qu'aussitôt de retour à Zurich, 'werde ich ausführlich schreiben. Ich bin auf diese Ausführlichkeit sehr gespannt.» Il 19.9.1917 finalmente Busoni scrive a Biolley che «Lochbrunner était ici justement» (Mus. ep. F. B. 174).

³⁰⁴ Cfr. la lett. allo stesso del 27.7.1917 (Mus. ep. 163): «Rubiner - (nouvel enfant prodigue) - est revenu.»

³⁰⁵ Se il riferimento è a Gerda, essa potrebbe essere andata, come sua abitudine, a trascorrere le vacanze altrove. Avrebbe raggiunto i Biolley a Churwalden durante il mese di agosto. (Cfr. lett. seguente e Mus. ep. F. B. 166.)

³⁰⁶ *Das Wanbild*. Cfr. la no. 154 e la lett. a Jarnach del 21.6.1917, n. 266, p. 365 - 366 (anche no. 1). Il progetto fu abbandonato, dopo che Jarnach ebbe composto il Preludio e la prima scena.

³⁰⁷ Si tratta del *Prolog zu einem Ritterspiel*. Cfr. lett. a Jarnach del 16.7.1917, n. 269, p. 368.

³⁰⁸ Mus. ep. F. B. 165.

protesteront contre la continuation de la guerre avec une grève generale, si la garantie de la paix ne se prononce pas avant l'hiver.³¹⁰ Je serai assez fier, si la lumière se faisait dans mon pays, et si l'Italie "marchait à la tête de la civilisation" comme disait Napoléon III. - C'est, comme vous constaterez, la seule fois que je vous ecrie Politique; c'est parce que un petit frisson de patriotisme (justifié) m'a passé dans la nuque.³¹¹

Le travail n'avance qu'à "petits pas", mais constamment: du reste chaque nouveau commencement presente d'abord des difficultés, qui me semblent insurmontables, et devant lesquelles je me sens vraiment commençant.³¹²

Ainsi, sans aucune intention systématique, mon petit môt "Beginnt jedesmal, als ob Ihr nie begonnen hättet"³¹³ devient vrai. Une fois le chemin trouvé, les "pas" grandiront; on peut suivre ce procès même dans l'*écriture* de mes partitions.

En general je travaille maintenant avec plus de facilité. La *fiancée*,³¹⁴ dont je me suis permis de vous presenter le libretto, m'a coûté trois ans; cette fois j'espère d'arriver au bout avec la moitié; quoique l'oeuvre soit plus importante.

J'ai assez parlé de moi et je me rejouie d'entendre ma femme me parler de Vous, quand elle sera revenue. Je suis sûr qu'elle se trouve très bien chez vous et je vous remercie de l'accueil et de mille autres amitiés.

Présentez mes souvenirs à Mme Biolley. Je vous salue avec affection et respect.

Votre F. Busoni

11. Août 1917

7. BUSONI AL FIGLIO RAFFAELLO³¹⁵

Neuchâtel,³¹⁶ 14 Nov. 1917

³⁰⁹ Non conservata o irreperibile. La prima lett. di Biolley nel Busoni-Nachl. B II è del 17.8.1917, in risposta a questa.

³¹⁰ Il malcontento popolare contro il caroviveri e la guerra esplose spontaneamente durante l'estate mettendo a dura prova la classe dirigente. La crisi precipitò nell'ottobre con la disfatta di Caporetto, che ebbe conseguenze disastrose sul piano militare e diffuse negli ambienti politici insicurezza e sgomento. Cfr. E. Ragionieri, "Il paese alla prova", in *Storia d'Italia*, vol. IV, pp. 2018 ss.

³¹¹ Cfr. un precedente «frisson de patriotisme» subito dopo lo scoppio della guerra: «Se l'Italia ne rimane fuori, dovrà assumersi una grande responsabilità culturale: compiere, cioè, tutto quello che gli altri paesi saranno costretti a trascurare durante i prossimi dieci anni.» (Lett. a E. Anzoletti del 17.9.1914, n. 180, p. 266, orig. in tedesco.)

³¹² Leitmotiv epistolare: cfr. per esempio la lett. a Jarnach del 20.6.1917: «Anch'io tento di lavorare, ma ogni volta l'inizio è di nuovo difficile.»

³¹³ Altro leitmotiv epistolare. Cfr. per esempio la lett. a Petri dell'8.8.1912, n. 141, p. 223:«[...] sento una ricchezza smisurata nel fatto che ogni giorno che inizia è del tutto nuovo e appartiene soltanto a noi.»

³¹⁴ L'opera Doktor Faust, il cui libretto (1ª stesura) risale alla fine del 1914.

³¹⁵ N. Mus. Nachl. 4,136.

³¹⁶ Busoni si trovava a Neuchâtel per un recital organizzato da Biolley solo due giorni prima. All'amico banchiere scrisse il 10.11.1917 (Mus. ep. F. B. 179): «Je n'ai que 2 jours pour préparer 2 programmes, et je m'étais arrangé à l'idée d'avoir 6 jours pour en étudier un. Je tacherai d'y arriver, quoique ça soit une fatigue

Mein lieber Lello, die Stadt hier ist so hübsch, dass ich bedauere, dass du sie diesmal nicht mit ansiehst. Auf der Höhe steht ein bemerkenswerthes Schlossgebäude mit einer an ihm anschliessenden Kirche; diese mit Kreuzgang, u[nd] rund umher Festungswällen u[nd] Zinnen: - noch gibt es viele schöne Häuser u[nd] Landsitze, und den See der fast wie eine Meerbucht wirkt.

Das Wetter ist schön. Dieses alles tröstet mich vorübergehend dafür, dass ich nicht zu Hause in Zürich, und dass ich in Zürich nicht zu Hause bin! Dass Alles nicht ist wie es sein könnte und sollte, und dass Planlosigkeit u[nd] Unstätigkeit auf die Lebensführung drücken. Jeder hat davon zu tragen und somit auch *deine* Entwicklung, die rasch treibt und für die Umstände noch überraschend gut sich anlässt.

Es gilt aber, dieselbe in die Hand zu nehmen u[nd] bewusster zu leiten, als es in den letzten Zeiten geschieht. Dein Talent ist gut und dein Eifer, es anzuwenden, streckenweise ganz aner kennenswerth.

Auch sehe ich ein, dass du in der Wahl und dem Umgang mit deinen Kameraden einen guten Instinkt bezeigst. Ich will Dir aber - nicht als Vater - sondern als aller Künstler sagen, dass Du dich entschliessen musst gründlicher zu arbeiten, falls Du Etwas erreichen willst, regelmässiger zu leben und mit deiner jungen Zeit hauszuhalten. Diese Zeit ist entscheidend und bis zu den zwanziger Jahren - wo erst das äussere [sic] Leben seine Forderungen erhebt - unersetzbar für die Grundlegung aller späterer Bestrebungen. Nimm dir demnach ein Ziel vor, dass du innerhalb dieser Zeit vollenden willst, überlege Dir welches, und führe den Vorsatz ruhig aber folgerichtig durch.³¹⁷

Ich umarme Dich herzlichst als Dein Freund

Ferruccio

8. BUSONI A ERNST LOCHBRUNNER³¹⁸

Mein lieber freund Ernst,³¹⁹

mit Zögern u[nd] dankbar nehme ich den schönen Band Liszt in Empfang, der zu den übrigen 70 meiner Sammlung, vervollständigend, - von deiner freundlichen Hand - kommen soll. Wann werde ich diese Einreihung vollführen dürfen? Diese Frage, die uns täglich beschäftigt, drängt sich heute herrischer auf, da wir zum ersten Male 1918 schreiben. Damals, vor genau 4 Jahren, plante ich eine festigende Ruhe für mein Leben; heute stehe ich vor einem zweifelhaften Wiederbeginnen!³²⁰

excessive; mais il serait une grande facilitation si on annonçait à Neuchâtel les 12 Etudes de Chopin au lieu des 24 Préludes.»

³¹⁷ Nella lett. del 15.11.1919 (N. Mus. Nachl. 4, 137) il padre gli scrive da Londra: «Dein Plan, auf deine Vervollkommnung hin zu arbeiten, ist richtig: - aber er ist unendlich. In jedem Alter, zu jeder Zeit deines Lebens, wirst du deinen selben Plan immer wieder vornehmen: das ist also - richtig besehen - nicht ein Plan; ebenso wenig als die tägliche Nahrung und der Schlaf. Schön, dass Du Dir im Augenblick dessen bewusst bist, was Dir nothwendig ist.»

³¹⁸ Mus. ep. F. B. 69.

³¹⁹ E. Lochbrunner (1874-1923), pianista svizzero. Allievo di Diémer e di D'Albert, poi anche di Busoni a Berlino.

³²⁰ Cfr. la lett. 7.5.1919 (Mus. ep. F. B. 70): «Ich bin aber auch recht in einer moralischen Klemme; weiss wirklich keinen Entschluss zu fassen, u[nd] fühle die

... «vielleicht zum Heile...?» wie Faust sagt.

Wollen wir es so deuten für uns Alle, u[nd] fangen wir meinetwegen von vorne an; nur: gebt uns die Möglichkeit dazu! —

Auch Dir besonders, lieber Ernst, der Du mir diese Passions-Jahre durch Freundschaft mildertest, wünsche ich die Wendung, deines Lebens, die du ersehnt.

Der Clavier Abend³²¹ hat Dich als ganzen Künstler gezeigt, als den besten deines Landes.

Glück auf!

Dein Ferruccio Busoni

1. Januar 1918

Deiner Frau Mutter Dank u[nd] Gruss.

9. BUSONI AD ALBERT BIOLLEY³²²

Zürich, 28 Novbr. 1918

Cher Monsieur Biolley,

Erlauben Sie, dass ich auf Ihren werthen Brief vom 25.³²³ *deutsch* antworte; eine Sprache in der ich mich sicherer bewege, und die Sie gleich gut beherrschen. - Ihren Brief habe ich wiederholt gelesen; die Absicht, in der er abgefasst, ist eine offenbar freundliche und verpflichtet mich zu Dank; allein ich habe seinen Inhalt nicht ganz ergriffen. Soweit dieser mir klar geworden, will ich darauf erwidern.

Ihre Berechnungen - in einer Tabelle³²⁴ dargestellt - sind theoretisch korrekt und einwandlos. - Allein, in das Praktische übertragen, wecken sie ganz bestimmte Bedenken; die sind nicht weniger unanfechtbar. - Gäbe

Notwendigkeit, dass es geschehe. - Was aus "meines Lebens Rest" werden soll, weiss jemand, der besser informiert ist als ich. Wohin man schaut, steht es schief. - Zwar erhalte ich aus aller Herren Länder Aufforderungen mich hinzubegeben, (stand neulich sogar gedruckt in der "Vossischen") aber nirgends wird mir Etwas angeboten, das mich materiell u[nd] künstlerisch ausfüllt. "Geduld u[nd] neue Karten geben" wie es in Don Quixote heisst; und auch du habe mit mir heute Geduld. Vorläufig rechne ich auf einen fruchtbaren Sommer, als Komponist.»

³²¹ Il riferimento è al Klavier-Abend del 18.12.1917 nel Kleiner Saal della Tonhalle dove Busoni e Lochbrunner interpretarono per la prima volta in pubblico l'*Improvisation* KIV 271. Il programma comprendeva inoltre il *Concerto pathétique* di Liszt; la *Sonata in re magg.* di Mozart; l'*Andante und Variationen* di Schumann; lo *Scherzo* op. 87 di Saint-Saëns e le *Réminiscences de Don-Juan* di Liszt.

³²² Mus. ep. F. B. 200

³²³ Nella lettera precedente, del 22 novembre (Mus. ep. F. B. 199), Busoni scrive con entusiasmo della prossima tournée in Inghilterra e ringrazia Biolley: «Comment vous remercier de toutes les grâces dont vous me comblez? Soyez donc béni. - Du crédit accordé par vous il ne me reste que 1500 francs [...] Les dépenses ont dépassé - au debout de l'automne - mes calculs. Mais enfin, et grâce à vous, le danger est conjuré. » Biolley gli risponde (Mus. ep. A. Biolley 5) forse in parte fraintendendo il senso della lettera precedente: «Puisque vous me dites que vous allez mener les choses en homme d'affaire, permettez, cher Maître, que nous calculions un peu ensemble et laissons les chiffres parler leur langue brutale mais indispensable.» Gli propone di accumulare un capitale di 1 milione (e questo in 10 anni di attività concertistica) per poi poter beneficiare, nel 1929, grazie agli interessi del 4% di un "mensile" di circa 3000 franchi.

³²⁴ Cfr. allegato.

ich 70 Konzette jährlich, - und dies für die Dauer von 10 Jahren - so träte ich mit dem 700. Konzert in mein 64. Lebensjahr, physisch u[nd] moralisch derart erschöpft, dass die angehäuften Million mir nicht mehr nützen könnte; nachdem ich somit die zehn vorausgegangenen Jahre auf eine sehr unkluge Art verausgabte hätte!

Das Ende wäre da: ein Ende, das in Widerspruch stünde mit meiner ganzen Lebensführung und dessen ich mich überdies noch zu *schämen* hätte. - Bis hierher aber, hatte ich noch nie Ursache mich schämen zu müssen, und hatte selbst Grund auf Einiges stolz zu sein.

Sie werden sagen: wenn ich Ihren Plan zurückweise, so muss ich lernen ökonomisch mich einzuschränken. Auch hierin behalten Sie theoretisch Recht.. - Ihre Worte «j'estime que, pour que Vous puissiez vivre de votre petit train habituel» bedeuten - im einerunverhüllten deutschen Übersetzung - : «wenn Sie Ihr Schlaraffenleben so weiter zu führen gedenken», so weis ich in die Sübtilitäten des französischer sprachlichen Geistes eingedrungen bin.

Und so sehr ich Ihre Freundschaft dankbarst anerkenne, cher Monsier Biolley, so muss ich doch Ihnen das Recht absprechen, eine solche Sprache zu mir halten. - Ausser Ihrer gütigen Besorgtheit um mich, die eine solche Sprache... verständlich macht, kommt in diesem Momente der Umstand hinzu, dass ich Ihr *Schuldner* bin;³²⁵ und ich empfinde darum Ihre Bemerkung in doppelter Stärke u[nd] Deutung.

Es ist eine Beobachtung, die anzustellen ich häufig genug Gelegenheiten hatte: dass die Gesellschaft von einem Künstler das Ungewöhnliche für die Kunst erwartet und selbst fordert, - dass sie, jedoch, sogleich daneben verlangt - imn allem übrigen sich «gewöhnlich» benehme, dem Gewohnten sich füge. Das ist natürlich unvereibar.

Aber woraus ersteht diese Forderung nach einer sochen Unterordnung? ...allein aus dem Begriffe des Geldes.- Denn gesellschaftlich und moralisch sieht man dem Künstler Manches nach - (u[nd] das Letztere ist sogar ein grobes Misverständnis: weil eine grosse Kunst nur aus einer grossen moralischen Höhe sich erheben kann -) anders steht dagegen das Urtheil in Betreff von Finanzfragen.³²⁶ Der reichere Kaufherr klopft dem ärmeen

³²⁵ È noto che Biolley fu sempre molto disponibile e generoso con Busoni. Cfr. no. 323 e p. xx.

³²⁶ Cfr. la lett. a H. Harriet Lanier, New York, 18.8.1915, n. 203, pp. 296-298: «Persino ammettendo che l'artista abbia realmente bisogno di un pubblico (allo stesso modo come le corde hanno bisogno di una risonanza), il pubblico a cui si rivolge nella sua immaginazione sarà sempre una piccola cerchia ristretta di persone scelte con cui ha interessi spirituali comuni, e le cui facoltà intellettuali, la cui cultura e le cui inclinazioni sono in consonanza con le Sue intenzioni e le Sue aspirazioni. Per esempio la Salle Erard, in cui Liszt si è guadagnato la sua fama storica, non conteneva più di 250 persone. Il pubblico era costituito da persone che si conoscevano fra loro e che facevano parte della migliore società, per rango o per talento — tra queste c'erano: Heine, George Sand, Meyerbeer, Rossini, Victor Hugo, Delacroix, Berlioz e altri ancora per nulla inferiori. A questo punto interviene l'uomo d'affari, che nel prestigio dell'artista vede un mezzo per arricchirsi. Egli dice a se stesso che se quest'uomo è capace di convincere le menti superiori e di suscitare la loro ammirazione, a maggior ragione farà furore tra le masse dotate di minor senso critico e meno informate. E qui nasce il *grande equivoco* nel mondo: poiché è assolutamente necessario avere gli ideali più elevati per apprezzare le cose più elevate. L'artista pertanto dovrebbe ricevere danaro per essere messo in grado di

Künstler regelmässig auf die Schulter und fühlt sich an Klugheit und in der Situation überlegen.

Nun weiss die Kunst von Gelde ebensoviel als wie man Hund vom Sonntag, und wenn sie doch darum erfahren und wissen muss, so ist dies die Schuld jener Anderen, die dem Künstler es an= und nachrechnen.

Deshalb hielte ich dafür, dass diejenigen die das Geld ersonnen haben, die es schätzen und besitzen, - dass sie solche Menschen, die es nicht schätzen und nicht besitzen, - u[nd] die dennoch arbeiten und schaffen, - mit diesem Gelde ausstatten müssten. Es ist nicht die Schuld des Künstler, dass die Anderen so viel werth darauf legen. Wenn ein Stadt Rath Reinlichkeit fordert, so hat er für Reinlichkeitseinrichtungen zu sorgen. Nicht der Kranke hat das Hospital zu bauen, sondern die Sanitätsbehörde.

Und, jetzt, worin besteht die moralische Überlegenheit des Reicheren? Ist es eine grössere Kunst finanziell reich zu werden, als geistig? - Es gibt so viele Millionäre und so wenige Künstler zu gleicher Zeit! - Mit anderen Worten: man kann nur auf einen der beiden Zwecke hin arbeiten - zu beiden reicht das Leben nicht - und von den beiden scheint der finanzielle Erfolg der leichtere zu sein, da er so sehr viel häufiger sich einstellt. - Die Kunst selbst zum Zwecke der Bereicherung auszuüben ist unmoralisch, in sich selbst widersprechend, - und Sie denken hierüber nicht anders.

Dieses Alles hatten wir von einander nicht erfahren, wenn der Krieg nicht ein Jedes aus der Regel gebracht hätte. Sie würden niemals über meine wirtschaftlichen Verhältnisse informiert worden und ich wäre nicht in die Nothwendigkeit gerathen, mir nach Zürcher Begriffen von Anstand und Gesetztheit billige Wahrheiten sagen zu lassen.

Von Kind auf habe ich meine Eltern, dann mich selbst, dann meine eigene Familie würdig erhalten, ohne Schulden zu machen und ohne um Hilfe zu bitten;³²⁷ und habe gleichzeitig es zu Wege gebracht, meine Begabung zu pflegen, zu entwickeln und mir einen Namen zu verdienen. So brachte ich es zu 50 Jahren, und ich glaube nicht dass ich akzeptieren darf, dass man mich jetzt bevormunde.

Ich bitte Sie, mir die unumgänglich nöthige Zeit gewähren zu wollen um unsere kleine Angelegenheit zu ordnen, worauf ich geschäftlich - aber niemals moralisch aufhören werde, Ihr Schuldner zu sein.

Ich hoffe zuversichtlich, dass es mir gelingen wird, für den Kleineren übrigen Rest meines Lebens, Sie in Keiner Weise zu enttäuschen; und dass Ihnen einige Freunden und gar keine Sorgen durch mich zu Theil werden.

evitare la popolarità, perché è soltanto in un relativo isolamento che egli può continuare ad "elevarsi". La cerchia omogenea di amici intellettuali gli basta, ed è nel sostegno della loro amicizia e della loro intelligenza che trova la sua soddisfazione e l'incoraggiamento di cui ha bisogno. [...] L'artista deve venire aiutato e non può fare a meno di un'esistenza tranquilla; ma non vuole diventare milionario, e nemmeno ricco: cosa fatale anziché utile alla sua attività. — Ma qui sta anche la ragione per cui l'America mi sembra tanto indesiderabile. Per guadagnare debbo prostituirmi [...] Ella si lamenta per la mancanza di danaro. Ma Le assicuro che un vero artista non lo richiede affatto, se è sicuro di ottenere altre cose, migliori.»

³²⁷ Cfr. il brano della lett. a Jarnach citato a p. xx.

Ihr herzlich und dankbar ergebener
Ferruccio Busoni

10. BUSONI A ETTORE COSOMATI³²⁸

Carissimo Professore,

Le sono riconoscente della lettera e del telegramma.³²⁹ Quella data già dal 23 Luglio; ma anche senza rileggere la data mi sentivo colpevole d'un ritardo, che Lei scuserà benevolmente. Ebbi ed ho tante cose da terminare e molte da iniziare; l'agosto precipita verso il Settembre, e la mia partenza³³⁰ - disabituato come sono ai viaggi - mi sembra imminente e mi rende un po' nervoso. Ah, questi benedetti nervi strapazzati dalla guerra!³³¹ Ognuno ne è tocco, secondo la sua indole. Fra i miei amici uno, a quarant'anni, ha abbandonato la sua professione di musicista e si dedica all'acquarello - un altro si è fatto psico-analitico; il poeta Rilke, che fu da me una settimana fa,³³² non ha scritto neanche un verso durante questi cinque anni; il romanziere Wassermann,³³³ che vidi ierl'altro, è inaccessibile al punto da far pena a chi lo ascolta; pur essendo rimasto attivo e lucido.

Gli austriaci soffrono il peggio.³³⁴

Fecero bene coloro che si rifugiarono in Svizzera.³³⁵ Però Lei, in quella benedetta Zuoz,³³⁶ fra la pioggia e la neve, mi fa compassione. Speriamo che il tempo abbia fatto volta faccia, auguro il Caldo per il Suo fisico ed il sole per la Sua arte. - Se mi riesce di terminare in tempo quella parte della mia partitura, che mi sono prefisso di presentare all'Andreae,³³⁷

³²⁸ Mus. ep. F. B. 1737 (8.8.1919). Ettore Cosomati (1873-1960), pittore napoletano. Visse a Zurigo durante il periodo della guerra. Si stabilì in seguito a Londra. Fece alcuni disegni per il *Doktor Faust*, che tuttavia non furono mai usati per un allestimento scenico.

³²⁹ Irreperibili. Le lettere di Cosomati sono conservate a partire dall'11.11.1920 (Mus. ep. E. Cosomati 1-6, Busoni-Nachl. BII).

³³⁰ Per Londra. Cfr. Dent, pp. 241-244. Cosomati si trovava in quel periodo nella capitale inglese.

³³¹ Cfr. la lett. a Gerda del 4.10.1919 (scritta a Londra): «Soffro di non potermi confidare con nessuno. La gente non capisce nulla, neppure che sei anni di vita e la guerra possono aver logorato un uomo.»

³³² Cfr. *supra*, p. xx.

³³³ Non sono riuscito a identificare i primi due amici; quanto a Rilke, cfr. *supra* p. xx. Busoni conobbe lo scrittore Jakob Wassermann (1873-1934) tramite la baronessa Jella Oppenheimer (1854-1943) la quale propiziò anche l'incontro tra il musicista e Hofmannsthal. Wassermann fu il dedicatario del volume degli scritti *Von der Einheit der Musik* pubblicato nel 1922 e, alla morte di Busoni, scrisse un commosso articolo in memoria dell'amico. (Cfr. *supra*, no. 18)

³³⁴ Cfr. Zweig, pp. 226 ss.

³³⁵ Con Gerda fu più esplicito: «Son contento di aver evitato i paesi belligeranti durante la guerra. Chissà a che punto sarei oggi spiritualmente!» (Parigi, 21.9.1919, orig. in francese, in Busoni, *Lettere alla moglie*, p. 258.)

³³⁶ Capoluogo dell'Alta Engadina nel Canton Grigioni (CH), dove anche Volkmar Andreae aveva una casa di vacanza.

³³⁷ Il riferimento è al *Doktor Faust*. Cfr. *supra* p. xx. Cfr. inoltre la lett. allo stesso del 25.6.1919 (Mus. ep. F. B. 1735): «Se il progetto d'un'esecuzione frammentaria (e di Concerto) del Faust si avverasse, io comporrei per l'occasione una piccola prefazione a quei brani del libretto, che farebbero parte della Musica presentata. E mi sembra che sarebbe un aiuto all'immaginazione di figurare nel fascicolo del

verrò quasi certamente a raggiungerLa. - Siamo ben curiosi della "novità" riguardante Aldo!³³⁸ Da anni Annorum non tenni Carte da Visita. Ora dovrò farmene fare, ed appunto avevo pensato all'Aldo per farme una cosettina artistica. Ne desidererei una concepita così:

Ferruccio Busoni

Chevalier de la Légion d'honneur³³⁹

Doctor phil. hon. causa

ed un'altra senza i titoli. -

Inviai una lettera aperta alla N. Z. Z.³⁴⁰ in risposta alla simpatica apostrofe dell'Andreae;³⁴¹ ma fino ad oggi non si sono curati di stamparla.

Il "quadernino" mi sta a cuore. Se il Faust si eseguirà in forma di Concerto (il Prologo e l'Intermezzo) - il fascicolo del programma conterrà il testo, una prefazione ed i Suoi disegni (Ne parli all'occasione coll'Andreae).

In ogni caso mi rallegro di rivederla e saluto Lei ed i suoi affettuosamente.

8 Ag. 1919

Suo devotissimo

F. Busoni

11. BUSONI A ETTORE COSOMATI³⁴²

6 S[ettembre] 1919

Caro Professore,

Partirò probabilmente il 18³⁴³ di questo mese, e conto di rivederla entro i prossimi 12 giorni. - Pessime notizie dall'Italia! "Se Ella venisse" (mi scrive il Marchese di Casanova) "non potrebbe più ripartire; tutti i permessi

Programma quelle due Scene, che Lei afferma di aver risolte con i suoi disegni, e che sono appunto le scene di cui qui si tratterebbe.»

³³⁸ Aldo Cosomati, probabilmente figlio di Ettore. Era probabilmente scenografo. La «novità» potrebbe riguardare un nuovo allestimento teatrale.

³³⁹ Fu grazie Isidor Philipp e Charles-Marie Widor che Busoni ottenne questa onoreficenza il 17 maggio del 1913. Cfr. Roberge, "Busoni et la France", pp. 294-295.

³⁴⁰ Pubblicata proprio nel giorno in cui Busoni scrisse questa lettera. Cfr. Willimann, n. 58, p. 89.

³⁴¹ Si tratta della lettera aperta scritta da Andreae in occasione del conferimento a Busoni del dottorato h.c. da parte dell'Università di Zurigo e pubblicata sulla NZZ il 1º agosto 1919. Cfr. Willimann, n. 56, pp. 87-88.

³⁴² Mus. ep. F. B. 1738.

³⁴³ Cfr. no. 328. Il 30.9.1919 (Mus. ep. F. B. 1739) da Londra, Busoni scrisse a Cosomati: «Il mondo presenta un brutto aspetto e l'avvenire è minaccioso. La disobbedienza, la superficialità divengono generali: le fisionomie presentano un non so ché [sic] d'insolente e d'indifferente, che fa male a vedere: lo si può trovare tanto qui che a Parigi; con la differenza dei temperamenti; ciò che imprime al pubblico latino qualche ché [sic] di più aggressivo ed inquieto. Lo sciopero in Inghilterra è ben altra cosa, che la diffilata [sic! Nel senso di "sfilata"] di qualche migliaio di giovinastri a Z[urigo]. Esso qui suscita una impressione atroce e tragica; e si sente bene, che non si tratta d'una messa in scena in una comediola: i diritti dell'umanità gridano da sotterra. - Mi par ridicolo e meschino il recarsi qui per suonare il Pianoforte. L'argomento, di portare sollievo ai migliori mediante l'arte, mi appare vano. Nessuno trova la capacità di concentrarsi e d'astrarre dalle miserie che lo circondano, che lo seguono ad ogni passo della vita giornaliera. E poi, il Pianoforte, come lo s'intende in Inghilterra, non è arte.»

essendo rigorosamente vietati per periodo indefinito."³⁴⁴ - Non si capisce più niente.

Ma mio figlio Benvenuto sarà qui fra brevissimo! Che consolazione dopo tanti stenti! Non mi par vero, e non voglio ancora lasciarmi andare alla contentezza. - Spero veder il Benni avanti la mia partenza. Saluto Lei ed i suoi con stima ed affetto Suo d[evotissi]mo

F. Busoni

12. BUSONI A ISIDOR PHILIPP³⁴⁵

Zurich, 31 Juillet 1920

Mon cher ami Philipp,

maintenant c'est décidé, j'irai à Berlin. - Voilà d'abord les raisons:

- mon habitation est menacée,³⁴⁶ si je ne me montre pas présent -
- je dois assister aux répétitions de mes opéras -³⁴⁷
- je suis débiteur d'une visite personnelle et artistique -
- j'ai accepté la classe de maîtrise en composition à l'Académie de l'Etat:³⁴⁸ donc, j'y vais, je suis obligé d'y aller; mais je considère

³⁴⁴ Lett. irreperibile, scritta dopo la seguente del 31.7.1919 (Mus. ep. S. della Valle di Casanova 11, Busoni-Nachl. II): «[...] si sta peggio di quanto sarebbe possibile dire. Impossibilità assoluta di trovare personale di servizio, a qualsiasi prezzo. Si cerca cuoco, o cuoca da due mesi e nessuno si è presentato. Prima del nostro arrivo i mezzi di sussistenza erano scarsi, ma si trovava qualcosa, a prezzi *favolosi*. Il popolo, sdegnato, cominciò a saccheggiare i negozi. Il Governo, per frenare i prezzi, tornò a introdurre il razionamento e il calmiera. Allora tutto scomparve. Per il momento nel quale noi arrivammo a casa, non esagero dicendo, che *non c'era da sfamarsi qua!* Ora nuovo aumento di prezzi e di nuovo la merce affare, misurata, razionata, carissima. È una condizione di cose fantastica! Divieto assoluto di importare qualunque cosa dai paesi e villaggi vicini. Si figuri che Babilonia! Come si andrà? - Nessuno lo sa. Se non fosse per gli esami prossimi di Ester, noi si sarebbe già fuggiti ed io sarei nuovamente in Svizzera. Ma come stanno le cose, attendiamo. Credo che difficilmente ci sarà possibile aprire la casa in Sett[emb]re, vista la impossibilità di ospitare amici ed aumentare il nostro personale. Potrà succedere un miracolo; ma in caso contrario non c'è da pensarci. A Milano si trova da stare bene nei grandi Alberghi e Ristoranti, a prezzi inauditi. Mi si dice, che non si trova stanza per la notte, a meno delle 4 o 5 lire. Tutto il resto in proporzione. Nessuno sa come vi si rimedierà. Io conto i giorni per andarmene. Fra un paio di settimane nuovamente Le dirò che piega prendano le cose.»

³⁴⁵ Mus. ep. F. B. 331a: non si tratta della lettera originale, ma di una copia dattiloscritta.

³⁴⁶ A causa della crisi economica vi era un diffuso stato di incertezza in ogni campo, che alimentava la criminalità. Cfr. Dent, p. 251. L'appartamento di Busoni venne di tanto in tanto occupato da Rubiner a partire dal 1919.

³⁴⁷ *Arlecchino* e *Turandot* alla Staatsoper. Cfr. Dent, pp. 262 ss.

³⁴⁸ L'«Akademie der Künste». Fu un incarico di massima autorità. Incarico di massima autorità. yxc Vi fu chiamato dall'ex allievo Leo Kestenberg, ma molte voci di amici ed estimatori si alzarono per convincerlo ad accettare la nomina. Cfr. Levitz, *Teaching new Classicality*, pp. 35-49. Scrive Kestenberg nelle sue memorie, pp. 52-53: « Einer meiner ersten Vorschläge [a Paul Bekker] war die Berufung Ferruccio Busonis an die Staatliche Akademie der Künste. Durch den Rücktritt von Richard Strauss war eine der Meisterklassen für musikalische Komposition verwaist, und so schlug ich dem Minister vor, Busoni an diesen Platz zu berufen. [...] Ich erhielt also den Auftrag, nach Zürich zu reisen, um mit Busoni persönlich seine Berufung nach Berlin zu besprechen. Ich verfasste einen Brief, der sich zu einer kleinen Denkschrift ausweitete und in welchem ich die Bedeutung Busonis als Komponist und insbesondere seine Bedeutung für das gesamte deutsche

l'entreprise toujours comme experiment, (presque une épreuve) et déjà j'envisage la tragique possibilité d'un nouveau déménagement.

Je me suis reservé la liberté de six mois, du 1 Janvier jusqu'à la fin de Juin - pour mes projets de Paris, Londres et Rome.

J'aimerais fixer d'abord Paris, comme point de depart. Je vous prierai donc d'avoir la grande bonté et patience de vous occuper des dates. Je pense que les deux concerts à la Société du Conservatoire, les deux avec Pierné et deux ou trois récitals formeront une série plus que suffisante - si ce n'est déjà trop.

Ces jours ont été assez énervants, avec ses conferences et discussions, les doutes et les décisions. -

Jeté hors de toute possibilité de concentration; je suis incapable de travailler. Il faut vite en finir, pour ----- recommencer,³⁴⁹ et ainsi da Capo al fine...

Nommez-moi les morceaux proposés aux concerts d'orchestre, je les ai oubliés.

Je vous souhaite un bon repos à St. Bernard. Embrassez-moi Marcelle (si elle est là) comme je vous embrasse (par amour ou par force).

Votre affectueusement dévoué

F. Busoni

Musikleben mit Enthusiasmus darstellte. Busonis Ruhm galt damals hauptsächlich dem international bekannten Pianisten. Becker war so lebhaft beeindruckt von diesem Brief, dass er ihn mit nach Hause nahm und seiner Frau zeigte, wie er mir später einmal erzählte. Diese Berufung Busonis im Jahre 1920 als Vorsteher einer Meisterklasse für musikalische Komposition an die Akademie der Künste in Berlin erfüllt mich noch heute mit ganz besonderer Genugtuung, denn obwohl sie zuerst von meinen Widersachern und Feinden als eine von dem Freund und Schüler des Meisters amtlich veranlasste "Protektion" angegriffen wurde, erwies sich diese Berufung doch als grosser Erfolg, da Busoni sich seinen Schülern als Kompositionslehrer mit aller Hingabe und Verve widmete und auch sonst mit ihnen in freundschaftlich regem Verkehr stand, was ausserordentlich günstige Resonanz in der musikalischen Öffentlichkeit fand.»

³⁴⁹ Cfr. note 245 e 250.